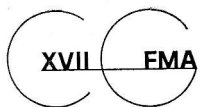


ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Capitolo generale XVII
atti

Roma, 15 settembre 1981 – 28 febbraio 1982



CAPITOLO GENERALE XVII

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

4 B 26(4)

Capitolo generale XVII

atti



Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982

PRESENTAZIONE

Carissime sorelle,

so che le vostre Ispettrici, ritornate dal Capitolo, hanno subito organizzato le tappe e le modalità per una opportuna e tempestiva trasmissione dei contenuti del lavoro capitolare, perché gradualmente essi siano conosciuti da tutte voi.

Ed io ho la gioia di presentarvi ora gli « Atti » del Capitolo, completati dalle conferenze illuminative che ci hanno tenuto i Rev. Superiori Salesiani.

Sono certa che accoglierete con animo aperto l'autentica ricchezza contenuta in questi documenti.

Essi sono un aiuto a riflettere sulla nostra ragion d'essere, sulle caratteristiche della nostra vocazione e possono guidarci a fare una riepizione della nostra vita salesiana perché, sull'esempio di don Bosco e di madre Mazzarello, sia veramente donata a Dio e alla salvezza della gioventù.

Vi invito perciò a leggerli personalmente e ad approfondirli comunitariamente, integrandoli con la lettura e l'approfondimento delle Costituzioni e dei Regolamenti. C'è un filo conduttore che guida e unisce questi tre documenti del nostro Capitolo.

Accoglieteli con fede come un messaggio di Grazia, come l'espressione della volontà di Dio su di noi, perché sono il frutto di quell'« evento salvifico » che è stato il Capitolo, nel quale lo Spirito Santo e

Maria Ausiliatrice hanno fatto sentire la loro presenza operante.

Il rev.mo Rettor Maggiore ha dato alle Capitolari in procinto di ritornare alle loro Ispettorie una consegna: essere, senza nessuna eccezione, « testimoni qualificate di unanimità ».

Ed io ora desidero ripetere questa consegna a ciascuna di voi, care sorelle: al di sopra delle opinioni personali o di gruppo c'è questo « evento di Chiesa » a cui dobbiamo guardare, la cui parola dobbiamo accogliere con amore e fedeltà, così che diventi l'orientamento della vita di ogni FMA.

« Riprogettare la santità per evangelizzare con un volto nuovo » è il criterio operativo con cui le Capitolari hanno voluto concludere i loro lavori.

Per realizzare il nostro impegno di santità ci sarà certamente di aiuto lo studio di questi documenti che, nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa e al patrimonio spirituale e pedagogico lasciatici dai nostri Santi, ci tracciano le linee orientative per essere autentiche FMA oggi e dare una risposta di salvezza alla gioventù che la Madonna ci affida.

Sia Lei, nostra Madre e Ausiliatrice, a benedire e a rendere efficace il nostro impegno.

Roma, 24 aprile 1982

Aff.ma Madre

L. Routha Marchesini

SIGLE e ABBREVIAZIONI

AG	<i>Ad Gentes</i>
CT	<i>Catechesi Tradendae</i>
DC	<i>Dimensione contemplativa della vita religiosa</i>
EN	<i>Evangelii Nuntiandi</i>
ET	<i>Evangelica Testificatio</i>
GS	<i>Gaudium et Spes</i>
LE	<i>Laborem Exercens</i>
LG	<i>Lumen Gentium</i>
MR	<i>Mutuae Relationes</i>
OP	<i>Ordo Professionis Religiosae</i>
PC	<i>Perfectae Caritatis</i>
PO	<i>Presbiterorum Ordinis</i>
PU	<i>Religiosi e promozione umana</i>
RFIS	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i>
RH	<i>Redemptor Hominis</i>
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i>
ScC	<i>La Scuola Cattolica</i>
MO	<i>Memorie dell'Oratorio</i>
MB	<i>Memorie Biografiche</i>
ACS	<i>Atti del Consiglio Superiore Salesiani</i>
CGS	<i>Capitolo Generale Speciale Salesiani</i>
CG 21	<i>Capitolo Generale XXI Salesiani</i>
CG XV	<i>Capitolo generale XV FMA</i>
CG XVI	<i>Capitolo generale XVI FMA</i>
Cost.	<i>Costituzioni FMA 1982 (stesura provvisoria)</i>
Cost. 1975	<i>Costituzioni FMA 1975</i>
Cost. SDB	<i>Costituzioni Salesiani 1972</i>
PG	<i>Pastorale giovanile</i>
PGU	<i>Pastorale giovanile unitaria</i>

PREMESSA

Gli *Atti del Capitolo Generale XVII* raccolgono in ordine logico le Relazioni preparate dalle commissioni capitolari in base all'approfondimento dei temi già fatti oggetto di studio nei Capitoli ispettoriali, arricchiti inoltre dall'apporto delle osservazioni, riflessioni e suggerimenti delle suore pervenuti al Centro da tutto l'Istituto.

Ogni Relazione inizia con la presentazione degli aspetti problematici e dei lati positivi che costituiscono la realtà dell'Istituto in ordine al tema studiato, cioè a un particolare aspetto della vocazione della FMA.

Segue poi come nucleo centrale un "Quadro di riferimento", nato dalla riflessione sulla dottrina della Chiesa, sull'insegnamento e l'esempio dei nostri Santi e sull'esperienza di più di un secolo di storia vissuta dall'Istituto in fedeltà dinamica alla sua missione nella Chiesa.

Un particolare aiuto per questa riflessione è venuto all'assemblea dalla parola del Rettor Maggiore don E. Viganò e da quella di altri Superiori che hanno trattato temi di rilievo riguardanti il nostro patrimonio spirituale.

Al termine di ogni Relazione sono posti alcuni "Orientamenti operativi" come guida per il lavoro che l'Istituto si impegna a compiere nel post-capitolo.

Si può quindi dire che gli *Atti* costituiscono quasi

una *preparazione* e un *completamento* rispetto alle *Costituzioni* e ai *Regolamenti*:

una *preparazione*, in quanto indicano il cammino fatto dall'assemblea capitolare per arrivare — attraverso la presa di coscienza della realtà dell'Istituto e l'approfondimento del patrimonio salesiano — alla stesura dei due testi rinnovati;

un *completamento*, in quanto spesso presentano in forma più ampia i principi ispiratori dei due testi e danno criteri pratici per la loro attuazione.

Ogni Relazione nello sviluppo del proprio argomento ha cercato di evidenziare l'*unità* della nostra vocazione di FMA, così come è venuta facendosi sempre più chiara attraverso lo studio e le discussioni dell'assemblea.

Il concetto di tale *unità* permea di conseguenza la linea orientativa che, a conclusione del Capitolo, le commissioni hanno formulato per il lavoro post-capitolare nell'Istituto.

LINEA ORIENTATIVA PER IL LAVORO POST-CAPITOLARE

La nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice

*Consacrate da Dio
siamo nella Chiesa
comunità mandate ad evangelizzare
le giovani dei ceti popolari,
specialmente le più povere,
attraverso l'educazione cristiana
nello spirito del Sistema Preventivo,
con lo slancio missionario del «Da mihi animas»
che ci spinge a rinnovare il nostro volto
per rispondere alle esigenze dei tempi
e alle urgenze delle Chiese particolari.*

Criterio operativo

*Riprogettare la nostra santità
per evangelizzare con un volto nuovo.*

*Attraverso l'approfondimento
dei Documenti capitolari
promuovere uno stile di animazione
e una formazione continua
che aiutino a unificare tutto il nostro essere
nell'evangelizzazione delle giovani,
soprattutto le più povere.*

L'identità
della Figlia di Maria Ausiliatrice

Per rispondere alle attese dei Capitoli ispettoriali e delle singole suore che chiedevano nelle nuove Costituzioni una chiara presentazione dell'identità della FMA,¹ il Capitolo si è trovato davanti a un delicato compito, quello di delinearla « guardando a don Bosco " vivo " nella Chiesa, che continuamente cresce fino alla statura perfetta di Cristo ».²

Lo studio è stato impegnativo ed ha avuto come obiettivo quello di *superare qualsiasi dicotomia* esistente nella vita della FMA.

Il cammino percorso è sfociato nel testo rinnovato delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti che cerca di presentare la nostra vocazione permeata dalla « grazia di unità ».³

In forza di tale grazia, la FMA vive « il dinamismo dell'azione apostolica e la pienezza della vita religiosa in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo ».⁴

Presentazione della realtà

La relazione sull'andamento dell'Istituto presentata da madre Ersilia Canta in apertura al Capitolo aveva rilevato: « La situazione della vita religiosa nell'Istituto evidenzia luci ed ombre. Ci pare di poter affermare la predominanza della parte positiva. La

¹ Cf *Relazioni dei Capitoli ispettoriali e Risposte ai Questionari in preparazione al CG XVII*.

² VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera alle FMA* (Roma, FMA 1981) 62.

³ Cf DC 4.

⁴ *Strenna del Rettor Maggiore 1981* p. 17.

costante di fondo è quella di un forte impegno di fedeltà alla Chiesa, un grande amore a don Bosco e a madre Mazzarello, all'Istituto e al suo spirito [...]. Tuttavia, uno sguardo obiettivo ci lascia scorgere che qua e là si vanno perdendo i tratti fisionomici caratteristici ed essenziali della FMA e delle nostre comunità».⁵

Questa affermazione trova riscontro nello studio compiuto sulle sintesi dei Capitoli ispettoriali dalla commissione incaricata di approfondire l'identità della FMA. Da tale analisi sono emerse ricchezze e valori presenti nella vita dell'Istituto insieme a carenze e problematiche che attendono dal Capitolo linee di soluzione.

— Anzitutto le sintesi ispettoriali sottolineano la graduale maturazione di un positivo *senso ecclesiale*. Sentiamo di essere Chiesa, ci interessiamo dei suoi problemi e partecipiamo più attivamente al piano di pastorale della Chiesa particolare. È sempre maggiore il numero delle suore inserite nei Consigli pastorali e negli organismi nazionali.

C'è un'accresciuta sensibilità verso nuove forme di presenza pastorale e, in alcuni luoghi, si affronta con coraggio la ristrutturazione delle opere per una risposta più efficace all'appello della Chiesa particolare.

— Altro aspetto positivo che nell'Istituto va delineandosi con più forza è *il posto di Maria nella nostra vocazione*. La riflessione maturatasi in questi ultimi anni ci ha fatto scoprire in Maria il ruolo di Educatrice, Madre e sostegno della nostra missione

⁵ CANTA M. Ersilia, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1975-1981* p. 9.

tra le giovani. Ella, infatti, fin dagli inizi, fu per don Bosco Madre e Maestra, gli suggerì il metodo educativo e ne divenne la guida.

Il pensiero di don Bosco di volerci "monumento vivo" della sua riconoscenza a Maria acquista oggi un significato nuovo: sentiamo che la nostra vita deve trasformarsi in MAGNIFICAT di gioiosa gratitudine a Lei.

— L'anno centenario della morte di S. Maria Mazzarello ha evidenziato il cammino percorso dalle FMA nella conoscenza e nell'approfondimento della nostra Madre e Confondatrice. È sorto più vivo il desiderio di riscoprire lo *spirito di Mornese*, quale tipico apporto di fedeltà creativa al carisma della Famiglia Salesiana. Si sente l'urgenza di approfondire le fonti della nostra spiritualità per un confronto coraggioso, nell'oggi, con madre Mazzarello e lo spirito delle origini.

— Il Capitolo Generale XVI ha dato un notevole impulso alla riflessione sul Sistema Preventivo inteso come *spiritualità e metodo educativo*. Le fonti salesiane di approfondimento e gli aiuti ricevuti in questi sei anni dal Centro di pastorale giovanile dell'Istituto hanno sensibilizzato le comunità nella ricerca e nella sua graduale assunzione.

Le sintesi ispettoriali evidenziano infatti questo sforzo positivo di fare unità nel vivere la nostra vocazione salesiana.

— Va anche maturando una graduale presa di coscienza del nostro essere Famiglia Salesiana, chiamate cioè, con tutti gli altri membri, con speciale vocazione ad una stessa missione e a condividere il ricco patrimonio spirituale.

Intuiamo tuttavia che manca in noi la chiara conoscenza delle caratteristiche e del ruolo dei diversi gruppi e l'approfondimento del tipo di collaborazione che insieme siamo chiamati a dare.

Accanto agli *aspetti* positivi rilevati, le sintesi ispettoriali ne presentano altri *negativi* che fanno parte della realtà dell'Istituto.

— Se è vero infatti che si costata quasi ovunque nelle suore un accresciuto senso ecclesiale, bisogna però ammettere che in alcuni luoghi permangono scarso interesse e attenzione per i documenti del Magistero, poca partecipazione alla vita della Chiesa e alle sue proposte pastorali, iniziative e azioni parallele.

A volte *l'inserimento nella Chiesa locale avviene in modo generico*, o per non avere chiaro il nostro ruolo o per la scarsa valorizzazione, da parte dei Vescovi e dei Parroci, della vita religiosa e del carisma che la specifica.

— Il trapasso culturale in atto nella società ha fatto sentire la sua influenza anche nella vita religiosa. In realtà, mentre sono da riconoscere i valori nuovi messi in luce da questa trasformazione, sono pure da evidenziare i rapidi cambiamenti che talora ci hanno abbagliate facendoci operare scelte superficiali e immediate. Di conseguenza, nella nostra vita religiosa si è *affievolito il senso di appartenenza all'Istituto* e hanno perduto vigore la fedeltà agli impegni assunti con l'atto della professione e l'accettazione delle Costituzioni come "progetto di vita". L'esperienza delle defezioni, soprattutto di quelle avvenute subito dopo la professione temporanea o perpetua, ne è dolorosa conferma.

Nei riguardi della missione, constatiamo a volte la *mancanza di audacia apostolica* e di speranza cristiana.

Di fronte al nuovo fenomeno del mondo giovanile e alla sua problematica, alcune comunità, invece di dare una risposta coraggiosa e inventiva, si sono chiuse in se stesse con strutture non adeguate alle esigenze della gioventù.

Anche *l'opzione preferenziale per le giovani povere* fatta da don Bosco e da madre Mazzarello interpella nuovamente noi e le nostre opere. Sentiamo l'urgenza di una conversione personale e comunitaria per focalizzare le nuove forme di povertà e di abbandono della gioventù attuale.

La chiarezza nell'individuare tutte queste carenze e la sincerità nell'esporle sono, di per sé, inizio di superamento.

Quadro di riferimento

Preso coscienza della problematica attuale e degli aspetti positivi presenti nell'Istituto, la commissione sente il bisogno di un chiaro quadro di riferimento a cui rifarsi per la scelta dei criteri operativi, e precisa i seguenti punti:

— *Il nostro Istituto, nato per la Chiesa, è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche, secondo il suo particolare spirito e la sua missione specifica: l'educazione cristiana delle giovani secondo il Sistema Preventivo.*⁶

La nostra presenza quindi nella Chiesa non può ave-

⁶ Cf MR 14.

re carattere generico, ma deve rispondere allo scopo per cui lo Spirito Santo ci ha suscitate.

Un dialogo aperto e rispettoso con i Pastori e l'adesione al piano di pastorale della Chiesa particolare, evitando il pericolo di azioni parallele, darà unità ed efficacia alla nostra missione.

— Riguardo alla rinnovata presa di coscienza del *posto carismatico di Maria nella nostra vocazione*, risulta chiaro che vivere la devozione mariana è per noi non un semplice sentimento, ma un impegno della nostra esistenza e del nostro apostolato.⁷ La vita dell'Istituto e di ogni FMA deve prolungare nel tempo il "grazie" di don Bosco a Maria Ausiliatrice. La Chiesa inoltre ci presenta la Madonna che « con la sua materna carità prende cura dei fratelli del Figlio suo »⁸ e, finché sono pellegrini sulla terra, Ella sarà la Madre che li educa nella fede.⁹ Anche per noi FMA Maria, Madre ed Educatrice di Gesù, deve essere il modello a cui guardiamo per educare le giovani. « Io ti darò la Maestra » dice il personaggio del sogno a Giovannino Bosco.

Dobbiamo cercare di riprodurre in noi lo stile educativo di Maria per realizzare quella maternità spirituale che trova le sue caratteristiche nell'attuazione del Sistema Preventivo.

— Il risveglio di interesse intorno alla figura di madre Mazzarello e alla prima comunità di Mornese, in seguito alla richiesta di approfondimento da par-

⁷ Cf VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne ma nello Spirito* (Roma, FMA 1978) 71.

⁸ LG 62.

⁹ Cf III CONFERENZA GENERALE DELL' EPISCOPATO LATINO-AMERICANO, *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* (CELAM 1979) n. 290.

te del Capitolo Speciale, ha avuto grande sviluppo nell'anno centenario della nostra Santa e deve continuare nell'Istituto che guarda alle origini per vivere in fedeltà l'oggi.

In questi anni, attraverso ricerche e pubblicazioni, si è andata riscoprendo *la ricchezza dello " spirito di Mornese "*.

Sono degne di particolare rilievo per la loro importanza basilare le seguenti pubblicazioni:

- *Lettere di S. M. D. Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Ester Posada;
- *Cronistoria* (5 volumi) a cura di Sr. Giselda Capetti e il *Cammino dell'Istituto* (3 volumi) della medesima autrice.

Quasi in risposta al bisogno delle suore di continuare tale approfondimento, il Rettor Maggiore, nell'anno centenario di S. M. Mazzarello, fece dono all'Istituto di un'importante lettera: *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in cui presenta le linee caratteristiche che devono informare anche oggi la vita della FMA.

Queste caratteristiche, sviluppate ampiamente, le troviamo pure in *Lo spirito di Mornese - l'eredità spirituale di S. M. Mazzarello* di don Carlo Colli, lavoro che dà un ottimo contributo agli studi avviati sulla riscoperta dello spirito delle origini.

È necessario che le pubblicazioni che abbiamo citate e tutte le altre su questo vitale argomento siano valorizzate dalle FMA, fatte oggetto di studio e di riflessione, affinché lo " spirito di Mornese ", come dicono le nuove Costituzioni, possa caratterizzare anche oggi il volto di ogni nostra comunità.

— La presa di coscienza che va maturando nell'Istituto riguardo al *Sistema Preventivo, inteso come*

*spiritualità che permea tutti gli aspetti della vita personale e comunitaria della FMA e si traduce in metodo educativo nella missione tra le giovani, richiede un continuo approfondimento. Il Capitolo si è impegnato a presentare nel testo costituzionale la nostra vocazione in questa sintesi unitaria. Come afferma il CG 21 « ... nella mente di don Bosco e nella tradizione salesiana, il Sistema Preventivo tende sempre più a identificarsi con lo "spirito salesiano": è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità, che associa in un'unica esperienza dinamica educatori (come singoli e come comunità) e destinatari, contenuti e metodi, con atteggiamenti e comportamenti nettamente caratterizzati ».*¹⁰

È una spiritualità che si esprime in un realismo ottimista che ha le sue radici in una profonda vita teologale:

- permeata dal senso della paternità di Dio;
- orientata dalla fedeltà al Magistero e alla persona del Papa;
- testimoniata nell'amore totale per Cristo che ci rende interiormente liberi e capaci di amore verso i giovani;
- espressa in bontà preveniente che impronta tutti i rapporti interpersonali.¹¹

Nella spiritualità del Sistema Preventivo *l'unità tra consacrazione e missione* viene realizzata grazie alla "carità pastorale". Essa ci rende partecipi del mi-

¹⁰ CG 21 n. 96.

¹¹ Cf *Linee di lavoro per la revisione delle Costituzioni e del Manuale - Regolamenti CG XVII* 18.

stero di Dio nel suo progetto concreto di storia della salvezza; ci fa seguire Cristo divenuto il Salvatore degli uomini; ci porta ad imitare don Bosco e madre Mazzarello nella donazione di sé, con tutte le forze della nostra esistenza per far del bene alla gioventù.¹²

— Il tema già evidenziato dal CG XVI in due deliberazioni riguardanti la fisionomia della Famiglia Salesiana, la nostra autonomia e l'apporto specifico che come gruppo siamo tenute a dare,¹³ trova oggi, nella parola che il Rettor Maggiore ha rivolto alle capitolarie espressamente su questo argomento, un'ampia illuminazione.

Egli vede nella *Famiglia Salesiana* un tema di futuro in sintonia con la dottrina ecclesiologica del Vaticano II, e noi vogliamo impegnarci a dare il nostro contributo per un'azione pastorale più feconda e per un arricchimento del patrimonio salesiano. Questo, come afferma il Rettor Maggiore, ci renderà più credibili nella Chiesa, più efficaci nel concreto lavoro apostolico, più ricchi nelle relazioni personali.

— Ai problemi causati dal trapasso culturale, evidenziati nella presentazione della realtà, urge dare una pronta e vigorosa risposta da parte dell'Istituto. La sfida dei cambiamenti socio-culturali ci provoca ad essere noi stesse, ci richiama all'autenticità della nostra vocazione in fedeltà a don Bosco, nell'entusiasmo pieno per la nostra missione.

La Chiesa offre linee sicure di orientamento: aperti

¹² Cf *Strenna del Rettor Maggiore 1982*, in *Lettera circolare FMA* n. 651 p. 16.

¹³ Cf *Atti CG XVI* 58. 151.

ai segni dei tempi, i Religiosi sapranno ricercare e coltivare una novità di presenza che risponda alla creatività dei loro Fondatori e alle finalità originarie del proprio Istituto.¹⁴

La parola del Rettor Maggiore ci stimola a ripensare « alla nostra fedeltà religiosa, non più in situazione di continuità e di distensione statica, ma in situazione dinamica, di intelligente ritorno alle fonti con creatività verso il futuro ».¹⁵

Una riscoperta del valore della vocazione religiosa nella sua opzione fondamentale e definitiva per Cristo che diviene criterio di discernimento di tutte le scelte prioritarie,¹⁶ sarà la via più sicura per un ricupero della propria identità vocazionale e sfocerà in *un rinnovato e più maturo senso di appartenenza all'Istituto*.

Esso sarà allora garanzia e misura nelle scelte nuove, audaci e coerenti, necessarie per rispondere ai bisogni della Chiesa particolare.

« Noi abbiamo un ruolo insostituibile per il futuro: [...] siamo un fermento per costruire insieme con gli altri un nuovo avvenire; ma siamo utili per la società del domani unicamente se siamo autentici religiosi ».¹⁷

Nell'attuale trapasso culturale, la situazione giovanile è spesso traumatica.

« Compromessa la gerarchia dei valori, o peggio perso il senso stesso dei valori — contestati o negati con disinvoltura gli antichi, non ancora precisati e saldi i nuovi — non è da meravigliarsi che la tra-

¹⁴ Cf MR 19. 23 f. 41.

¹⁵ VIGANÒ, *Non secondo* 131.

¹⁶ Cf VIGANÒ Egidio, *Dar forza ai fratelli*, in ACS n. 295 p. 20.

¹⁷ VIGANÒ, *Non secondo* 147.

smissione educativa dei valori umani e cristiani attraverso un momento non facile». ¹⁸

Questa situazione non ci deve frenare, ma deve darci *maggior slancio apostolico*, nella convinzione che « stiamo tra i giovani perché vi ci ha inviati Dio, e scrutiamo la loro condizione giovanile in tutta la sua problematica perché, attraverso essa, è Cristo stesso che ci interpella. La patria della nostra missione è la gioventù bisognosa ». ¹⁹

Orientamenti operativi

1. Ricuperare la coscienza e la forza del primato della professione religiosa, l'atto più grande di libertà che orienta e infonde significato alla nostra vita nella storia della salvezza.

In questa luce aiutare le suore ad approfondire le nuove Costituzioni e i Regolamenti: essi devono interpellare la nostra vita, così da farci giungere ad una rinnovata opzione fondamentale.

2. Inserirci come educatrici nella pastorale d'insieme della Chiesa particolare secondo il nostro specifico carisma.
3. Approfondire la dimensione mariana della nostra vocazione: vivere la spiritualità del "Magnificat" per realizzare con la vita il "monumento" della riconoscenza che don Bosco volle innalzare a Maria con la fondazione dell'Istituto delle FMA.

¹⁸ SCRIVO Gaetano, *La natura educativa dell'Istituto, finalizzato alla salvezza delle giovani, comporta nella FMA uno specifico modo di vivere i voti, la vita comunitaria, la preghiera*, in *Conferenze tenute ai membri del Capitolo Generale XVII FMA* (Roma, FMA 1982) 32.

¹⁹ VIGANÒ, *Dar forza* 26.

4. Continuare a tutti i livelli lo studio delle fonti della nostra spiritualità per una ulteriore assimilazione del carisma di don Bosco e una progressiva riscoperta dello spirito di Mornese.
5. Approfondire e vivere il Sistema Preventivo come spiritualità e metodo. Impegnarci nella comunità a creare un ambiente di famiglia *con e per* le giovani, consapevoli che, per la missione affidataci dalla Chiesa, esse sono *il luogo privilegiato della nostra santificazione*.
6. Prendere coscienza dell'apporto caratteristico che l'Istituto è chiamato a dare nella Famiglia Salesiana e della fisionomia degli altri gruppi che vi appartengono, per una costruttiva collaborazione in campo formativo e apostolico.
7. Maturare la sensibilità al trapasso culturale e assumerlo con senso critico per saper cogliere i «germi del Verbo presenti nelle culture»²⁰ da sviluppare — alla luce del carisma — attraverso l'attuazione di progetti apostolici rispondenti a situazioni concrete.
Impegnarci, in questo momento storico caratterizzato dalla promozione della donna, a formare giovani capaci di assumere il loro ruolo nella Chiesa e nel contesto socio-culturale in cui vivono.

²⁰ *Puebla* n. 401.

Inserite nel mistero di Cristo
casto, povero, obbediente

Presentazione della realtà

La realtà che emerge dallo studio dei documenti pervenuti dalle Ispettorie, indicativa del nostro atteggiamento nei confronti dei voti, rivela un certo processo di maturazione.

Si è fatta più evidente la consapevolezza che il nostro impegno nell'attuazione dei consigli evangelici deve sgorgare dallo slancio apostolico del *Da mihi animas, cetera tolle*.

Il trapasso culturale ha illuminato positivamente alcuni aspetti della nostra *castità*.

— La nuova visione delle realtà terrestri ha favorito un atteggiamento di gioiosa apertura verso il mondo creato e l'apprezzamento della corporeità.

— La valorizzazione della persona ha portato equilibrio e naturalezza nelle relazioni interpersonali ed ha fatto riscoprire la positività dell'amicizia.

— La promozione della donna ci ha aiutate ad assumere con approfondita coscienza il ruolo della nostra femminilità.

— Come reazione all'edonismo si è dato rilievo al valore della castità attraverso scelte più personali ed autentiche.

— La stessa forte richiesta delle Ispettorie di specificare nelle Costituzioni che la castità va vissuta dalla FMA "in grado eminente" rivela una coscienza più esigente e vigile.

— Infine le rinnovate e nuove presenze di impegno apostolico dell'Istituto hanno contribuito a risvegliare le motivazioni più profonde della nostra consacrazione.

Si è constatato poi che nelle comunità sono aumentati la capacità di mettere in discussione la nostra povertà e il desiderio di rivivere lo spirito delle origini, secondo le beatitudini evangeliche. E realmente « si porta avanti uno stile di povertà che ci fa riconoscere come figlie di don Bosco e di madre Mazzarello anche in quei paesi dove il benessere è norma sociale di vita ».¹

Si è notato ancora un'esigenza di maggior distacco e disponibilità per condividere più concretamente i nostri beni spirituali e materiali non solo con l'Istituto, ma anche con i poveri e con la Chiesa locale. Dalle stesse realtà in cui siamo immerse ci sentiamo sollecitate ad una maggior sensibilità ai problemi dei poveri, all'impegno per la loro promozione e ad un più cosciente senso di giustizia sociale.

« Circa l'obbedienza c'è la confortante constatazione che la maggioranza delle suore crede nella mediazione dell'autorità ed ha mantenuto un semplice e sereno spirito di fede nei confronti delle Superiori e delle loro disposizioni ».²

È inoltre accresciuto:

- il desiderio di partecipazione, di collaborazione e di corresponsabilità;
- la necessità di agire per convinzioni profonde, anziché per sottomissione passiva;

¹ CANTA, *Relazione* 10-11.

² *Ivi* 11.

— la disponibilità all'obbedienza in vista della missione.

Tuttavia non hanno cessato di far sentire il loro peso negativo gli influssi socio-culturali, come già rilevava il CG XVI (secolarismo, edonismo, consumismo, razionalismo, individualismo...).

Essi hanno portato nelle nostre comunità un notevole indebolimento nella fede e nella consapevolezza dell'aspetto pasquale dei voti, diminuendo l'entusiasmo generoso nella *sequela Christi* che caratterizza le comunità di Valdocco e di Mornese.

Di qui certe *situazioni problematiche* nel vivere i consigli evangelici.

Nei riguardi della *castità*:

— Immaturità umano-affettiva con conseguenze nella vita quotidiana anche comunitaria. Le manifestazioni più significative si riscontrano nella ricerca di appoggio affettivo e nella difficoltà di rapporti adulti, sereni, rispettosi.

— Diminuita stima di alcuni valori portanti con conseguente:

- trascuratezza delle esigenze ascetiche della castità;
- attenuazione del senso del peccato;
- scarsa valorizzazione del sacramento della Riconciliazione e della direzione spirituale;
- poca confidenza con le Superiori, determinata, a volte, da scarsa capacità formativa o di rapporto personale da parte delle Superiori stesse.

— Adeguamento a forme di secolarismo e diminuzione del riserbo salesiano.

Perciò:

- linguaggio e comportamento poco corretti;
- una certa mondanità nel vivere la nostra femminilità;
- uso indiscriminato dei mass-media;
- cameratismo fra noi, con le giovani e le persone esterne.

Nei riguardi della *povertà*:

- il concetto errato o riduttivo di povertà (o sola povertà materiale, o vago distacco interiore, o identificazione con una malintesa economia);
- l'incoerenza
 - fra l'esigere una povertà comunitaria e il concedersi un tenore di vita borghese;
 - fra quello che si proclama (e che vorrebbe essere in linea con la povertà di Mornese) e quello che si vive effettivamente, per cui si assumono comportamenti caratteristici della società consumista e tecnicizzata (pretese di comodità, abbigliamento ricercato, maggior tempo libero a proprio vantaggio, gite e vacanze poco consoni con la povertà, esigenza di mezzi sempre più moderni, possesso personale di strumenti che dovrebbero essere ad uso comune);
- la difficoltà di rendere leggibile l'aspetto comunitario della nostra povertà, oggi;
- la preoccupazione per il futuro delle opere e per le aumentate esigenze di mezzi utili alla pastorale

(attrezzature, edifici...) e la diminuita fiducia nella Provvidenza;

— in alcuni casi la confusione del senso del lavoro, visto più come valorizzazione personale e fonte di guadagno, anziché come mezzo di sostentamento e di servizio per la missione;

— la resistenza a mostrarci povere tra i poveri, a motivo di uno scarso impegno nell'ascoltare la loro voce e nell'inserirci con semplicità nella loro vita.

Nei riguardi dell'*obbedienza*:

— presunte rivendicazioni del rispetto della persona, della sua libertà, dei suoi diritti;

— difficoltà nel riconoscere la mediazione dell'autorità e, d'altra parte, carenze nell'esercizio della medesima;

— scarso impegno nel discernere la volontà di Dio nelle scelte comunitarie;

— poca disponibilità, come comunità, alle esigenze della missione.

Dalla costatazione di queste situazioni contrastanti, sembra emergere una duplice *necessità*:

a) che si passi da una concezione dei voti piuttosto ascetico-giuridica ad una più dinamica e liberatrice, che armonizzi tali elementi mediante un approfondimento teologico-biblico-salesiano;

b) che si considerino più profondamente e si vivano più decisamente i voti nella prospettiva apostolica, affinché acquistino il loro autentico valore di "evangelizzazione".

Quadro di riferimento

La situazione del mondo, oggi più che nel passato, ci interpella sulla credibilità della nostra consacrazione religiosa.

Il Concilio Vaticano II, favorendo una visione più positiva, più ampia e unitaria dei tre voti, ha dato un respiro ed uno slancio nuovi.

I voti religiosi vengono indicati come mezzi per consacrare interamente le "forze" del religioso ad una azione apostolica per il Regno.

Essi sono una scelta radicale non di un tipo di vita, né di un modo di essere, ma di una Persona: Gesù Cristo.

Egli, donato totalmente al Padre, per compiere con amore e libera volontà il suo disegno salvifico, sceglie l'annientamento di sé nella nostra natura umana. Chiamate dal Padre a configurarci a Cristo nel suo mistero pasquale, doniamo a Lui la nostra capacità di amare, il nostro bisogno di possedere, la libertà di regolare la nostra esistenza³ per la salvezza delle giovani; per annunciare loro che Dio è Amore, che è un Bene indefettibile, che Lui solo è il vero liberatore dell'uomo.

Diventiamo così «testimoni eccezionali della trascendenza dell'amore di Cristo»⁴ e segno di contraddizione per coloro che servono gli idoli della società moderna: il sesso, il denaro, il potere. E tanto più veramente "evangelizzatori" quanto più radicali nella castità, povertà, obbedienza.

³ Cf *Cost.* 11.

⁴ *ET* 3.

CASTITA

Quadro di riferimento

Gli Atti dei Capitoli generali speciali (FMA 1969; SDB 1971) hanno fortemente sottolineato la positività evangelica della castità, integrando i nuovi valori promossi dalla cultura moderna e dal Concilio Vaticano II con quelli della tradizione salesiana.

Aspetto positivo della castità consacrata

La ragione più convincente e più autentica della castità consacrata è Cristo che con la sua vita ha lasciato la verginità come segno espressivo del suo dono totale al Padre per i fratelli. A Lui attinge pure la verginità di Colei che gli fu consacrata, quale tempio dello Spirito Santo, per essergli Madre.

La castità per il Regno acquista significato in questa visione di Cristo e di Maria, che inaugurano i tempi nuovi.

È un valore eminentemente evangelico che nasce dall'Amore: è « dono prezioso del Padre »⁵; porta a un amore forte e totale nel seguire Cristo con cuore indiviso; per questo apre ad una più intima comunione con Dio, nella disponibilità piena per la comunione fraterna e per la missione tra le giovani.

Castità e missione

La forte insistenza di don Bosco sulla castità come *sommamente necessaria ai Salesiani* trova la sua ragione nello specifico carisma educativo della loro vocazione: essere i portatori dell'amore di Dio ai

⁵ Cost. 12.

giovani, specie i più poveri, mediante un rapporto che ha uno dei suoi cardini nell'amorevolezza.

La castità consente alla FMA anzitutto una *piena disponibilità* per la missione giovanile, « coniugando castità e carità pastorale in una sintesi esistenziale »;⁶ la rende capace di amare *salesianamente* con cuore di madre, nel dono gratuito di sé, con una presenza forte e soave, delicata e prudente, nel saper accettare le giovani come sono, valorizzandone i doni personali e favorendo la crescita della loro personalità. Don Bosco e madre Mazzarello non amavano né " genericamente " né " egoisticamente ",⁷ ma amavano ogni giovane in sé perché nella loro prassi l'amorevolezza ha come sorgente il cuore stesso di Cristo. Solo a questa condizione diventa anche in noi « trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria ».⁸

Madre Mazzarello, come don Bosco, si è fatta segno e portatrice di questo amore alle sue sorelle e alle giovani. Profondamente saggia, resa dallo Spirito Santo completamente libera, avverte un problema di fondo nel tradurre in ambiente esclusivamente femminile l'amorevolezza salesiana: « il rischio [...] o di lasciarsi travolgere dall'emotività e dal sentimentalismo, compromettendo sia la propria consacrazione nella castità sia l'azione educativa, o [di] comprimere talmente i movimenti del cuore da tradire il sistema educativo di don Bosco ».⁹

Il rapporto educativo, quindi, richiede che la castità della FMA sia virtù irradiante, « carica di uno " splendore " che sia dalle giovani percepito con chia-

⁶ SCRIVO, *La natura* 27

⁷ Cf *ivi*.

⁸ *Cost.* 14.

⁹ VIGANÒ, *Riscoprire* 53-54.

rezza, compreso come messaggio, accettato come risposta alla loro problematica».¹⁰

Nell'attuale momento storico, in cui la cultura promuove il dissidio tra amore e sacrificio, anzi identifica l'amore con il piacere, si fa più pressante per noi l'urgenza di questo messaggio di purezza alle giovani, attraverso la nostra stessa vita, la testimonianza del nostro servizio che proclama il significato autentico dell'amore come oblatività e anche mediante una formazione più adeguata all'oggi. La valutazione serena della sessualità, la promozione della donna, la riconsiderazione cristiana del matrimonio e della famiglia porteranno le giovani ad apprezzare questi valori fondamentali nell'esistenza umana e a fare scelte personali convinte, andando contro corrente.

L'incidenza educativa della castità consacrata trova un valido sostegno nella vita di comunione tra le sorelle, nello *spirito di famiglia* che «deve caratterizzare ogni nostra comunità»¹¹ e che favorisce l'equilibrio psichico, la vera amicizia, la confidenza verso le Superiori, la fiducia di queste verso le sorelle, la solidarietà nella fede e nella missione come conseguenza della comune vocazione.

La castità, inoltre, vissuta nella sua pienezza di dono, aiuta a costruire la comunità, vivificandola di quell'affetto fraterno che impedisce isolamenti o ricerca di compensazioni.

Don Bosco ha messo al centro l'amorevolezza, che ci rende capaci di delicatezza, comprensione, donazione non solo nell'opera educativa verso le giovani, ma prima di tutto fra i membri della comunità.

¹⁰ SCRIVO, *La natura* 26.

¹¹ *Cost.* 50.

Esigenze della nostra castità: maturità umana e asceti

L'impegno di "castità per il Regno" è veramente entusiasmante ed apre a vasti orizzonti. Non possiamo tuttavia ignorare che, toccando essa « le inclinazioni più profonde della natura umana », ¹² diventa elemento indispensabile a chi vuole consacrarsi a Dio *la maturità affettiva*, per poter fare una libera offerta di sé e vivere la propria verginità senza frustrazioni. Essa richiede:

- unità nella persona che diventa capace di mettere tutte le sue risorse a servizio di un ideale;
- un sano concetto di sé, che porta a vivere con realismo ottimista le differenti circostanze della vita;
- un'autonomia che sa padroneggiare i propri sentimenti ed affetti;
- un'integrazione della sessualità nell'unità dell'essere;
- una capacità di accettare le responsabilità e di rispondere con umiltà e coraggio alle esigenze che essa comporta.

È anche maturità l'accettazione serena delle rinunce che la nostra scelta di Cristo porta con sé ¹³ in vista di una comunione profonda con Dio e con i fratelli. Inoltre, l'offerta a Dio delle proprie forze d'amore « non è conquista fatta una volta per sempre », ¹⁴ per cui anche la persona equilibrata e matura può incontrare difficoltà e pericoli. Ne consegue la neces-

¹² PC 12.

¹³ Cf Cost. 16.

¹⁴ Cost. SDB 79.

sità di una risposta rinnovata ogni giorno nell'incontro con Dio, la valorizzazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, il ricorso vitale a Maria, l'impegno ascetico. « Non si conquista né l'amore, né l'amore casto, senza partire da un'accettazione consapevole dell'ascesi e della "conversione"; cioè senza passare lentamente, e sempre dolorosamente, dal naturale amore egoistico all'apertura disinteressata a Dio e ai fratelli ».¹⁵

È indispensabile rinnovare l'impegno di vigilanza e di autodisciplina « per essere costanti e perfetti nell'amore ».¹⁶ In questo consiste quel « rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale » di cui parla Paolo VI.¹⁷

Urgente è pure il ricupero del riserbo salesiano. L'attenzione alle sfumature in fatto di castità è sempre stata una caratteristica nostra, che nulla toglie alla spontaneità e alla cordialità delle relazioni scambievoli. « Pur essendo disinvolute e serene, non possiamo asservirci a certe forme di comportamento che sono a scapito della sostanza. Sapere dire di "no", con distacco voluto e deciso, è coerenza, è amore forte e maturo. Certi modi di gestire, di parlare, di vestire, di trattare con le persone, non si possono dire modi disinvolti, ma modi poco corretti e poco religiosi. Così certe scelte di letture, di spettacoli, certe libertà concesse a noi e alle alunne, non hanno radice in un indebolimento della scelta prioritaria che abbiamo fatto di Dio e del suo Regno? ».¹⁸

¹⁵ RICCIERI Luigi, *Vivere oggi la castità consacrata*, in ACS n. 285 p. 33.

¹⁶ *Strenna 1981* p. 30.

¹⁷ ET 29.

¹⁸ CANTA M. Ersilia, *Circolare* n. 589.

Una responsabile presa di coscienza del nostro essere "religiose-nel-mondo" ma "non-del-mondo" deve portarci, anche nel campo dei mass-media, a « *un vero e proprio impegno ascetico, con autocritica di uso e anche con una intelligente mortificazione di non uso* ». ¹⁹

Tuttavia la nostra castità va vissuta senza timori, angustie, scoraggiamenti, ma nella serenità, attraverso l'ascesi costante che libera e dà gioia, in linea con la proposta di santità salesiana « semplice e simpatica [...] robusta e profetica ». ²⁰

La gioia che madre Mazzarello desiderava nelle sue figlie « quasi fosse la prova principale della loro santità » ²¹ è caratteristica della nostra castità, perché, « radicata in un profondo senso di fede, in cui domina la presenza del Signore come colui che ama e che salva », ²² manifesta in primo piano non una rinuncia, ma una scelta: la suprema, totale e definitiva preferenza a Cristo e proclama alle giovani che *Lui basta!*

POVERTÀ

Quadro di riferimento

Liberate in Cristo per il Regno

Sul vero concetto di povertà volontaria ci illumina la dottrina del Vaticano II: « Per mezzo di essa si partecipa alla povertà di Cristo, il quale da ricco

¹⁹ VIGANÒ Egidio, *La « comunicazione sociale » ci interpella*, in ACS n. 302 p. 18.

²⁰ VIGANÒ Egidio, *Riprogettiamo insieme la santità*, in ACS n. 303 p. 12.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza alle FMA*, 12 dicembre 1981.

²² *Ivi*.

che era si fece povero per amore nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà». ²³

Ora, la povertà del Figlio di Dio ha come obiettivo il Regno del Padre, da costruire con la carità del Buon Pastore, nella scelta preferenziale dei piccoli e dei poveri.

La religiosa che ha scelto Cristo in forma radicale, trova in Dio il Bene sommo ed esclusivo, per il cui Regno impegna la vita. Non disprezza i beni, li usa con semplicità e distacco, sperimentando come la povertà per Cristo è essenzialmente una liberazione. ²⁴ Questa libertà interiore le permette di vivere uno degli atteggiamenti più luminosi e sereni della povertà evangelica: l'abbandono filiale alla Provvidenza del Padre. « Cercate prima di tutto il Regno di Dio, il resto vi sarà dato in aggiunta ». ²⁵ In tal modo le cose, le persone, le doti di natura e di grazia, il tempo, la vita, tutto è posto al servizio di Dio e dei fratelli.

Nello spirito delle origini

Alla FMA madre Mazzarello presenta la povertà radicale in termini semplici ed essenziali: « Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; [...] usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza ». ²⁶

²³ PC 13 a.

²⁴ Cf ET 17.

²⁵ Mt 6, 33.

²⁶ Cronistoria III 266.

E ancora: «La vita religiosa è di per sé, una vita di sacrificio, di rinuncia e di privazione. [... Tuttavia] una buona suora non si accontenta di quello che le circostanze portano con sé; ma trova il modo di andare più avanti per amore del Signore, delle anime. [...] C'è la mortificazione della testa, della volontà, del cuore, dei sensi; [...] povertà e mortificazione, obbedienza e umiltà, osservanza delle costituzioni e castità, sono tutte virtù così unite fra loro da farne come una sola».²⁷

Fin dalle origini è chiara la linea dell'Istituto in materia di povertà:

— disposizione ad accettare i *compagni della povertà*: «caldo, freddo, fame, sete, fatiche, disprezzi»;²⁸

— e impegno di robusta ascesi interiore, contro l'istinto dell'attaccamento a se stessi mediante i beni relativi.

Una povertà austera ed esigente che ha, però, il volto della semplicità e della gioia e che ci dà la possibilità di amare meglio.

Solo quando la FMA vive con questa *coerenza* il voto professato, nella partecipazione al mistero pasquale di Cristo e per cooperare con Lui alla salvezza della gioventù, può annunciare credibilmente a una società materialista la realtà dei beni futuri.

Compartecipazione e fiducia nel Padre

In un clima sociale di individualismo e di sopraffazione, la FMA proclama con la vita che è possibile

²⁷ *Cronistoria* III 300-301.

²⁸ *Cost.* 1885 V 5.

una povertà serena nella condivisione comunitaria di tutto quello che si è, che si fa, che si possiede. Infatti, sull'esempio dei primi cristiani, anche noi mettiamo in comune ciò che abbiamo o riceviamo. Nulla è nostro singolarmente, ma della comunità, a cui la Chiesa ha affidato una missione di salvezza. Nella comunità allora si stabilisce un interscambio di beni, di forze, di risorse, in cui ognuna viene arricchita dalla povertà delle altre. « *La solidarietà opera in due sensi: ricevere e donare*; ciascuno è utile a tutti, e ciascuno ha bisogno di tutti. Una duplice serie di legami stringe così tutti i membri della comunità. *Senza ugualitarismo*, d'altronde: ciascuno dà secondo le sue possibilità e ciascuno riceve secondo i suoi bisogni, nel rispetto del suo essere personale concreto ».²⁹

Il clima di fraterna partecipazione:

— favorisce quella *dipendenza* che è inerente ad ogni povertà;³⁰ per cui il semplice e fiducioso rapporto col superiore è espressione di fede nella paternità di Dio che si prende cura di ognuno di noi, giorno per giorno;³¹

— non fa sentire la necessità di ritenere denaro per proprio uso, cioè il *peculio*.³²

²⁹ AUBRY Joseph, *Teologia della vita religiosa* (Leumann - Torino, LDC 1980²) 130-131.

³⁰ Cf ET 21.

³¹ Cf AUBRY, *Teologia* 129.

³² Il *peculio* è una piccola quantità di denaro che si concede ad ogni membro della comunità per i suoi usi, fuori di ciò che esige la necessità del momento.

Si dice « proprio » quando la piccola quantità si ha e si usa indipendentemente dal Superiore, il quale non lo può revocare, ed è *contro il voto* e *contro la vita comune*. Si dice « improprio » quando si ha e si usa con dipendenza dal Superiore: è

Anche la messa in comune dei nostri beni non diventa ricchezza comunitaria; non può in alcun modo portare ad una *accumulazione dei beni*, neppure in prospettiva apostolica. Don Bosco ci ammonisce: « Io temo [...] perché si vogliono fare troppi calcoli. Quando in queste cose entra l'uomo, Dio si ritira ».³³ « Si ritenga come principio da non mai variarsi di non conservare alcuna proprietà di cose stabili ad eccezione delle case e delle adiacenze che sono necessarie [alla sanità dei Confratelli e degli allievi]. La conservazione di stabili fruttiferi è un'ingiuria che si fa alla Divina Provvidenza che in modo meraviglioso, e dirò prodigioso, ci venne costantemente in aiuto ».³⁴ La ricerca industriosa dei mezzi era, per lui, solo in funzione delle opere a pro dei giovani.³⁵

Povertà-segno: temperanza e lavoro

Con la rinuncia ad accumulazioni, al guadagno, al lusso, con la partecipazione di ogni bene con le sorelle a favore dei poveri e della Chiesa, noi diamo *testimonianza collettiva* di povertà, secondo il suggerimento della Chiesa.³⁶

Già don Bosco raccomandava: « Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini ».³⁷

però contrario allo spirito di povertà e alla legge della vita comune (cf ESCUDERO Gerardo, *Il nuovo diritto dei Religiosi* (Roma, Alma Ed. 1973²) 186; BRUNO Gaetano, *Prontuario di diritto salesiano* [Zürich, PAS - Verlag 1926] n. 705).

³³ MB XIV 114.

³⁴ MB XVII 257-258.

³⁵ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 2 (Zürich, PAS - Verlag 1968) 413-414.

³⁶ Cf PC 13 e.

³⁷ MB XI 390.

Solo quando è vissuta all'interno e all'esterno da tutta la comunità, la nostra povertà diventa segno, oggi.

Due elementi ci caratterizzano in questa "povertà-segno":

— la *temperanza*: intesa come povertà dello spirito (= umiltà) e libertà regale nel dominio di tutti i dinamismi della nostra esistenza, energia di risurrezione che trasforma la nostra realtà umana;

— il *lavoro*: come liturgia della vita e concretizzazione pratica della nostra carità pastorale.³⁸

Il lavoro quindi non è finalizzato a una realizzazione personale, né alla ricerca di gratificazioni, né all'efficientismo delle opere. Anzi, per noi FMA, più che una professione, il lavoro è una vocazione; non importano tanto i vari tipi di attività che siamo chiamate a svolgere, quanto piuttosto l'anima che li informa. Il lavoro, oltre che essere collaborazione con Dio all'opera della creazione e della redenzione, diventa per noi anche spiritualità³⁹ e mezzo di educazione: educiamo al lavoro e con il lavoro!

Don Bosco e madre Mazzarello, nati poveri e venuti da una cultura popolare, hanno incarnato, nella semplicità della loro vita, i valori di povertà e di lavoro e li hanno tramandati reinterprestandoli, perché diventassero valori perenni per una società nuova. Il binomio salesiano "lavoro-temperanza" è una profezia per l'ora culturale che viviamo; è cioè, "testimonianza ascetica di carità pastorale".

³⁸ Cf *Strenna* 1982.

³⁹ Cf *LE* 25-27.

Povert -missione

Ogni forma di povert  personale e comunitaria delle FMA ha un orientamento essenziale: la *missione dell'Istituto* indicata nel "*Da mihi animas, cetera tolle*". « Don Bosco [...] volle le due Congregazioni *povere e pienamente al servizio della giovent  povera*. Questa volont  esplicita, decisa, assoluta, lo accompagn  senza mai un'incertezza, un cedimento in tutta la sua vita ».⁴⁰ La povert  salesiana   dunque vissuta come un servizio alla *giovent  povera*.   ancora di don Bosco l'affermazione: « Il mondo ci ricever  sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette [...] ai fanciulli pi  poveri, pi  pericolanti della societ . Questa   per noi la vera agiatezza che niuno verr  a rapirci ».⁴¹

La nostra missione   soprattutto *educativa*. Richiede da noi un impegno ambivalente: aiutare le giovani a scoprire il valore evangelico della povert , in alternativa con gli pseudo-valori offerti dalla societ  del benessere, e aiutare soprattutto le pi  povere e indifese — tanto spesso strumentalizzate — a liberarsi dal sottosviluppo e dalla miseria materiale e morale.

Le gravi ingiustizie sociali, con le loro conseguenze: fame, emarginazione, disoccupazione giovanile, analfabetismo, sfruttamento, ecc. e altre situazioni drammatiche ci interpellano da tutti i continenti.

Ora, « quello che pi  ci salver  in questo problematico settore   la fedelt  prioritaria alle giovani pi  bisognose ».⁴²

Per essere solidali con loro vogliamo far nostre le

⁴⁰ PILLA Ruggiero, *Povert  evangelica - salesiana*, in *Conferenze* 155.

⁴¹ MB XVII 272.

⁴² SCRIVO, *La natura* 30.

loro legittime aspirazioni, impegnare capacità e forze nella loro promozione umana e cristiana, scegliendo quegli interventi che la creatività e la passione apostolica di don Bosco ci suggeriscono, secondo le esigenze dei luoghi in cui operiamo. Attraverso questa testimonianza e celebrando personalmente e comunitariamente la letizia di un cuore povero secondo le beatitudini, saremo efficaci nell'annunciare ai giovani Cristo che è venuto per « evangelizzare i poveri ».⁴³

OBEDIENZA

Quadro di riferimento

Gli ultimi Capitoli generali ci hanno proposto una visuale approfondita ed allargata dell'obbedienza religiosa; l'hanno radicata molto più nella fede e situata maggiormente nel contesto della comunità. Secondo la dottrina del Vaticano II, si è innanzi tutto dato rilievo alla motivazione di fondo: la nostra obbedienza ha la sua origine nel Battesimo, il quale ci inserisce nel Cristo e nell'Amore che lo unisce al Padre e che lo rende a Lui totalmente disponibile per la salvezza dei fratelli.

Con la consacrazione religiosa, noi entriamo in una maniera più salda e più sicura « nel mistero della disponibilità totale di Cristo, e ci vincoliamo in modo nuovo al servizio della Chiesa secondo il progetto apostolico di don Bosco ».⁴⁴

⁴³ Lc 4, 18.

⁴⁴ Cost. 29.

Il mistero di Cristo in cui siamo inserite è mistero pasquale.

Perciò la nostra consacrazione è immersione nella morte e risurrezione di Cristo, « il quale, pur essendo Figlio, tuttavia imparò l'obbedienza da ciò che patì... ».⁴⁵ Abbiamo dunque la consapevolezza che il nostro voto dev'essere una volontaria configurazione a Lui il quale ha realizzato in piena libertà e in totale abbandono d'amore il volere del Padre fino alla croce. In questo vertice della sua obbedienza « divenne causa di salvezza eterna per tutti quelli che lo obbediscono ».⁴⁶

Noi perciò assumiamo l'obbedienza come esigente prova d'amore, perché sappiamo di partecipare alla forza redentrice della morte di Cristo.

Tale configurazione al Figlio di Dio, anziché mortificare la persona, la conduce ad un'autentica liberazione. La libera dalle contraffazioni dell'orgoglio, dell'individualismo, dell'egoismo e le assicura la più esaltante realizzazione umana: quella a figlia di Dio. Quindi ognuna di noi non rinuncia « alla pienezza della sua personalità, ma la raggiunge individualmente nella somiglianza con Cristo crocifisso e risorto, ed ecclesialmente nella perfezione del Cristo totale ».⁴⁷

L'obbedienza della FMA

Secondo le ripetute affermazioni di don Bosco, l'obbedienza è il "perno" su cui si regge tutta la vita della Congregazione.⁴⁸

Presentando a don Pestarino il progetto di fondare

⁴⁵ Ebr 5, 8.

⁴⁶ *Ivi.*

⁴⁷ *Atti CG XV* 36.

⁴⁸ Cf *MB VI* 933; *IX* 573.

un Istituto religioso femminile a Mornese, don Bosco gli indicò tra i criteri per riconoscere una vera vocazione "l'obbedienza anche nelle cose più piccole".⁴⁹ Nelle Costituzioni per l'Istituto delle FMA presenta così le caratteristiche della nostra obbedienza: « sia la loro obbedienza volenterosa e gioconda, cioè senza affanni, senza malinconia, senza contestazione ».⁵⁰

Con la testimonianza della vita ancor più che con le parole, don Bosco ci ha indicato le *mediazioni* della divina volontà:

— La *Parola di Dio*: « Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola d'Iddio ».⁵¹

— Il *Magistero e le leggi della Chiesa*: « I nostri Pastori e specialmente i Vescovi ci uniscono al Papa, il Papa ci unisce con Dio ».⁵²

— Le *Costituzioni*: « Quando praticate le vostre Regole, voi contentate e seguite la volontà di Dio... ».⁵³

— I *Superiori*: « Si abbia sempre presente che il Superiore è il rappresentante di Dio, e chi ubbidisce a lui, ubbidisce a Dio medesimo ».⁵⁴

Il criterio pratico illuminato dalla fede portava il nostro Fondatore a ritenere *manifestazione* della volontà di Dio:

⁴⁹ Cf *Cronistoria* I 247.

⁵⁰ *Cost.* 1878 XIV 4.

⁵¹ Don Bosco, *Il giovane Provveduto*, art. VI.

⁵² *MB* IV 226.

⁵³ *MB* XVII 556.

⁵⁴ *MB* IX 575.

— la *comunità*, formata allora da giovanissimi collaboratori a cui chiedeva pareri e che interpellava su problemi in ordine alla Famiglia religiosa e alla comune missione;⁵⁵

— e le *varie circostanze della vita*, i "segni dei tempi".⁵⁶

Nel nuovo contesto storico, il Vaticano II ci offre, approfondendole e illuminandole con la teologia moderna, le stesse indicazioni.

In questo momento si riscontrano a volte nella vita quotidiana difficoltà a riconoscere la mediazione dell'autorità, o forse di un certo tipo di autorità, e mancata apertura al dialogo comunitario per ricercare insieme la volontà di Dio.

Chi ha fatto a Dio l'olocausto della propria *libertà* è consapevole che l'obbedienza prende senso solo da una illuminata visione di fede e che si accompagna all'umiltà. Non può cercare l'alibi della propria coscienza per sottrarsi agli impegni assunti, perché essa non è la sola arbitra del valore morale delle azioni che ispira, ma deve riferirsi a norme oggettive.⁵⁷ Allo stesso tempo deve essere un'obbedienza assunta liberamente, matura, entusiasta, inventiva, tale da impegnare tutte le energie e capacità là dove è inviata ad operare.

Nello spirito di famiglia proprio del nostro Istituto, l'obbedienza non ha bisogno d'imposizioni, né la creatività spinge all'individualismo.

« ... Cessa di essere la semplice esecuzione di un ordine esteriore, ma viene *sentita come l'espressione più esigente dell'attaccamento*, dell'amore alla pro-

⁵⁵ Cf MB VI 395; XI 159.

⁵⁶ Cf MB VII 249; XII 423-424. 686.

⁵⁷ Cf ET 28.

pria famiglia: è nella logica di tale amore che sembra ovvio che i *pesi siano distribuiti secondo le spalle di ciascuno*, e che i più forti si sobbarchino spontaneamente i pesi maggiori, le missioni più gravose: *è l'obbedienza del "vado io" »*.⁵⁸

In questo clima anche il servizio d'autorità assume particolari connotazioni. La Superiora, posta come intermediaria fra la volontà di Dio e la fedeltà delle sorelle,⁵⁹ dev'essere la prima obbediente al Padre, evangelicamente umile nel donarsi e nella ricerca di ciò che Dio vuole.

Riconoscendo la dignità e la libertà della persona, essa non impone, ma illumina, guida, sorregge, anima le sorelle. Si preoccupa di valorizzarne le doti, secondo l'esempio di madre Mazzarello e l'esortazione di don Bosco: « Studi l'indole dei suoi soggetti, il loro carattere, le loro inclinazioni, le loro abilità, i loro modi di pensare, per saper comandare, in maniera da rendere facile l'obbedienza ».⁶⁰

Nella nostra tradizione salesiana, un momento particolarmente efficace di intesa e di ricerca tra superiora e sorella è il *colloquio personale*.

Esso suppone confidenza, ma è anche mezzo eccellente per crearla. Richiede un clima di fraterna comprensione, di fiducia reciproca, di lealtà, di benevolenza e di fede che aiuta a « rafforzare la comunione, scoprire la volontà di Dio e approfondire nella vita pratica lo spirito dell'Istituto ».⁶¹

Ecco perché don Bosco lo chiamava chiave maestra della Congregazione.

⁵⁸ COLLI Carlo, *Il sistema preventivo - spiritualità e metodo - nell'attuazione dello spirito di Mornese oggi*, in *Conferenze* 93.

⁵⁹ Cf PC 14 a.

⁶⁰ MB IX 713.

⁶¹ Cost. 34.

In questa luce, autorità e obbedienza non appaiono termini antitetici, ma piuttosto aspetti complementari della medesima partecipazione all'offerta di Cristo. L'*Evangelica Testificatio* precisa che « autorità e libertà individuale procedono di pari passo nell'adempimento della volontà di Dio, ricercata fraternamente, attraverso un fiducioso dialogo tra il superiore e il suo fratello, quando si tratta di una situazione personale, o attraverso un accordo di carattere generale per quanto riguarda l'intera comunità ». ⁶² Nella comunità-famiglia che lo Spirito ha radunato e che in Cristo vuol rispondere al disegno del Padre su di lei, la ricerca della volontà di Dio si attua attraverso il *dialogo comunitario*. Questo richiede, da parte di tutti i membri, corresponsabilità, partecipazione leale, soprattutto in particolari momenti delicati ed importanti che sono:

- a) la *ricerca*, l'impegno nel discernere i segni della volontà di Dio.
Dopo un tempo di preghiera e di riflessione, ciascuna, in un costruttivo scambio di idee, offre il proprio contributo e la propria competenza circa i problemi di carattere comunitario e apostolico;
- b) la *decisione*. Spesso questa emerge spontaneamente e non richiede che una normale conclusione a suggello della convergenza delle idee, ma alle volte esige dall'animatrice un intervento responsabile per raggiungere l'unità dei cuori e delle volontà nella disparità delle vedute;
- c) l'*esecuzione*. Qui si rende necessario l'impegno concreto personale, il vero esercizio della corresponsabilità, lo spirito di comunione.

⁶² ET 25.

« Liberamente, responsabilmente, attivamente, la comunità tutta [...entra] nell'adesione al Padre con i fatti, ossia con il compimento di ciò che è stato deciso; [...] la fase dell'esecuzione sarà il campo quotidiano della virtù dell'obbedienza ».⁶³

La realizzazione di questo fraterno cercare insieme è favorita dallo stile familiare della Superiora che esercita il difficile compito dell'*animazione* per far convergere la volontà di tutte nella realizzazione del progetto del Fondatore.

Obbedienza e missione

Tale progetto è la salvezza della gioventù.

Proprio in vista dell'unità per la missione, don Bosco riteneva che nella Congregazione l'obbedienza fosse il primo valore da coltivare.

« Egli aveva bisogno di Religiosi nei quali il senso di Dio fosse radicato insieme al sincero e intelligente desiderio di essere membri attivi nell'organismo educativo salesiano [...]. Dunque l'obbedienza era la principale delle virtù non soltanto perché tale era predicata dall'insegnamento ascetico comune, ma perché così don Bosco la sentiva in funzione delle sue istituzioni ».⁶⁴

Obbedienza e missione sono per don Bosco in un rapporto inscindibile. Docile per primo a Dio e all'Ausiliatrice, ha potuto lanciare i Salesiani e le FMA in un'azione pastorale instancabile e meravigliosa, proprio per la loro assoluta disponibilità.

La nostra obbedienza è soprattutto al servizio di una *missione educativa* tra le giovani, per le quali dobbiamo diventare "segno".

⁶³ CGS n. 637.

⁶⁴ STELLA, *Don Bosco* II 405.

La FMA

— con la testimonianza serena della propria obbedienza, modellata su quella di Cristo, annuncia alle giovani che Lui è il vero Liberatore dell'uomo;

— integrando la sua risposta a Dio con quella alle sorelle, per un comune progetto apostolico, dimostra che la realizzazione della libertà personale passa attraverso la solidarietà con l'"altro" nel superamento del proprio egoismo;

— accettando le mediazioni che aiutano e illuminano la propria libertà e che insieme esigono corresponsabilità e partecipazione, indica alle giovani che non devono essere destinatari passivi del processo educativo, ma soggetti attivi e responsabili che possono offrire un valido servizio nella società e nella Chiesa.⁶⁵

Per essere evangelizzatrici, abbiamo bisogno che Maria Ausiliatrice generi in noi, per la potenza dello Spirito, i suoi stessi atteggiamenti di totale adesione al Padre.

Orientamenti operativi

Offrire alle suore l'opportunità di approfondire, in modo sistematico, i principi teologici, ecclesiali, salesiani dei voti, per ravvivare la fede nel « dono divino »,⁶⁶ così che vivano con maggior coerenza la propria vocazione.

⁶⁵ Cf SCRIVO, *La natura* 34-35.

⁶⁶ LG 43.

Castità

— Potenziare il processo di maturità umana mediante:

- un'adeguata educazione sessuale che aiuti ad affrontare serenamente le varie tappe della vita;
- l'uso opportuno dei mezzi offerti dalle scienze antropologiche;
- la valorizzazione positiva della nostra femminilità, in particolare delle forze affettive, nella fraternità, nell'amicizia vera e nella maternità spirituale.

— Rendere la castità salesianamente irradiante attraverso:

- l'impegno di vigilanza, di autodisciplina e di asceti;
- il ricupero del riserbo salesiano;
- l'uso equilibrato dei mass-media;
- la gioia di seguire Cristo con cuore indiviso, nella piena disponibilità alla missione tra le giovani.

Povertà

— Mostrare negli ambienti comunitari che, come don Bosco, ci accontentiamo per noi dello stretto necessario, mentre cerchiamo il meglio per lo svolgimento di un'efficace azione apostolica.

— Ascoltare con cuore aperto la voce dei poveri ed aiutarli nella loro promozione, conservando in essi i valori umani che portano (onestà, solidarietà, capacità di amicizia, ecc.) e rafforzandone la fede e la carità.

— Approfondire la dottrina sociale della Chiesa, per

essere illuminate sui gravi problemi del mondo del lavoro e sulle insidie di ideologie fuorvianti.

Obbedienza

— Vivere la nostra obbedienza nello stile di Morneuse, cioè in comunione con Cristo e tra noi, in atteggiamento di corresponsabilità, gratuità e gioia, perché diventi segno e messaggio alle giovani nel realizzare il progetto di Dio su di loro.

— Dare particolare rilievo al colloquio personale perché abbia l'efficacia promessa da don Bosco. Direttrici e suore, animate da un profondo spirito di fede, nella ricerca della volontà di Dio, superino in umiltà gli eventuali limiti e difficoltà. La Direttrice si renda disponibile e la suora sappia approfittare di questo mezzo per la sua crescita personale, consapevole che questa incide sulla realizzazione del progetto comunitario.

Unite nel nome del Signore

Le FMA esistono nella Chiesa come comunità: « famiglia unita nel nome del Signore ».¹

Per un dono totalmente gratuito Dio ci ha chiamate e ci ha riunite perché INSIEME fossimo nella Chiesa segno e strumento della sua presenza tra gli uomini: in particolare segno e portatrici del suo amore tra la gioventù.

La comunità delle FMA vive e celebra il mistero della comunione, annuncia la sua fede e proclama « le ragioni della sua speranza »,² testimonia che è possibile amare al di là dei legami della carne e del sangue e spendere la vita con gratuità per il Regno.

Nel ritmo talora incalzante delle nostre giornate laboriose ci accompagna la preghiera di Gesù: « Padre, che siano in noi una sola cosa, perché il mondo creda »³ e ci conforta la certezza: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro ».⁴

LA VITA DI PREGHIERA DELLA FMA

« Per la grazia della nostra adozione a figli, lo Spirito Santo prega in noi... ».⁵

¹ PC 15.

² I Pt 3, 15.

³ Gv 17, 21.

⁴ Mt 18, 20.

⁵ Cost. 37.

Presentazione della realtà

Dallo studio fatto sulle relazioni dei Capitoli ispettoriali, la realtà circa la vita di preghiera della FMA presenta una vasta gamma di aspetti positivi, che denotano una maturazione dell'Istituto nella graduale assimilazione degli orientamenti del Concilio Vaticano II.

Le deliberazioni degli ultimi Capitoli generali hanno guidato l'Istituto nel cammino di un vitale rinnovamento dello spirito e dei modi della preghiera. In particolare il CG XVI ha portato la ricchezza della liturgia delle ore e l'apertura ad una equilibrata creatività innovatrice e vitalizzante.

Si sono visti come aspetti largamente positivi:

— l'esigenza e la valorizzazione della "grazia di unità" che si dovrebbe approfondire a livello di pensiero e di prassi per saper vivere la dimensione contemplativa della vita religiosa ed imparare a fare dell'attività pastorale il luogo privilegiato dell'incontro con Dio;

— l'importanza che ha assunto nella vita di preghiera della FMA la liturgia nelle sue dimensioni di: sacramenti, preghiera delle ore e celebrazione annuale del mistero di Cristo;

— il bisogno sempre più sentito, nell'attivismo febbrile di oggi, di un incontro personale con Dio in momenti anche prolungati di particolare raccoglimento;

— il forte desiderio di creare nelle comunità le condizioni migliori perché la preghiera comunitaria sia vero incontro con Dio e sia più aperta alla realtà

del momento storico, più capace di offrire in comunione i progetti e le aspirazioni di ognuna e di esprimere la nostra solidarietà con i fratelli;

— la crescente sensibilità verso la Parola di Dio, il desiderio di nutrire di essa la vita spirituale e di servirsene per un confronto personale e comunitario nella ricerca del disegno di Dio nell'oggi;

— l'accresciuta pietà mariana, resa più illuminata ed autentica dal rilancio voluto dal CG 21 dei Salesiani e affidato dal Rettor Maggiore in particolare alle FMA;

— la riscoperta del Sistema Preventivo come spiritualità, che dà la dimensione contemplativa all'azione apostolica;

— il bisogno di dare maggior specificità ai contenuti ed alle espressioni della nostra preghiera perché sia permeata di carità pastorale e capace di coinvolgere le giovani.

Si delineano tuttavia dei problemi, enucleati secondo alcuni rilievi colti nello studio della realtà:

1. Presenza di dicotomie:

- contrapposizione tra preghiera e attività;
- mancata integrazione tra preghiera liturgica e devozionale;
- dualismo tra preghiera personale e comunitaria.

2. Influssi negativi sulla mentalità di fede dovuti al secolarismo ed alle ideologie materialiste:

- affievolimento del senso del peccato con conseguente minor stima del sacramento della Ri-conciliazione;
 - diminuito impegno nell'ascesi personale;
 - superficialità ed incapacità al silenzio e all'interiorizzazione.
3. Carenza di "salesianità":
- genericismo o assunzione di forme non autentiche;
 - difficoltà ad adeguarsi alla mentalità giovanile e a formare comunità oranti aperte alle giovani e agli adulti che collaborano con noi.

Quadro di riferimento

La commissione, in base allo studio fatto, presenta alcune considerazioni che ritiene valide ed illuminanti per una maggior vitalità dello spirito di preghiera delle FMA.

— Per un superamento delle dicotomie:

Grazia di unità - pietà

« Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! ».⁶ Dio ci chiama dunque a partecipare alla vita trinitaria che è Amore e a fare della nostra vita una risposta d'amore al Padre e ai fratelli, come Cristo, il Figlio.

La nostra risposta di FMA è soprattutto esperienza di "carità pastorale": amare, adorare, lodare il Pa-

⁶ Gal 4, 6.

dre col Cuore di Cristo e collaborare alla sua azione redentrice.

È un atteggiamento che realizza "la grazia d'unità", l'atteggiamento che don Bosco chiamava "pietà": un essere figli che si alimenta nella contemplazione e si traduce in azione: «Io faccio sempre quello che piace al Padre mio».⁷ È lo stile del *da mihi animas*. In questa luce la preghiera della FMA ci appare un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo, vissuto in un clima comunitario di certezze evangeliche che, con l'aiuto di Maria, coinvolge le giovani nell'incontro trasformante con Cristo nella Chiesa.

È un dono dello Spirito. Il clima comunitario dà respiro, energia, sostegno. Maria, sempre presente nella vita della FMA, è anche nella preghiera Madre ed Educatrice.

L'incontro con Cristo, negli spazi dedicati al raccoglimento, all'ascolto della Parola, al contatto sacramentale, alla lode di Dio o nei tempi dedicati all'azione salvifica, è sempre espressione ed esercizio di "carità pastorale". L'attuazione comunitaria dell'unica missione è "liturgia della vita".

Liturgia e preghiera devozionale

La preghiera liturgica è la preghiera ufficiale della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, che prolunga sulla terra il culto sacerdotale di Gesù al Padre. È culto di lode a Dio e santificazione dell'uomo, è azione sacra per eccellenza, superiore ad ogni altra.⁸ La Chiesa la attua attraverso i sacramenti — soprattutto l'Eucaristia, centro attorno a cui gravita l'azione li-

⁷ Gv 8, 29.

⁸ Cf SC 7.

turgica — e con la liturgia delle ore. In questa espressione qualificante dell'*ecclesia orans*, il tempo diventa scansione della salvezza operata da Cristo nella Chiesa.⁹

La liturgia, per la sua importanza, esige conoscenza e rispetto delle norme che la regolano e formazione a coglierne lo spirito nei tempi, nei gesti e nei contenuti così ricchi di Parola di Dio.

Accanto alla preghiera liturgica, la preghiera devozionale non solo è legittima, ma necessaria e raccomandata. Essa esprime con intonazioni e modalità caratteristiche la spiritualità della singola persona, di una comunità, di un Istituto.

La preghiera devozionale della nostra famiglia religiosa ci unisce, ci distingue, ci caratterizza. È una ricchezza tutta nostra. Non si oppone alla preghiera liturgica, ma *si ispira ad essa* per esprimere nella spontaneità salesiana soprattutto il nostro amore all'Eucaristia, all'Ausiliatrice e la nostra ansia per la salvezza della gioventù.

Preghiera personale e preghiera comunitaria

Come la preghiera liturgica non si oppone alla preghiera devozionale, così non vi è opposizione tra preghiera personale e comunitaria.

L'una prepara e prolunga l'altra. La preghiera personale esprime e concretizza la comunione con Cristo nello Spirito e risponde ad un bisogno di intimità e nello stesso tempo al consiglio evangelico di « pregare il Padre in segreto ».¹⁰

La preghiera comunitaria è un momento particolar-

⁹ Cf AMATO Angelo, *Integrazione tra preghiera liturgica e devozionale*, in *Conferenze* 131.

¹⁰ Mt 6, 6.

mente significativo del nostro vivere insieme. In essa annunciamo, testimoniamo e celebriamo la salvezza e proclamiamo che Dio ha il primato nella nostra vita.

Non è il semplice sincronizzarsi di preghiere individuali, ma un creare comunione e crescere in essa, un ravvivare la presenza di Cristo in mezzo a noi e un renderci presenti a Lui come comunità. Nella preghiera comunitaria partecipiamo alle gioie, alle sofferenze, alle fatiche di ciascuna per presentarle insieme a Dio. Offriamo a Lui i progetti apostolici dalla missione affidata alla comunità e, aperte alla realtà, cogliamo in essa particolarmente le attese dei giovani. La presenza di ognuna, espressione di solidarietà, rafforza la fede e sostiene la ricerca di Dio e la fedeltà di tutte.

— Per neutralizzare gli influssi delle ideologie materialiste:

Senso del peccato e riconciliazione

Il secolarismo e le ideologie materialiste hanno provocato un sovvertimento nella gerarchia dei valori. Con la perdita del senso di Dio, l'uomo di oggi non avverte più la grandezza del progetto del Padre che lo chiama a partecipare alla comunione della vita divina. Un falso concetto di libertà ha portato all'esaltazione dell'egoismo: si è perso il senso del peccato. Eppure il mistero del male è presente, ovunque. Scrive il Rettor Maggiore, don E. Viganò: « Purtroppo è una triste realtà l'abbondanza delle nostre debolezze e dei nostri peccati e di quelli della gente, particolarmente dei giovani. Don Bosco fu, come sappiamo, un implacabile nemico del peccato: sapeva

che esso rompe con Dio, con la sua amicizia, e, in conseguenza, sfigura l'uomo e la società». ¹¹ Proprio per questo don Bosco fu instancabile apostolo della confessione.

Permane nella Chiesa una certa crisi del sacramento della Riconciliazione, ed il fenomeno indica dimenticanza del cammino penitenziale iniziato nel Battesimo e dell'atteggiamento di continua conversione che deve essere proprio della comunità cristiana.

Un recente documento della SCRIS ci richiama: « Il sacramento della Penitenza che "restauro e rinvigorisce il dono fondamentale della metanoia ricevuto nel Battesimo" riveste una funzione particolarmente intensa nella crescita della vita spirituale ». ¹²

La Chiesa invita inoltre i religiosi a collaborare in tutti i modi alla catechesi sulla Penitenza, dimostrando anche con la testimonianza personale quanto questo sacramento incida sulla vita.

Vivere umilmente la grazia del perdono del Padre è anche fonte di comunione, perché la gioiosa esperienza della bontà misericordiosa di Dio ha la sua verifica ed il suo sigillo nel generoso perdono fraterno.

In continua conversione

Le comunità religiose devono presentarsi nella Chiesa quali comunità oranti e insieme penitenti.

Il peccato ha infranto l'armonia originale dell'uomo; abbiamo bisogno di sostenere un quotidiano impegno di ascesi quale sforzo umano corroborato dalla

¹¹ VIGANÒ, *Riprogettiamo* 21.

¹² DC 10.

grazia dello Spirito che assicuri la capacità di dominio, di signoria di noi stessi.

Solo una certa linea di disciplina, di rinuncia, di austerità porta a vivere in profondità la nostra vocazione e a renderla efficace; solo entrando nel mistero della Croce che ci unisce a Cristo Redentore crocifisso per l'uomo e ci dà la capacità del dono totale, per amore, il nostro annuncio della Pasqua del Signore ai giovani diventa autentico.

Nella quotidiana conversione individuale e comunitaria al Vangelo, ci guida pure il desiderio di essere « coloro che soffrono e soddisfano anche per i peccati del prossimo, dei nostri destinatari in particolare ».¹³

La Parola di Dio

Valorizzare la Parola di Dio è un forte aiuto a superare le situazioni di indebolimento della fede e di difficoltà a ricostruire il clima di certezze soprannaturali caratteristico di Mornese.

« L'ascolto e la meditazione della Parola di Dio sono il quotidiano incontro con "la sovraeminente scienza di Gesù Cristo" ».¹⁴

In una Chiesa che ringiovanisce e ritrova le sue sorgenti nella lectio divina dobbiamo, individualmente e comunitariamente, lasciarci illuminare, guidare, interpellare dalla Parola. Nella misura in cui essa avrà il suo giusto posto di ascolto, di accoglienza e di celebrazione nella comunità, questa si rinnoverà

¹³ VIGANÒ Egidio, *Omelia nella Basilica di S. Pietro a conclusione dell'anno centenario della morte di S. Maria D. Mazzarello* [v. Allegati].

¹⁴ DC 8.

nella comunione e nello slancio per la sua missione evangelizzatrice. La Parola di Dio arriva a noi carica di provocazioni concrete: leggerla con venerazione, penetrarla nello Spirito Santo, interiorizzarla — "pregare la Parola di Dio" — è accettare le sue sollecitazioni ad una conversione sincera e radicale.

— Per una maggior "salesianità":

La preghiera a Mornese

Ogni FMA guarda con ammirazione alle origini dell'Istituto. Tra le linee portanti dello "spirito di Mornese" non è difficile cogliere una meravigliosa vita di preghiera con tratti ben definiti e precisi: ardente nella sua dimensione eucaristico-mariana, breve e frequente nelle invocazioni che caratterizzavano un'atmosfera satura di soprannaturale, semplice, vissuta in un clima di gioia spontanea dalle suore e dalle giovani, nell'unico impegno di dar gloria a Dio. La preghiera della FMA deve dunque essere:

- *eucaristica*. La celebrazione dell'Eucaristia, sorgente di carità pastorale che si concretizza in lavoro per la gioventù, è il momento privilegiato per « rinnovare ogni giorno l'offerta di se stessi al Signore »¹⁵ e diventare "pane spezzato" per la fame dei giovani.

E come a Mornese, si prolunga nell'adorazione personale e spontanea e comunitaria a Gesù, Dio-con noi nel tabernacolo cuore della casa.

- *mariana*. La Madonna nell'Istituto è una presen-

¹⁵ DC 9.

za viva, operante, presenza di Madre che ama, di Maestra che illumina e guida, sollecita della salvezza: Ausiliatrice! La devozione a Maria ci fa entrare nella dinamica dell'amore. Con Lei facciamo della nostra vita un Magnificat al Signore. Alla sua scuola impariamo ad essere aperte a Dio ed a metterci a servizio delle giovani.

• *in un'atmosfera satura di soprannaturale.* In tale atmosfera ciò che conta è amare ed accogliere in ogni istante il Dio presente; quello che vale è poter fare del bene e ciò che si cerca è la gloria di Dio. Il tutto vissuto con semplicità e gioia. L'invisibile presenza di Dio, della Madonna, degli Angeli è avvertita nel « silenzio di tutto l'essere », ¹⁶ favorito da tempi di silenzio che la comunità si impone perché ciascuna possa trovarsi sola con se stessa e con Dio.

Comunità oranti aperte

• *alle giovani.* Nella fedeltà alla sua vocazione la FMA considera impegno prioritario insegnare a pregare per essere, attraverso la preghiera, educatrice delle giovani alla fede. Nell'ambiente creato da una comunità impegnata alla testimonianza-servizio e che si fa sacramento d'incontro con Dio, si cammina insieme sulla strada della preghiera. E la fanciulla, l'adolescente, la giovane impara a dialogare con Dio, a incontrare Cristo Persona nella Parola, nell'Eucaristia, nella Riconciliazione, ad amare l'Ausiliatrice e a vedere Dio nei fratelli. La preghiera semplice, autentica, pervasa di gioia pasquale, di freschezza, spontaneità e novità rispon-

¹⁶ ET 46.

de alle attese, alle intuizioni, ai bisogni dell'età giovanile e, come voleva don Bosco, diventa a "misura di ragazzo".

Egli, costruttore di giovani santi, voleva una preghiera vitale ed autentica, che si traducesse in compimento del dovere, onestà, allegria, esercizio di carità e di apostolato tra i coetanei.

La novità dà senso di festa e stimola: restiamo perciò aperte con discernimento a nuove forme di preghiera con e per le giovani.

• *agli adulti che collaborano con noi.* Nel desiderio di testimoniare il primato di Dio nella nostra vita e di evangelizzare attraverso la preghiera, offriamo la possibilità di fare esperienza di Dio anche agli adulti, soprattutto ai laici che collaborano con noi nell'attività educativa: insegnanti, genitori, animatori, catechisti. La celebrazione di feste è occasione privilegiata per favorire un incontro con Dio in stile di gioia e di semplicità, con una preghiera alla portata di tutti, espressione di vita e capace di incidere nella vita, come voleva don Bosco.

Le comunità delle FMA particolarmente inserite nella vita parrocchiale sono favorite nella possibilità di testimoniare la fede con la preghiera e con l'animazione della liturgia e della preghiera devozionale del popolo.

Le particolari espressioni di cristianesimo proprie della pietà popolare assunte con carità pastorale, sviluppando una pedagogia dell'evangelizzazione,¹⁷ presentano peculiari possibilità di annuncio e di celebrazione del messaggio della salvezza.

¹⁷ Cf *Puebla* n. 458.

FISIONOMIA EDUCATIVA DELLA COMUNITA

"La dimensione comunitaria è una esigenza fondamentale per una autentica realizzazione della vocazione salesiana".¹⁸ L'affermazione del Capitolo generale XVI ci interpella con l'evidenza della sua veridicità e con la forza di attuazione che ha chiesto ad ogni FMA.

Presentazione della realtà

Lo studio condotto sulle relazioni dei Capitoli ispettoriali circa la situazione della vita comunitaria ha rilevato una realtà in cammino; non si è raggiunta la mèta, ma si notano forti *aspetti positivi*.

— È andata maturando la coscienza che il nostro vivere la comunione ha per fondamento la partecipazione alla vita trinitaria, che ci rende *segni credibili* nell'annunciare Cristo alle giovani.

— Si sono riscoperti, attraverso lo studio approfondito di madre Mazzarello nell'anno centenario della sua morte, i valori presenti nella prima comunità di Mornese:

- un clima di fede operosa;
- un vivere insieme nella gioia e nell'ottimismo, frutto di un forte impegno di superamento delle difficoltà;
- una carità pastorale che coinvolgeva le giovani e creava un ambiente fortemente vocazionale.

In tutte le comunità è sorta l'esigenza di farli rivivere.

¹⁸ Cf *Atti CG XVI* 34.

— Si è fatta più chiara la convinzione che il Sistema Preventivo vissuto come spiritualità è l'anima delle nostre relazioni fraterne, della nostra attività, del nostro vivere in comunità per le giovani.

Ne è derivata una crescita:

- nei nostri rapporti interpersonali;
- nella ricerca comunitaria della volontà di Dio;
- nella partecipazione, nella collaborazione e nella corresponsabilità;
- nel lavoro apostolico fatto insieme, secondo le finalità e lo spirito del Sistema Preventivo.

Madre Ersilia Canta, nella Relazione sull'andamento dell'Istituto, lo conferma evidenziando: «Le programmazioni annuali, con obiettivi ben precisi e segnalazioni di attività e di mezzi per raggiungerli, hanno favorito un cammino di partecipazione più attiva e responsabile alla vita comunitaria. Un progresso nell'informazione ha reso più vivo l'interesse di tutti i membri della comunità alle varie iniziative».¹⁹ Dove le comunità sono state capaci di fare incontri frequenti e verifiche leali e costanti, si sono rafforzati i vincoli di comunione, creando un *clima autentico di famiglia*, di stima cordiale e di fraternità sincera, che ha fatto sentire più forte il senso di appartenenza comunitaria.

In genere si è maggiormente acquisita la convinzione che ogni comunità delle FMA, in forza della sua vocazione, deve essere a servizio delle giovani con totale disponibilità di energie, tempo, ambienti, facendosi autentica portatrice di Dio e del suo messaggio di salvezza.

¹⁹ CANTA, *Relazione* 12.

Molte comunità hanno realizzato un pieno inserimento nella pastorale d'insieme delle Chiese particolari.

Sono pure emerse *alcune problematiche*:

— Si sente l'urgenza di evidenziare più chiaramente nelle Costituzioni che la comunità è segno visibile del mistero della *comunione trinitaria*. Ciò indica che questa realtà non è ancora calata profondamente a livello esistenziale, e che certi conflitti o tensioni che affievoliscono anche lo slancio del *da mihi animas*, possono trovare la radice in una carenza di vita teologale.

— Non è ancora da tutte assimilato il senso profondo che la comunità è *luogo privilegiato di comunione tra sorelle* che condividono la stessa vocazione salesiana. Spesso non si riesce a creare quel clima di realismo ottimista e sereno, di scambio di valori, di crescita reciproca nella stima e nella fiducia, che dovrebbe far diventare le nostre case ambienti autenticamente educativi.

— C'è spesso poca valorizzazione di quei *mezzi ascetici* e di quei momenti comunitari che formano la premessa indispensabile per ogni reale dono di sé agli altri.

In particolare:

- il *silenzio*, il *perdono*, la *correzione fraterna* non sono sempre considerati come mezzi necessari a una vita di autentici rapporti umani fondati sulla carità;
- la *ricreazione in comune* è tralasciata con una certa facilità, o per bisogno di quiete dovuto forse a un superlavoro, o perché si dà preferenza ai

programmi televisivi. Di conseguenza vengono a mancare quei momenti di spontaneità e di serena allegria tanto necessari per mantenere l'equilibrio della persona e per ritemperare le energie per l'apostolato.

— Altre difficoltà a livello comunitario sono provocate da una certa *immaturità personale* e dall'*individualismo*.

Il rapido trapasso culturale, l'attuarsi del rinnovamento ecclesiale e religioso, una formazione religiosa non adeguata alle esigenze di oggi generano talvolta in alcune suore insicurezze, difese, paure, resistenze, che rendono faticosa la maturazione personale e la vita comunitaria.

L'individualismo, frutto a volte di un inesatto concetto di valorizzazione della persona, vanifica ogni forma di collaborazione nella comunità e si manifesta:

- nella difficoltà ad ascoltare le sorelle, a confrontarsi con loro in una coraggiosa verifica;
- nell'autosufficienza, che impedisce di dare l'apporto generoso e fraterno alle iniziative del progetto comunitario;
- nell'assunzione di iniziative personali e non per incarico della comunità, con il conseguente frazionamento delle forze a scapito dell'unità e della convergenza di interventi nel cammino apostolico.

— Si è affievolito anche il *senso di appartenenza comunitario*, che spesso ha provocato:

- un disorientamento vocazionale, per cui la suora non si sente membro della comunità religiosa e non percepisce più il senso del proprio ruolo all'interno dell'unico progetto;

- una mancanza di discernimento comunitario per fare scelte appropriate alle esigenze ambientali e per rispondervi con coraggio;
- una carenza di prospettive chiare circa la finalità da raggiungere.

— Di conseguenza, la vita di comunione non si traduce concretamente in un'attenzione prioritaria *alle giovani*, perché esse siano realmente al *centro* di ogni nostra preoccupazione pastorale. Risulta infatti che in alcune comunità è piuttosto carente quella disponibilità ai giovani che rende capaci di apertura ai loro problemi e alle loro esigenze, di simpatia per il loro mondo e i loro interessi.

— Una delle cause che non favoriscono la crescita delle persone e della comunità è la carenza di *Direttrici* capaci di essere *persone di comunione e di animazione*. E ciò per vari motivi:

- sovraccarico di impegni che rendono la Direttrice poco disponibile all'ascolto delle sorelle e delle giovani;
- poca capacità talora a coinvolgere nel progetto comunitario tutte le forze, in modo che ciascuna possa dare il proprio contributo di ricerca, di attuazione, di verifica secondo il ruolo che svolge;
- tendenza ad essere più protagonista dell'azione che animatrice della comunità.

Quadro di riferimento

Fondamento teologico

Per la costruzione della comunione fraterna, che vive e testimonia l'amore di Dio e lo annuncia alle

giovani nello spirito del Sistema Preventivo, è assolutamente necessario un chiaro fondamento teologico.

La nostra comunità religiosa si fonda sulla comunione trinitaria:

- nel Battesimo siamo fatti figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo. E Cristo è un vincolo di fraternità più forte del sangue e, per sua natura profonda, consacratore;
- nella contemplazione della vita trinitaria noi sentiamo che siamo chiamate a realizzare la comunione, fino ad essere nel mondo quasi un riflesso della stessa Trinità.

La comunità diventa così il luogo vitale in cui cresciamo e rispondiamo insieme al dono di Dio che ci ha scelte a vivere in comunione, al di là delle diversità di ciascuna e ci tiene unite con legami "divini", protese in un'unica direzione: l'evangelizzazione delle giovani. « Persone differenti, a volte di diverse nazionalità, partecipano alla stessa vita e missione in intima fraternità. Si sforzano di essere, in questo modo, eloquente testimonianza della vita di Dio Trino nella Chiesa e della stessa comunità ecclesiale, e agiscono da fermento di comunione tra gli uomini e di compartecipazione dei beni di Dio ».²⁰

Vita di comunione

— La vita di comunione si fonda su una triplice unità: *in unum locum* (comunione di vita), *in unum spiritum* (comunione di pensiero, di stile, in cui il principio ispiratore è la carità), *in unum agendi*

²⁰ Puebla n. 753.

finem (comunione di missione). Se questo corpo sarà animato dallo spirito di carità e guidato dall'obbedienza, avrà in sé il principio della propria sussistenza e l'energia a operare grandi cose a gloria di Dio, al bene del prossimo e a salute dei suoi membri.²¹

— La vita di comunione potenzia la missione, è in se stessa annunzio implicito, via e strumento all'annuncio esplicito della Buona Novella che Dio è presente nella storia, qui e oggi e in questa comunità.²²

Ne sono testimonianza:

- la prima comunità cristiana, quale ci viene descritta negli Atti degli Apostoli;²³
- la prima comunità di Mornese, dove le suore vivevano una vera unione di spirito, di carità, di affetto,²⁴ che esplodeva « nella fiamma di zelo apostolico, ardente e industrioso che si prodigava in tutti i modi per la salvezza delle giovani ».²⁵

Ogni nostra comunità ha motivo di essere solo in quanto è servizio alle giovani. Ciò richiede:

- vivere e lavorare insieme per Dio, nella spiritualità e nel metodo del Sistema Preventivo;
- " un'intensa presenza " e disponibilità a Dio che ci chiama e che ci spinge a " una intensa presenza " alle giovani cui siamo mandate;

²¹ Cf MB IX 574-575.

²² Cf SCRIVO, *La natura* 37-38.

²³ Cf Atti 2, 42-48.

²⁴ Cf *Cronistoria* II 59.

²⁵ COLLI Carlo, *Lo « spirito di Mornese » - L'eredità spirituale di S. Maria D. Mazzarello* (Roma, FMA 1981) 134.

- un clima di semplicità, di gioia diffusiva, di bontà preveniente, di vera amicizia;
- una partecipazione serena ai diversi momenti di distensione, da condividere opportunamente con le stesse giovani.

Lo stile di famiglia nella comunità

La comunione viene alimentata e sorretta da un tipico stile di vita e di rapporti di famiglia, difficile da definire, ma facile ad essere percepito quando esiste. È un po' come l'aria: « la sua presenza è ossigeno che ci fa respirare; quando ci manca, cominciamo a provare il senso dell'asfissia ».²⁶

Vivere nello stile di famiglia, secondo il pensiero e la vita di don Bosco e di madre Mazzarello significa per ciascuna di noi essere consapevole che i nostri vincoli fraterni, nati dallo spirito:

- hanno l'esigenza di tradursi sul piano umano in rapporti, atteggiamenti, sentimenti autenticamente cordiali, vivamente sentiti e reciprocamente manifestati;
- ci spingono al servizio, aprendoci alla generosa disponibilità, stimolando le nostre energie per realizzare la piena comunione tra noi e con le giovani;
- portano il segno inconfondibile della serenità dello spirito, dell'esplosione esteriore della gioia interiore, che noi chiamiamo allegria.

In questo ambiente di famiglia don Bosco coinvolgeva i suoi giovani, che si sentivano parte integran-

²⁶ SCRIVO, *La natura* 39.

te della comunità, come figli nella famiglia naturale. Ne è prova il fatto che educatori e giovani partecipavano gli uni alla vita degli altri fino al punto che i giovani, essendo amati in quelle cose che a loro piacevano, arrivavano a condividere gli stessi ideali di vita degli educatori e progressivamente anche la stessa responsabilità apostolica.

Questo stile esige una continua ascesi personale e comunitaria, semplice, gioiosamente austera, che si esprime:

- nella temperanza « come dominio di se stessi, come atteggiamento globale di non comodità [...] di equilibrio di convivenza [...] di riservatezza, di educazione al dono di sé, ecc. »;²⁷
- nel lavoro « gioioso, spontaneo, perché mosso dall'amore che c'è nel cuore [...] a tempo pieno e a piena esistenza »;²⁸
- nel superamento generoso di ogni risentimento e nell'accettazione serena della correzione fraterna;²⁹
- nella gioia di vivere il valore evangelico del perdono;³⁰
- nell'impegno di imparare "l'arte" di vivere tra le giovani e di amarle con amore talmente dimentico di sé che si consuma con gioia per loro.

Progetto comunitario

La comunità, chiamata a vivere la propria vocazione salesiana nelle concrete situazioni ambientali in

²⁷ *Strenna* 1982 p. 19.

²⁸ *Ivi* 14.

²⁹ Cf *MB* X 1037.

³⁰ Cf *Cost.* 53.

cui si trova, esprime attraverso un progetto comunitario gli impegni che intende assumere. Sollecitata ad analizzare e a riflettere sulle concrete esigenze delle giovani, studia il tipo di risposta e si impegna a darla comunitariamente e salesianamente. L'elaborazione del progetto è una condizione indispensabile per l'unità, per l'animazione della comunità educante e « per poter svolgere quel servizio complesso che richiede contributi diversi e complementari e per formare quell'ambiente attraverso cui noi lavoriamo ».³¹

Per ognuna questo comporta:

- comune ricerca della volontà di Dio nelle situazioni concrete, con particolare attenzione ai problemi delle giovani;
- condivisione di scelte, interventi, ecc.;
- volontà di partecipazione;
- effettiva corresponsabilità e attiva collaborazione;
- intensa partecipazione ai momenti forti della vita comunitaria;
- leale confronto nelle necessarie verifiche.

Sono atteggiamenti che, se realmente vissuti e sperimentati insieme, sviluppano il senso di appartenenza alla comunità, fanno sentire come proprio dovere non solo il compito specifico che è stato affidato, ma anche tutto quanto può contribuire al bene di tutte e suscitano entusiasmo per la missione.

Ciascuna, senza perdere la propria originalità, contribuisce ad armonizzare i valori personali « nell'al-

³¹ VECCHI Juan, *La pastorale salesiana*, in *Conferenze* 72.

veo dell'impegno comune, con una confluenza che evita che essi restino "rigagnoli che non diventano mai fiumi" ».³²

La Direttrice, persona di comunione e di animazione

La nostra tradizione e i Documenti dell'Istituto affidano alla Direttrice compiti ben precisi, perché sia persona di comunione e di animazione della comunità, in modo da governare animando e animare governando.

È persona:

— *di comunione*. Come tale, deve farsi vincolo di unione tra le sorelle e favorire l'apertura e il rafforzarsi del senso di appartenenza di tutta la comunità alla comunità ispettoriale e all'Istituto.³³

Persona credibile perché ricca di esperienza di Dio, di umanità e di educazione:

- serve in ogni sorella il disegno del Padre, favorendo in ciascuna il cammino per essere persona libera e matura e per unificare la propria vita attorno al suo essere consacrata per una missione;
- guida la comunità « insegnando, santificando, governando »³⁴ sempre nello stile dell'animazione salesiana.

— *di animazione*. Don Bosco ha voluto che attorno al Superiore si collocasse l'intera comunità salesiana che in intima comunione con lui ne prolunga e ne arricchisce l'azione animatrice. Non è solo questione di efficienza, ma di una azione fortemente unitaria che, se fatta in armonia di cuori, non solo

³² SCRIVO, *La natura* 38.

³³ Cf *Cost.* 161.

³⁴ *MR* 13.

non soffoca, ma stimola l'originalità e la creatività di ciascuna;³⁵

- fa appello alla partecipazione attiva e alla coscienza matura di ogni sorella coinvolgendo tutta la comunità;
- valorizza il ruolo e i doni di ciascuna;
- crea le condizioni effettive perché i momenti di incontro comunitario (preghiera, riunioni di consiglio, programmazioni, verifiche, conferenze, buone notti, ecc.) siano efficaci e diventino momenti di formazione.

Madre Mazzarello è modello vivo nell'esercizio dell'autorità: stimolava la partecipazione di tutte le suore, convinta che ciascuna « ... doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò doveva e poteva manifestare le proprie vedute e opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni senso ».³⁶

Vivendo con questo stile, la comunità si costruisce realmente come comunità che testimonia e celebra il mistero della comunione in un'atmosfera che diventa proposta e veicolo di valori, che rende possibile dire alle giovani "vieni con noi" e vedi la nostra gioia, la nostra preghiera, i nostri rapporti.³⁷

ABITO RELIGIOSO

Le Costituzioni del 1975 evidenziarono il valore dell'abito religioso come « segno di consacrazione al Signore e di appartenenza all'Istituto ».³⁸

³⁵ Cf COLLI Carlo, *Sistema Preventivo. Lezioni al Corso per Agenti di formazione FMA* 10 [ciclostilato].

³⁶ *Cronistoria* II 11.

³⁷ Cf VECCHI, *La pastorale* 68-69.

³⁸ *Cost. 1975*, 41.

Il Manuale-Regolamenti ne diede le norme circa l'uniformità della fattura e la pluralità della stoffa e del colore: nero, grigio e bianco.³⁹

Presentazione della realtà

Le sintesi dei Capitoli ispettoriali, le risposte al Questionario, le proposte inviate alla Regolatrice del Capitolo evidenziarono che il pluralismo in questi sei anni si è andato affermando non solo nel tipo di stoffa, nel colore dell'abito e del velo, ma anche nella fattura, con accorgimenti non sempre conformi alle norme stabilite.

Inoltre, vanno sempre più aumentando le domande di portare l'abito civile e vi sono anche richieste perché le Costituzioni ne codifichino l'uso.

Quadro di riferimento

Il pensiero della Chiesa nei confronti dell'abito religioso è chiaro e le sue direttive restano fino a questo momento invariate.

Il nuovo *Ordo Professionis Religiosae* in base al principio che l'abito religioso è « segno di consacrazione » del religioso al culto di Dio stabilisce che venga assunto dopo il Noviziato, in occasione della prima Professione.⁴⁰

— Papa Giovanni Paolo II ribadì più volte alle Superiori generali l'importanza di questo segno. Il 16 novembre 1978, tra le altre raccomandazioni disse:

³⁹ Cf *Man.-Reg. 1975*, 14.

⁴⁰ Cf *OP Introduzione* n. 5.

« ... E se realmente la vostra consacrazione a Dio è una realtà così profonda, non è senza importanza il fatto di portare in maniera permanente il segno esterno, costituito da un abito religioso semplice e adatto. È questo il mezzo per ricordare a voi stesse il vostro impegno che ha troncato con lo spirito del mondo. È una testimonianza silenziosa ed eloquente. È quel segno che il nostro mondo secolarizzato ha bisogno di trovare sul suo cammino, come d'altronde molti cristiani desiderano. Vi prego di riflettere attentamente ».

Alle FMA Capitolari, nella Udienza del 12-12-1981 rivolse significative parole al riguardo:

« ... È necessario imporsi con la coerenza della propria testimonianza in ordine a tutti quei valori in cui si crede e che si vogliono partecipare. È questo un dovere ineludibile. Nulla di valido passerà da noi ai giovani, nulla di stabile potremo loro tradurre, se non ci si preoccupa di essere conseguenti con la nostra consacrazione.

A questo riguardo vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza di una testimonianza anche esterna che abbraccia le parole, gli atteggiamenti e lo stesso abito, quale segno di una missione e di una appartenenza ».

— La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, espressamente interrogata durante il Capitolo sulle due questioni riguardanti la codificazione dell'abito civile e il pluralismo nella fattura dell'abito religioso, ha dato le risposte che riportiamo fedelmente:

— La Chiesa, per approvare le Costituzioni di un Istituto i cui membri dalla fondazione portano l'abito religioso, richiede che le Costituzioni ne codifichino l'uso.

— Poiché l'abito non è solo segno di consacrazione a Dio, ma anche di appartenenza all'Istituto, il pluralismo può essere concesso nel colore, ma non nella fattura.

— Quanto all'abito civile, dove contesti sociali ed ecclesiali in processo di avanzata secolarizzazione e anche di particolare esigenze apostoliche lo richiedono, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari chiede siano rispettate le esigenze della povertà e della modestia.

« ... Le Superiori responsabili hanno la libertà di concedere le autorizzazioni necessarie dopo uno studio serio ed oggettivo della situazione, senza lasciarsi impressionare da correnti esterne di moda né da indebite pressioni interne.

Queste autorizzazioni non possono essere concesse per ragioni ideologiche e personali, ma devono rispondere a veri motivi pastorali e tenere in considerazione eventualmente le disposizioni degli Ordinari interessati.

*[...] I Superiori non possono concedere permessi generali come sarebbe per esempio a tutta una Provincia ».*⁴¹

La richiesta del permesso dell'abito civile, perciò, dovrà essere sempre motivata da serie esigenze pastorali. La prassi è indicata con chiarezza nei Regolamenti: « Quando si rendesse necessario l'uso dell'abito civile, l'Ispettrice con il suo Consiglio ne chiederà l'autorizzazione al Consiglio generale con domanda motivata ».⁴²

⁴¹ SCRIS, Lettera 1976 Prot. n. 97 / 76 C. 37

⁴² Regolamenti FMA 1982, 48.

Orientamenti operativi

Vita di preghiera della FMA

1. Potenziare in maniera graduale e permanente la formazione alla vita di preghiera per vivere in pienezza la "grazia di unità". Si usino a questo fine i mezzi ordinari che offre la vita comunitaria ed anche quelli straordinari nella linea della nostra spiritualità.
2. Creare un'armonica integrazione tra preghiera liturgica e devozionale, tra preghiera comunitaria e personale, dando ad ognuna l'importanza, il valore, il tempo e il luogo opportuni.
3. Rivalutare l'impegno dell'ascesi e della riparazione alla luce del Mistero Pasquale che ci renda capaci di cogliere il senso del peccato personale, comunitario e dei nostri destinatari e stimoli la nostra ansia apostolica.
4. Impegnarsi personalmente e comunitariamente nel confronto con la Parola di Dio che rafforza la mentalità di fede e rende possibile il discernimento del momento storico.
5. Offrire alle giovani ed agli adulti che collaborano con noi un ambiente che sia testimonianza e proposta per una esperienza di preghiera. Ogni comunità trovi le condizioni e cerchi con creatività i mezzi più adatti per favorire l'ascolto della Parola di Dio, per pregare, vivere e celebrare insieme le feste liturgiche e salesiane.
6. Valorizzare la preghiera della Chiesa locale e promuovere "l'evangelizzazione" della religiosità po-

polare per rendere più matura e profonda la fede dei nostri destinatari.

Fisionomia educativa della comunità

1. Rafforzare i vincoli di reciproca fraternità e tradurli in gesti concreti di carità e di allegria salesiana, propri di un autentico *clima di famiglia* capace di coinvolgere le giovani, così che si sentano a "casa loro".
2. Studiare a livello comunitario il modo di assicurare a ogni suora *le condizioni necessarie* per la realizzazione della propria vocazione: preghiera, lavoro, silenzio, distensione, sostegno nei momenti di difficoltà ecc., per un maggior rinnovamento spirituale e per una crescita nell'identità salesiana.
3. Formulare insieme un *Progetto comunitario* che nello stile del Sistema Preventivo (spiritualità-metodo), faccia crescere in ciascuna il senso di appartenenza.
Attraverso la programmazione, l'attuazione e la verifica, ciascuna, qualunque sia il ruolo che svolge, dia l'apporto dei propri valori personali per attuare corresponsabilmente l'unica missione affidata alla comunità.
4. Risvegliare l'*ansia del "Da mihi animas"*, frutto della carità pastorale educativa, perché diventi parametro di ogni scelta personale e comunitaria.
5. Riconoscere alla Direttrice il *ruolo prioritario della "animazione"* religiosa e apostolica nel suo servizio, privilegiandolo su tutti gli altri impegni.

Abito religioso

1. Si riafferma quanto il Capitolo genarale XVI ha stabilito sull'abito religioso.
2. Ricuperare il valore dell'abito come segno di consacrazione a Dio e il valore dell'uniformità come segno di appartenenza all'Istituto.
3. Uniformare la fattura dell'abito e del velo secondo i modelli e le norme stabiliti (v. modelli consegnati alle Capitolari).
4. Verificare coraggiosamente la situazione concreta ispettoriale e fare il passo verso quella *UNIFORMITA* che indichi fedele obbedienza alle direttive della Chiesa e sia un segno esterno dello spirito di disciplina interiore.

La missione
della Figlia di Maria Ausiliatrice

La nostra azione pastorale si ispira alla carità di Cristo buon pastore.

In comunione tra noi e con gli altri membri della comunità educante promoviamo la formazione integrale delle giovani in prospettiva di santità, incarnando con fedeltà dinamica il Sistema Preventivo come espressione della nostra specifica vocazione nella Chiesa.

Per aiutarci a realizzare meglio la nostra missione educativa, il Capitolo generale XVI, tenendo conto dell'esigenza di unificare i vari interventi dell'azione pastorale, propose *ad experimentum* il Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria.

La nuova linea di pastorale venne ripresa successivamente dai documenti-stimolo per la traduzione operativa del Progetto a livello di comunità, di scuola, di Oratorio-Centro Giovanile.

Presentazione della realtà

Le verifiche di *PG* realizzate nel corso del 1980 allo scopo di cogliere l'identità pastorale maturata nell'Istituto in quest'ultimo sessennio, hanno evidenziato il tentativo di attuazione del Progetto di *PG* e l'impegno di ogni ispettoria per operare secondo un preciso piano di azione pastorale.

Gli aspetti positivi emersi, benché parzialmente raggiunti, ci sembrano indicativi di una graduale sensibilizzazione in campo pastorale.

— Un maggior *approfondimento del concetto di PG* come partecipazione all'azione salvifica della Chiesa, attraverso l'educazione cristiana delle giovani, ha favorito una rinnovata fiducia e speranza nella PG stessa.

— L'impegno per un'azione educativa più qualificata ha fatto sentire l'esigenza di una maggior *competenza pastorale* e di una conseguente, adeguata formazione. Gli aiuti che le suore hanno ricevuto in campo teologico, psico-pedagogico, salesiano, mediante corsi di formazione permanente, sono stati molti e pertinenti.

— L'attuazione di una *PG più unitaria e convergente*, con la giovane al centro, ha portato al graduale superamento del settorialismo, maturando la capacità di programmazioni a media e a lunga scadenza, rispondenti a reali situazioni.

— In tutto l'Istituto si è cercato di realizzare la liberazione del CG XVI sul *Sistema Preventivo*,¹ riscoprendolo come spiritualità e come metodo. È stato notevole l'impegno per approfondirlo, sia a livello di comunità, sia con le giovani, i genitori e i collaboratori laici.

— Si è presa maggior coscienza del valore e della necessità della *comunità educante* per un'educazione integrale delle giovani, considerate non solo come destinatarie, ma come protagoniste della propria formazione.

Ciò ha contribuito a dare un nuovo impulso alle varie forme di vita associativa per offrire alle giovani

¹ Cf Atti CG XVI 130.

possibilità concrete di maturazione personale e di impegno comunitario.

Si è effettuato, inoltre, un buon avvio alla collaborazione educativa con i laici per renderli effettivamente agenti di pastorale.

— Si nota pure una crescita nella *partecipazione alla vita della Chiesa*, con il coinvolgimento attivo delle suore giovani che vengono preparate in numero sempre maggiore per l'animazione della liturgia domenicale e della catechesi parrocchiale.

— Si è potuto constatare che l'approfondimento del Sistema Preventivo ha risvegliato in parecchie comunità l'*ansia apostolica* di don Bosco e di madre Mazzarello, facendo sentire più forte l'esigenza profonda di vivere una povertà radicale per essere più disponibili al servizio delle giovani, specialmente le più povere.

Le iniziative a questo riguardo sono state valide ed efficaci.

In alcune Ispettorie, con saggio discernimento e senso di responsabilità, si è realizzato un opportuno ridimensionamento delle opere esistenti, dando la preferenza a scuole di *indirizzo professionale* per favorire le ragazze più bisognose del ceto popolare.

Gli *oratori di tipo promozionale* sono molto frequentati e diventano un campo di bene immenso.

Anche le nuove presenze delle *piccole comunità*, dei centri sociali offrono la possibilità di raggiungere la gioventù più povera, perché usufruiscono di strutture semplici e adeguate alla situazione ambientale.

— Dalle relazioni ispettoriali risulta che ovunque è chiara la *finalità educativa* della nostra missione

apostolica: l'educazione integrale delle giovani, il formare cioè "buoni cristiani e onesti cittadini".

Tuttavia a livello pratico si notano ancora alcuni *aspetti problematici* e carenti.

Pastorale giovanile

— In parecchi contesti si sono trovate difficoltà nello stabilire un esatto *rapporto tra pastorale giovanile, educazione cristiana, educazione integrale*, a causa di interpretazioni diverse date ai vari termini. Anche per questo le scelte operative non sempre furono finalizzate ad una autentica azione pastorale secondo il nostro carisma.

— La *nuova linea di pastorale unitaria*, che in alcuni ambienti risulta veramente efficace per il raggiungimento degli obiettivi prefissi, in altri è considerata più come struttura che come un'esigenza educativa, per cui con molta lentezza se ne assimilano i principi e i criteri e non sempre si riesce a cogliere la necessità di un opportuno coordinamento che garantisca un'azione unitaria e convergente.

— Siamo convinte che *al centro* della nostra azione pastorale deve essere posta *la giovane* e non le molteplici attività dei nostri ambienti educativi; tuttavia concretamente constatiamo che ciò si realizza ancora con molta difficoltà.

Non avendo chiare le mètte educative, sovente il nostro intervento non riesce a promuovere la persona nella totalità delle sue componenti, per cui non realizziamo una vera educazione integrale.

— Costatiamo purtroppo che a volte la nostra *ca-*

techesi è inadeguata, incompleta, staccata dalla vita. Troviamo difficoltà a condurre le giovani all'incontro personale con Cristo e ad aiutarle ad inserirsi nella realtà ecclesiale con senso di responsabilità e nel mondo del lavoro con un preciso progetto cristiano.

— Anche alla reale *esigenza associativa* delle giovani d'oggi non sempre sappiamo trovare e dare risposte adeguate, che possano favorire il sorgere dei gruppi di impegno e il maturare di vocazioni religiose.

— Nonostante l'approfondimento del *Sistema Preventivo* e la riscoperta della sua validità ed efficacia, permane la difficoltà ad incarnarlo oggi, secondo le nuove prospettive pedagogiche e le esigenze delle giovani.

In particolare non è stato sufficientemente recuperato il senso dell'*assistenza salesiana*, come disponibilità piena e condivisione serena della vita delle ragazze e delle loro aspirazioni più profonde.

Comunità educante

— In alcuni ambienti, specialmente negli Oratori-Centri Giovanili, rimane ancora una certa difficoltà a condividere con i *collaboratori laici* la responsabilità educativa, a coinvolgerli nell'elaborazione del progetto, nell'attuazione e nella verifica.

A volte non prendiamo in seria considerazione la necessità di aiutarli a colmare le lacune della loro preparazione cristiana, pedagogica, salesiana.

— Spesso consideriamo come nostra "esclusiva" l'educazione dei giovani e non ci preoccupiamo di sensibilizzare i *genitori* perché assumano il loro ruolo.

lo prioritario nei confronti dei figli, e collaborino con noi al raggiungimento della finalità educativa.

— Rileviamo che la *comunità religiosa*, all'interno della comunità educante, non sempre è consapevole del suo ruolo di animazione.

Inoltre, l'indebolimento dell'ansia apostolica del *da mihi animas* ha reso qualche comunità poco aperta alle giovani e alle loro concrete esigenze.

In particolare emergono alcuni *problemi specifici* relativi ai nostri destinatari e agli ambienti educativi.

Destinatari

— Il rapido trapasso socio-culturale con le relative incidenze positive e negative ci ha trovate *impreparate* e incapaci di capire e di cogliere l'appello delle giovani, di lavorare con loro e di assumere una mentalità in prospettiva di futuro.

— In alcuni ambienti si verifica da parte nostra una certa perplessità nell'individuare i *destinatari prioritari* della nostra missione, perché la società del benessere continua a generare nuove forme di povertà; i paesi sottosviluppati permangono in situazioni di indigenza; i sistemi politici, attraverso ideologie in opposizione alla visione cristiana della vita, aumentano il numero dei poveri tra le masse giovanili.

— In diverse zone le *adolescenti e le giovani si allontanano* dai nostri ambienti o perché non trovano una risposta alle loro attese o per seguire tipi di scuola diversi o perché attratte da altri interessi. Questa è anche la situazione di molte giovanissime exallieve studenti o lavoratrici.

— Dalle relazioni ispettoriali risulta che molte FMA non hanno ancora risposto adeguatamente all'urgenza della *coeducazione*, già sollecitata dagli ultimi due Capitoli generali.

Ambienti educativi

— Alcuni problemi circa gli ambienti educativi sono legati alla nostra passività o resistenza nei confronti del nuovo che richiede gradualità, ma reali cambiamenti a livello di strutture e di mentalità sia personale che comunitaria.

Ci è mancato coraggio, preparazione, tempestività per adattare le nostre opere alle attese delle giovani d'oggi.

— L'*Oratorio-Centro Giovanile* risulta frequentato in prevalenza da fanciulle e preadolescenti, mentre la presenza delle adolescenti e delle giovani è solo del 16 % circa.

Le cause di questo grave fenomeno sono le stesse riscontrate a proposito della problematica dei destinatari.

— Spesso l'*Oratorio-Centro Giovanile* non coinvolge tutta la *comunità*, ma è considerato l'opera di singole suore.

Inoltre, per la mentalità tradizionalista e accentratrice non viene favorito il *protagonismo giovanile* e il conseguente impegno da parte delle giovani di essere apostole di altre giovani.

Molte volte le *attività ricreative* sono prive di inventiva e di forte interesse e quelle *sportive* non rispondono sempre alla finalità educativa propria del Sistema Preventivo.

— La forte presenza della scuola nei grandi istituti sovente è a scapito dell'Oratorio-Centro Giovanile che vive nell'ombra e la cui problematica sfugge alle studenti, agli insegnanti e alle famiglie.

— *Scuola*

L'esplosione demografica e l'urbanizzazione hanno avuto forte ripercussione su quelle scuole che, sorte in quartieri periferici e popolari a servizio completo della gioventù povera e bisognosa, oggi si sono venute a trovare al centro di grandi città e per il ceto medio, causando in molte suore la forte perplessità se queste scuole rispondono ancora al carisma di don Bosco.

— In alcune FMA e in diversi insegnanti laici permane la non chiarezza circa l'*identità della scuola cattolica e salesiana* e l'incapacità di integrare la cultura umana con il messaggio della salvezza.

Si registra pure la difficoltà a formare nelle giovani una mentalità storico-critica mediante l'*educazione socio-politica*, soprattutto là dove la libertà d'insegnamento è condizionata dai sistemi politici.

— In molti Stati si rileva una notevole difficoltà a servire i nostri destinatari prioritari, tenuti lontani anche da *rette* che, per quanto modiche, superano sempre le loro possibilità finanziarie.

— *Internati-Convitti per studenti e operaie*

Dalle statistiche risulta che in quest'ultimo decennio si sono chiusi molti *internati* a causa delle agevolazioni offerte dallo Stato agli studenti e, da parte nostra, per la mancanza di personale disponibile.

Nello stesso tempo si è constatato una forte ripresa là dove si sono verificate esigenze particolari e favorevoli.

La ricerca sociologica evidenzia che il 55,4 % dei destinatari dei nostri nuovi internati presentano situazioni familiari irregolari e varie forme di povertà. I problemi inerenti all'educazione di questi destinatari, in parte, sono causati dalla difficoltà

- a creare un *clima di famiglia* in cui la ragazza si senta accettata e amata così com'è e aiutata nella sua crescita umana e cristiana;
- a trovare suore animate da vero spirito di sacrificio che accettino volentieri l'*assistenza* di queste ragazze;
- a offrire *strutture funzionali* adeguate alle esigenze dello studio e del tempo libero;
- a equilibrare *diciplina e tolleranza* in funzione educativa.

— I *convitti* presentano la stessa problematica degli internati, aggravata dal fatto che orari di lavoro e di studio delle convittrici non consentono un'azione pastorale sistematica e i pochi interventi occasionali hanno un'incidenza relativa.

Quadro di riferimento

Rifacendoci ai documenti ecclesiali e salesiani ed agli interventi significativi dell'assemblea capitolare, offriamo alcuni punti di riferimento per orientare le linee operative in vista del superamento dei problemi emersi dallo studio della realtà.

Pastorale giovanile

Pastorale giovanile è il servizio con cui la comunità ecclesiale, nella sua diversità di ministeri e di carismi, aiuta i giovani, nelle loro concrete situazioni di vita, ad incontrare Cristo e a rispondere al dono gratuito della sua salvezza.

La salvezza che Cristo ci dona ha come mèta la comunione di vita con il Padre e con i fratelli, la relazione filiale con Dio.

È una realtà integrale e totale che riguarda tutti gli uomini, ogni uomo e tutto l'uomo, nella complessità delle sue dimensioni e della sua vita.

È una realtà già pienamente realizzata in Cristo, e tuttavia in progressiva e sempre parziale costruzione nel cammino di promozione e liberazione dell'uomo e della storia.

Di questo mistero di salvezza, presente e operante in tutta l'umanità, la Chiesa è in Cristo segno e sacramento.²

Essa è attenta e sollecita per ogni uomo, concreto, reale, storico, perché egli possa incontrare Cristo e realizzare la piena verità del suo essere contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.³

In particolare la sollecitudine della Chiesa nei confronti dei giovani si traduce nell'impegno di integrare l'annuncio della salvezza con la maturazione della persona che caratterizza l'età evolutiva, tenendo costantemente presenti i fattori psicologici e socio-culturali propri della realtà giovanile oggi.

La Chiesa quindi, attraverso la molteplicità dei suoi ministeri,

² Cf LG 1.

³ Cf RH 3.

- raggiunge i giovani nella concretezza della loro situazione;
- annuncia e testimonia il mistero di Dio presente nella loro vita;
- è sollecita della loro crescita totale perché possano scoprire ed attuare la propria vocazione nella comunità umana a servizio del Regno;
- celebra con i giovani, nella comunità, attraverso i segni liturgici, il "già" della salvezza e l'attesa piena di speranza;
- coinvolge i giovani stessi nella sua missione rendendoli "apostoli dei giovani".⁴

Tutto ciò in modo progressivo, proprio perché l'uomo, il cristiano, non nasce adulto, ma matura gradualmente la sua risposta vitale al progetto di Dio.

« La pastorale giovanile diventa così criterio unificante dei vari itinerari di maturazione. Totalizza il processo di crescita, non perché chiede alle scienze dell'educazione di dipendere da essa, ma perché offre nella fede il significato ultimo e totale di ogni maturazione umana ».⁵

Per realizzare in pienezza tale maturazione non vi sono quindi due processi educativi, ma uno solo, animato e vivificato dal messaggio di Cristo.

La pastorale giovanile e l'educazione, infatti, si devono distinguere sul piano concettuale quando si parla del rapporto tra salvezza e promozione umana, ma sul piano esistenziale e nella missione sale-

⁴ Cf EN 21-24. 72.

⁵ TONELLI Riccardo, *Pastorale giovanile oggi* (Roma, LAS 1979) 217.

siana devono essere unificate e collegate strettamente.⁶

Alla luce del carisma, noi, come FMA, collaboriamo all'azione salvifica della Chiesa impegnandoci a salvare i giovani educando:⁷

« [...è noto come in Mornese siasi iniziato un Istituto con lo scopo] di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate, per avviarle alla moralità, alla scienza e alla religione... ».⁸

La nostra missione, proprio perché è rivolta all'educazione cristiana delle giovani, evidenzia in modo caratteristico la dimensione educativa della pastorale giovanile e si realizza nel rispetto delle più profonde esigenze della persona umana colta nella sua concreta situazione. Si esprime infatti attraverso le tipiche modalità di ragione, religione, amorevolezza, viste come risposta alle domande che caratterizzano i giovani del nostro tempo: la ricerca del significato della vita, (ragione), il loro bisogno di essere compresi, creduti, amati, e la loro capacità di amare fino in fondo (amorevolezza), la loro sete di incontro con Dio (religione).

Si tratta di innestare su questi elementi potenziali un'azione pastorale rispettosa di tutto l'ordine umano e cristiano, in una gerarchia di valori che culmina nell'incontro con Dio Padre e si realizza solo in comunità permeate di valori cristiani incarnati. Comunità che sappiano coinvolgere nell'azione pasto-

⁶ Cf SCRIVO, *La natura* 21.

⁷ Quando parliamo di educazione ci riferiamo a tutto il processo di maturazione della persona che si realizza attraverso una molteplicità di persone, di interventi e di ambienti.

⁸ Domanda per la prima approvazione delle Costituzioni dell'Istituto, gennaio 1876 (*Cronistoria* II 400).

rale — in modo sempre più allargato — giovani, genitori, collaboratori vari (= comunità educante), in un dialogo continuo con la realtà in cui operiamo.

Il cammino di maturazione, all'interno di comunità cristiane testimonianti, culmina nella capacità di risposta dei giovani alla loro specifica vocazione.

In questo senso non si dà educazione cristiana vera che non sia orientamento vocazionale e, d'altra parte, non c'è orientamento vocazionale se non all'interno di un corretto processo educativo.

Qui si innesta il compito di un'animazione vocazionale in senso proprio: un servizio che si apre a tutte le vocazioni e programma interventi specifici perché ogni giovane conosca le esigenze della propria vocazione e si inserisca nel cammino di formazione specifico di ogni scelta vocazionale.

Comunità educante

L'esigenza di formare comunità educanti trova oggi un largo consenso, ma, come si è rilevato dallo studio della realtà, è ancora difficile il passaggio dalla presa di coscienza alla realizzazione concreta.

Per non ridurre tale consenso a un dato solo formale, cerchiamo di precisarne il significato e la funzione.

In tempo di diffuso pluralismo la comunità educante è luogo di riferimento per la formazione e l'eventuale cambio di atteggiamento dei suoi membri.

Essi, nella comunità, entrano in contatto con proposte ulteriori rispetto alle loro esperienze e, in tale confronto che coinvolge tutti in un rapporto di dare e ricevere, si realizza la formazione delle persone.

Quindi la comunità educante, se ben compresa e vissuta, può diventare il luogo privilegiato per sperimentare in concreto i valori: quelli tradizionali, per evitare di tagliare i ponti col passato e quelli innovativi, mediante un confronto critico con i modelli e attraverso la partecipazione ad esperienze significative.

La convergenza attorno a questi valori deve sostenere il processo educativo che, per il contributo di tutti, permette di attuare una crescita in umanità fino a raggiungere la pienezza della statura di Cristo. La comunità è "educante" per tutti i suoi membri, anche se a diversi livelli, perché tutti sono in fase di educazione permanente.

Nella comunità educante tutti sono corresponsabili. Essa « si costruisce come una spirale, in cui il nucleo centrale allarga sensibilità e corresponsabilità verso le periferie più estreme ».⁹

Questa immagine della spirale diventa proposta di un modello differenziato di partecipazione, in cui il rapporto tra centro e periferia non è mai in una unica direzione.

Al centro stanno *le giovani* come parte integrante di questa comunità, i cui rapporti sono vivificati dallo spirito di famiglia.

Le giovani, in tale clima, vengono aiutate ad assumere un ruolo attivo a secondo dell'età, della generosità e del senso di responsabilità.

Sentono il bisogno di unirsi in gruppi impegnati, dove trovano spazio di protagonismo, stimolo per la loro creatività e terreno di autentica azione missionaria.

⁹ TONELLI Riccardo, *La comunità educativa*, in *Progettare l'educazione nella scuola cattolica*, a cura di M. PELLERER (Roma, LAS 1981) 89.

Sostenute da una robusta pietà eucaristico-mariana imparano a vivere in profondità il *servite Domino in laetitia*, che è la via tracciata da don Bosco alla santità giovanile.

Le più sensibili arrivano a condividere le preoccupazioni e le fatiche educativo-apostoliche e gli stessi ideali delle loro educatrici.

« Il metodo di don Bosco è un metodo che, per natura sua, genera "figli": e questo apostolato dei migliori all'interno della comunità educativa è qualcosa di essenziale alla casa salesiana ed è pure il segno sicuro della maturità salesiana dell'ambiente, dell'avvenuto processo di identificazione da parte dei giovani, con gli ideali dei loro educatori ».¹⁰

La comunità religiosa assume un ruolo particolare: essere animatrice ed assicurare l'identità salesiana della pastorale nello stile del Sistema Preventivo. « L'animazione non va confusa con direzione, né organizzazione, né gestione di iniziative; è soprattutto un processo che fa crescere la corresponsabilità dei più, allarga la partecipazione e fa crescere il senso di appartenenza. Per noi si ricollega al desiderio di don Bosco di non lavorare solitario, ma di radunare intorno alle sue opere tutti coloro che si preoccupano del problema della gioventù ».¹¹

Gli altri *collaboratori* non svolgono un ruolo di supplenza, ma di condivisione delle responsabilità educative; offrono l'apporto specifico per un dialogo più ampio e aggiornato con i problemi della famiglia e della professione.

Vengono aiutati dalla testimonianza della comunità

¹⁰ COLLI, *Il sistema* 94.

¹¹ VECCHI, *La pastorale* 71-72.

religiosa e da opportuni incontri di studio a conoscere il Sistema Preventivo nelle sue componenti, tra le quali l'assistenza intesa come coinvolgimento di amicizia, senza cui diventa difficile ogni rapporto educativo.

Tra di essi hanno un posto particolare i cooperatori e le exallieve, sia per la loro formazione salesiana, sia per l'esperienza vitale del nostro metodo educativo ed anche per la loro presenza significativa tra i giovani.

La scelta dei collaboratori è importante; non dovrebbe essere guidata dalle urgenze del bisogno immediato, ma dal loro impegno di vita cristiana, oltre che dalla loro preparazione pedagogica.

Destinatari

Il primo tratto caratterizzante la missione salesiana è certamente la sua collocazione nell'area della gioventù.

Essere FMA significa coltivare come don Bosco e madre Mazzarello una profonda predilezione per la gioventù.

« Noi dobbiamo avere per iscopo primario la cura della gioventù, e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distraiga ».¹²

Nel vasto campo dell'azione pastorale affidata da Dio al nostro Istituto il posto prioritario è, dunque, occupato dalle giovani.¹³

Don Bosco ha ricevuto questo mandato direttamente dalla Madonna: « *Abbine cura, sono mie figlie* ».¹⁴

¹² MB XIV 284.

¹³ Cf Atti CG XVI 107.

¹⁴ Cronistoria I 25.

ribadito a Maria Mazzarello nella visione di Borgo Alto: « A te le affido ».¹⁵

In un contesto storico in cui il problema della donna si fa sempre più accentuato fino a sconfinare nelle aberrazioni del femminismo, la Chiesa ci invita a continuare la nostra specifica missione « diretta a coinvolgere le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo ».¹⁶

L'amore di predilezione per le giovani diviene la scelta di fondo di tutta la nostra vita, che ci fa sentire l'urgenza di conoscere sempre meglio le loro esigenze, i valori, i condizionamenti, i problemi. Tutto questo significa realizzare l'« amate ciò che i giovani amano » di don Bosco, per rispondere alle loro aspirazioni e alle loro attese.

La nostra azione pastorale avrà quindi obiettivi, itinerari, esperienze, linguaggi e rapporti atti a promuovere la crescita della ragazza e a portarla verso la maturità di donna realizzata in Cristo.¹⁷

Per don Bosco i giovani non sono stati destinatari unici e isolati. Il senso ecclesiale e pratico di cui era ricco, lo orientò verso due campi in particolare: l'istruzione religiosa del popolo attraverso la stampa, le missioni.

In entrambi, i giovani costituiscono la preoccupazione centrale, ma non così isolata o staccata, che lo allontani da quel mondo adulto interessato come lui all'educazione cristiana dei giovani.¹⁸

¹⁵ *Cronistoria* I 96.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza alle FMA*, 12 dicembre 1981.

¹⁷ Cf VECCHI, *La pastorale* 73-74.

¹⁸ Cf *Ivi* 64.

In situazioni socio-ambientali nelle quali urge un'azione di promozione umana e di evangelizzazione, anche noi prestiamo il nostro servizio agli adulti che diventano, in questo caso, nostri destinatari.

I nostri destinatari prioritari

È necessaria un'ulteriore chiarificazione relativa al tipo di povertà dei destinatari da privilegiare nella nostra azione educativa.

Nelle Costituzioni del 1885, consegnate da don Bosco alle FMA, è esplicito il pensiero del Fondatore circa il ceto dei destinatari.

Egli parla di « fanciulle del popolo », ¹⁹ di « zitelle di umile condizione » ²⁰ e invita le FMA ad assumere la direzione di scuole, orfanotrofi, asili infantili, oratori festivi e ad aprire « anche laboratori a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle missioni ». ²¹

In modo ancora più concreto don Bosco descrive l'impegno delle FMA chiamate alla nuova opera di Torino Valdocco: « [Le FMA verranno ad aprire una scuola...] ed a prendersi cura delle tante ragazze abbandonate di questi dintorni: ragazze bisognose e pel corpo, perché molte volte stanno tutto il giorno fuori di casa e quasi senza vitto, non potendo i genitori provvederlo, e per la moralità, essendo esposte ad ogni sorta di pericoli, senza avere ne guida, ne istruzione che le salvi ». ²²

Madre Mazzarello era animata dalla stessa passione

¹⁹ Tit. I, 1.

²⁰ Tit. I, 4.

²¹ Tit. I, 3.

²² MB XII 76.

apostolica di don Bosco. Di fatto, si faceva particolarmente attenta alle più timide, alle più ignoranti, alle meno capaci. Offriva maggior amorevolezza alle ragazze con caratteri bizzarri, a quelle più difettose.²³

Don Bosco non ha limitato la sua azione educativa ad un'unica categoria di ragazzi. « Sebbene mio scopo fosse di raccogliere soltanto i più pericolanti fanciulli, e di preferenza quelli usciti dalle carceri, tuttavia, per avere qualche fondamento sopra cui basare la disciplina e la moralità, ho invitato alcuni altri (ragazzi) di buona condotta e già istruiti ».²⁴ Anche un altro tipo di giovani, dunque, ha interessato don Bosco e ne ha impegnato fortemente l'azione lungo tutto l'arco della vita: « i giovanetti di buona indole, amanti delle pratiche di pietà, e che lasciano qualche speranza di essere chiamati allo stato ecclesiastico ».²⁵

Le nuove Costituzioni all'art. 64 dicono: « Destinatari della nostra missione sono le giovani dei ceti popolari [...]. Ci dedichiamo con l'amore preferenziale di don Bosco e di madre Mazzarello alle più povere, cioè a quelle che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo ».

Uno dei criteri fondamentali necessari per orientare le scelte principali dell'azione apostolica è quello della *preventività*.

L'ideale e la strategia di don Bosco era di trasformare la società e costruire il Regno di Dio, a partire dai giovani.

²³ Cf COLLI, *Il sistema* 114.

²⁴ *MO* 128.

²⁵ *Conferenza alle Cooperatrici* pubblicata sul *Bollettino Salesiano*, riportata in BRAIDO P., *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* 2 (Roma - LAS 1981) 326.

Più che dedicarsi a "riparare" egli voleva "orientare" le energie apostoliche, suscitare e far maturare, alla luce ed al calore della grazia, radici e germi nuovi, raggiungendo i giovani prima che il male dominasse la loro fragilità.

Don Bosco intendeva così la preventività.

Infatti « sembra si possano distinguere due significati diversi di preventivo: uno di carattere strettamente disciplinare, quasi coincidente con il concetto di assistenza nel suo aspetto protettivo-negativo o del collegio nella sua funzione preservativa.

Prevenire vuol dire allora impedire, circondare, isolare, preservare.

L'altro, invece, è enormemente più complesso e comprende tutti gli elementi educativi che costruiscono positivamente il giovane, preparandolo, fortificandolo, dotandolo di esuberanti energie interiori, prima che abbia bisogno di essere trattato da ammalato.

Isolare per costruire, costruire per non dover puntellare, riparare, reprimere. In questo senso, preventivo coincide realmente con tutto il sistema educativo di don Bosco, essenzialmente teso all'edificazione, integralmente direttivo-positivo ».²⁶

« Preventività è quindi soprattutto esigenza fondamentale di educazione maturativa, di formazione alla "responsabilità personale" ed alla "prudenza cristiana", un educare al futuro, un prevenire ed anticipare i tempi in profondità, mediante l'esercizio graduale e maturante della libertà; uno stile che sebbene poco strutturato nelle sue teorie è ricco nei suoi sviluppi ed applicazioni ».²⁷

²⁶ BRAIDO Pietro, *Don Bosco* (Brescia, La Scuola 1969) 91.

²⁷ DHO Giovanale, *Lezioni tenute al Corso per Agenti di Formazione FMA 1978* p. 1-2 [ciclostilato].

Questo criterio è essenziale nella pedagogia salesiana per il clima che favorisce e sviluppa.

Per don Bosco, Sistema Preventivo e spirito di famiglia sono talmente irrinunciabili che, quando la loro azione risultasse inefficace (non per l'incapacità degli educatori, ma per la non recettività da parte del giovane), piuttosto che comprometterli preferisce rinunciare all'educazione del ragazzo.²⁸

Continuità del processo educativo

Per attuare la finalità della nostra missione, è necessaria la continuità nel processo educativo che assicuri ai nostri destinatari i mezzi indispensabili alla realizzazione della loro vocazione.

A maggior ragione oggi, dato che si assiste al fenomeno di estensione nel tempo dell'età giovanile per il prolungamento della preparazione professionale e per la disoccupazione giovanile.

« Lo stesso punto di maturazione nella fede si è spostato in avanti per la complessità degli elementi che si richiedono per formulare una prima sintesi culturale personale ».²⁹

Interrompere la nostra azione di guida e di orientamento nell'itinerario di crescita e di maturazione umano-cristiana durante l'età tanto delicata ed importante dell'adolescenza, equivale a mutilare lo sviluppo della persona.

Coeducazione

Gli ultimi due Capitoli Generali hanno puntualizzato

²⁸ Cf COLLI Carlo, *Spiritualità Salesiana e Pedagogia Spirituale. Lezioni tenute al Corso per Agenti di Formazione FMA 21* [ciclostilato].

²⁹ VECCHI, *La pastorale 74*.

il fatto culturale della coeducazione, offrendo orientamenti e deliberazioni per rispondervi in modo adeguato.

Oggi si avverte maggiormente questa urgenza, sia perché siamo sollecitate da situazioni pastorali concrete, sia perché siamo convinte « che ragazzi e ragazze devono impegnarsi a conoscersi, ad ascoltarsi, ad imparare gli uni dagli altri, a superare le inevitabili difficoltà, le tensioni derivanti dalla mutua presenza e prepararsi così ai compiti della vita ».³⁰

Ne consegue che noi, come educatrici, dobbiamo assumere una posizione di equilibrio e prepararci come ogni educatrice moderna a prestare il nostro ministero in favore anche dei ragazzi, là dove ragioni pastorali lo richiedono.

« Sono ragioni pastorali:

- il costume locale;
- la mancanza di altre opportunità per l'educazione in genere e per l'educazione cristiana in particolare;
- un tipo di prestazione che comporta la presenza di ragazze e di ragazzi negli stessi ambienti e programmi;
- il bisogno di complementare con altri religiosi un'opera di Chiesa ».³¹

È inoltre necessario tenere presente lo scopo della coeducazione: « porre ragazzi e ragazze nelle condizioni migliori per un incontro positivo e rassere-

³⁰ CEI, *Educazione sessuale nella scuola. Orientamenti pastorali* (Leumann - Torino, LDC 1980) n. 26.

³¹ VECCHI, *La pastorale* 76.

nante, tale da avviarli e sostenerli in un dialogo costruttivo». ³²

Ambienti educativi

Per don Bosco la creazione degli ambienti educativi fu un *principio metodologico*. L'ambiente doveva essere un'atmosfera, offrire una proposta e far passare i valori. La proposta veniva fatta come esperienza, piuttosto che come insegnamento teorico.

Ogni opera diviene così via per raggiungere i destinatari e aiutarli ad assumere il loro impegno di promozione integrale.

Sono opere rispondenti al carisma quelle che sviluppano con fedeltà creativa il pensiero di don Bosco, si adattano alle situazioni con attenzione sempre nuova ai segni dei tempi.

Per verificare dunque la fedeltà delle nostre opere allo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, il primo compito è di esaminare i *criteri di giudizio che ne stabiliscono la scelta*:

- servizio alla gioventù soprattutto povera e bisognosa;
- finalità pastorale: fare delle ragazze buone cristiane e oneste cittadine;
- fedeltà al carisma e al Sistema Preventivo;
- risposta alle necessità e alle richieste della Chiesa locale.

³² CEI, *Educazione sessuale* n. 26.

Oratorio-Centro Giovanile

L'Oratorio-Centro Giovanile, nella sua denominazione, vuole conciliare il termine tradizionale di oratorio con quello maggiormente rispondente alla realtà di oggi di centro giovanile, per indicare un certo iter educativo che, pur nella pluralità di modi, assicura una continuità di formazione dalla fanciullezza alla giovinezza.³³

« L'Oratorio-Centro Giovanile è (dunque) una comunità educante inserita nella Chiesa locale che condividendo gli interessi delle giovani in un clima di familiare spontaneità realizza una circolazione di valori ai fini della crescita integrale della persona e diventa luogo di evangelizzazione e promozione umana della zona ».³⁴

In particolare l'Oratorio-Centro Giovanile è l'ambiente che educa al senso della vita, alla libertà, alla solidarietà, alla giustizia, che si serve di tutti i mezzi per creare le condizioni necessarie affinché le giovani possano gradualmente giungere ad integrare la fede con la vita.

L'Oratorio-Centro Giovanile, come opera inserita nella vita e nella realtà socio-ambientale, cambia nelle sue esigenze ed ha bisogno di riadattamenti, di nuove scelte, di personale preparato e a tempo pieno.

Scuola

La scuola è un luogo privilegiato di educazione integrale, è una « comunità scolastica cattolica che

³³ Cf *Documento stimolo O-CG*, in *Da mihi animas* 25 (1978) 634.

³⁴ *Ivi* 640.

rende un insostituibile servizio non solo alla persona degli allievi e di quanti a diverso titolo la compongono, ma anche alla società». ³⁵

I suoi compiti prioritari « si polarizzano nella sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita; tale sintesi si opera attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere umano, specificato nelle varie discipline, alla luce del messaggio evangelico e attraverso lo sviluppo delle virtù che caratterizzano il cristiano ». ³⁶

Per noi FMA in particolare la scuola è un ambiente centrato sulla giovane, non sui programmi scolastici; un ambiente dove "disciplina e festa" trovano il loro equilibrio; è una comunità che si esprime e si verifica attraverso un progetto educativo, impegnata a far convergere gli interventi di tutti, genitori, insegnanti, alunni, ecc. all'unico scopo: l'educazione integrale della gioventù.

Gruppi

Nel processo educativo teniamo preziosi gli studi e le esperienze fatte in questi anni sulla realtà "gruppo giovanile".

Nei nostri ambienti i gruppi che si presentano con volti differenziati possono divenire luoghi privilegiati per la promozione umana e l'evangelizzazione delle giovani.

Crediamo infatti che il gruppo eserciti oggi una insostituibile funzione nella pastorale giovanile.

Le giovani nel gruppo vivono la propria soggettività,

³⁵ ScC 62.

³⁶ ScC 37.

fanno esperienza delle ragioni dell'esistenza, dei rapporti con il mondo ecclesiale, culturale, ecc.

Il gruppo è per ciascuna luogo di accoglienza incondizionata perché l'aggregazione è costruita a partire dalle "domande" spontanee della giovane.

L'accoglienza favorisce i processi formativi, attraverso i quali i membri del gruppo entrano in contatto con proposte ulteriori rispetto alle loro esperienze.

La persona diventa nuova grazie al gruppo, perché esso, oggi, è mediazione indispensabile di chiesa.

Nel gruppo infatti la giovane ha l'opportunità di incontrare la Parola di Dio, di celebrare i sacramenti, di sperimentare la comunione ecclesiale.

In questo clima è favorita nella sua crescita umano-cristiana e si rende capace di appartenere da adulta a quelle forze che nella chiesa e nel territorio lottano per l'avvento del Regno di Dio.³⁷

LE "PICCOLE COMUNITA"

Il Capitolo Generale XVI aveva prospettato la possibilità della creazione di "piccole comunità"³⁸ là dove più urgenti erano gli appelli di animazione cristiana; nuove presenze in ambienti di emarginazione non solo nei così detti paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli industrializzati.

³⁷ Cf TONELLI Riccardo, *Gruppo giovanile come luogo privilegiato di educazione al senso di appartenenza ecclesiale: Problemi e prospettive*, Roma 1981 [appunti].

³⁸ La "piccola comunità" è una comunità religiosa che vivendo i suoi valori in modo più visibile, e impegnandosi in un apostolato diretto a servizio della Chiesa locale secondo il carisma del Fondatore, rende comprensibile e accettabile il messaggio della salvezza in ambienti particolarmente bisognosi (cf *Atti CG XVI* 131-132 e *Relazione VII commissione* 20-21).

La commissione — approfondita la Relazione di madre Carmen Martin Moreno sulle 50 "piccole comunità" esistenti in 21 Ispettorie e illuminata dalla parola qualificata del Rettor Maggiore — può affermare che l'esistenza delle "piccole comunità" è oggi una realtà del nostro Istituto in luoghi, dove masse di gioventù in situazioni difficili chiedono la nostra presenza per un aiuto concreto a livello di promozione umana e cristiana.

L'amore per i giovani ci stimola a leggere non solo la loro realtà sempre più inquietante sul piano socio-culturale e socio-economico là dove persistono contrasti politici, sociali, religiosi, economici, razziali, ma anche a creare realizzazioni nuove, per dare risposte adeguate alle esigenze della Chiesa locale in dimensione salvifica.

Nell'esperienza di questi sei anni, le "piccole comunità" hanno voluto appunto essere "nuove presenze" missionarie in ambienti scristianizzati o particolarmente difficili da evangelizzare. Data la loro struttura e il tipo di iniziative, si sono rese più comprensibili alla gente e più efficaci negli interventi apostolici.

In alcuni casi l'animazione pastorale è riuscita a coinvolgere i giovani in una crescita cristiana fino ad arrivare a impegni di testimonianza e di servizio nel loro ambiente di vita.

Nelle "piccole comunità" bene impostate fin dagli inizi si è verificata nella vita comunitaria una crescita nella corresponsabilità e nella partecipazione a livello di preghiera, di apostolato, di povertà. Essendo più inserite nell'ambiente, l'accostamento alla gioventù povera e al popolo è diventato più spontaneo e familiare.

È doveroso però segnalare che in alcuni luoghi si sono verificati problemi di vita comunitaria, sia nei rapporti interpersonali che nel lavoro di progettazione e di verifica. A causa di svariate situazioni si è affievolito nei membri il senso di appartenenza all'Istituto, non è emerso chiaro il ruolo della Direttrice e ci sono state difficoltà nella scelta di lavoro remunerato. Complicazioni ideologiche di carattere esterno e impegni personali hanno impedito i normali incontri comunitari e anche disorientato la persona nei suoi valori.

Al fine di una riflessione efficace e realista e per una fedeltà dinamica e rinnovata alla nostra vocazione salesiana, sembra anzitutto opportuno riaffermare la 7^a Deliberazione del Capitolo generale XVI: «La formazione di piccole comunità sia possibile a queste condizioni:

- che rispondano realmente ad una esigenza pastorale locale;
- che siano richieste dall'Autorità ecclesiastica;
- che abbiano una Direttrice e vivano secondo le Costituzioni dell'Istituto;
- che svolgano una azione apostolica nel nostro carisma;
- che abbiano cappella con Presenza eucaristica.

Qualora i Pastori della diocesi e i parroci non potessero assumere il mantenimento delle piccole comunità, qualche membro delle medesime possa inserirsi in un posto di lavoro remunerato, sempre nello spirito dell'Istituto ».³⁹

³⁹ Atti CG XVI Deliber. 7^a p. 140.

— Innanzitutto dobbiamo notare che ogni nostra opera deve costituire oggi novità di presenza. Infatti, in ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice si richiede un'attenta riflessione per individuare scelte e criteri comuni in vista di un costante rinnovamento delle opere e delle attività per dare una risposta adeguata ai giovani a cui è rivolta la missione.

— In questo auspicato rinnovamento l'esperimento delle "piccole comunità" ha bisogno di chiare indicazioni, perché questo tipo di apostolato sia un valido servizio salesiano alla Chiesa.

— Elemento fondamentale è che queste comunità non sorgano da iniziative arbitrarie o da desideri di evasione, ma dalla presa di coscienza, da parte della comunità ispettoriale, della necessità di creare spazi di ricerca di nuove presenze missionarie tra la gioventù più povera e emarginata.

— Queste comunità debbono quindi essere richieste dall'Autorità ecclesiastica e pensate, volute, accompagnate dalla comunità ispettoriale, specialmente dall'Ispettrice e dal Consiglio. La comunione tra l'Ispettorato e le "piccole comunità" deve mantenersi viva in una coscienza reciproca di appartenenza, che deve trovare mezzi concreti per consolidarsi e possibilità di mutuo arricchimento.

Il senso profondo di appartenere ad una grande famiglia — l'Istituto — faciliterà nelle suore il reinserimento nelle altre comunità dell'Ispettorato, in disponibilità piena per altri servizi pastorali.

— La scelta delle suore sarà fatta dall'Ispettrice e dal suo Consiglio con cura perché, data la partico-

lare situazione in cui la comunità vive e opera, deve essere composta da persone di fede solida, capaci di rapporti interpersonali costruttivi e dotate di un vivo senso di appartenenza all'Istituto.

— Secondo l'opzione comunitaria che si è fatta, si lavora complementariamente, ma coinvolte in un unico progetto comunitario apostolico elaborato d'intesa con l'Ispettrice, in sintonia con quello dell'Ispettorato e con gli impegni presi nella Chiesa locale.

— La comunità radunata per la salvezza dei giovani prega, condivide la vita fraterna, progetta e verifica in modo che i valori vissuti insieme divengano visibili nell'ambiente.

— La Presenza eucaristica di Cristo è il cuore della vita fraterna delle suore e testimonia la ragione profonda della loro presenza nella zona.

— La comunione con la comunità ispettoriale e mondiale sarà l'impegno di tutte le sorelle, che riconosceranno alla Direttrice il ruolo di vincolo di unione con l'Istituto e di animazione secondo le Costituzioni.

— Il Sistema Preventivo deve essere il clima della vita comunitaria e delle relazioni educativo-apostoliche: i giovani la porzione eletta.

Per una proposta e circolazione di valori evangelici è condizione basilare creare l'"ambiente" salesiano, anche se fuori da strutture tradizionali e con modalità diverse.

— Nella realizzazione di queste "nuove presenze" per testimoniare la povertà, si studieranno i mezzi

di mantenimento della comunità con il lavoro, ma secondo lo spirito dell'Istituto. La scelta di tale lavoro, infatti, deve dare garanzia di poter mantenere vivo nei membri il senso di appartenenza all'Istituto e non allontanarli dallo scopo apostolico e dalla propria opzione vocazionale.

— Le sorelle della "piccola comunità" dovranno avere una particolare cura della loro formazione permanente per:

- crescere nella propria identità vocazionale e mantenersi capaci di raggiungere gli obiettivi iniziali senza affievolimento né deviazioni;
- affrontare con spirito critico la problematica che continuamente le interpella nelle sue scelte sociali, ideologiche, politiche, ecc.

Questo richiede — a diversi livelli e con persone competenti — un continuo discernimento delle situazioni, che vanno confrontate con il pensiero della Chiesa e dell'Istituto. Solo così, nella realtà esistenziale, si potrà vivere un'esperienza di carità apostolica salesiana e « avvicinare l'uomo contemporaneo alla fonte di ogni autentica promozione umana e sociale, il Vangelo ».⁴⁰

LE MISSIONI NELL'ISTITUTO DELLE FMA

Tenendo conto delle Deliberazioni dei Capitoli XV e XVI riguardanti le missioni che hanno destato nel nostro Istituto un forte slancio, soprattutto durante

⁴⁰ PU 14.

le Celebrazioni del Centenario delle missioni salesiane, il Capitolo Generale XVII si propone di riflettere e di approfondire ancora maggiormente il tema missionario.

L'obiettivo specifico di tale riflessione e verifica è lo studio della realtà missionaria propriamente detta, la codificazione della dimensione missionaria nelle Costituzioni e nei Regolamenti e la proposta di alcune linee operative.

In questo ci è di sprone anche il coraggio e l'entusiasmo dei nostri confratelli Salesiani che nel loro ultimo Capitolo « senza precludere la possibilità di iniziare e sviluppare la loro azione missionaria in altre zone promettenti o bisognose, si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa ».⁴¹

In tutta la storia missionaria della Congregazione, sin dagli inizi, c'è stata una vera collaborazione e integrazione di forze nell'azione missionaria. I Salesiani parecchie volte hanno riconosciuto incompleta la loro opera nell'avanguardia missionaria senza la nostra attiva presenza.

Presa di coscienza e illuminazione della realtà

La via alle missioni nel nostro Istituto, è stata aperta nell'anno 1877 con la partenza del primo gruppo di missionarie. Seguì nel dicembre del 1878 una seconda spedizione ed una terza nel gennaio del 1881. Suore e Salesiani ricevettero fino all'ultimo momento l'interessamento di don Bosco e la sua benedizio-

⁴¹ CG 21 n. 147.

ne, come pure le cure materne e premurose di madre Mazzarello.

Nell'elenco dei missionari delle prime spedizioni per l'America accanto ai nomi gloriosi di Cagliero, Costamagna, Lasagna, Fagnano, appaiono quelli umili ma non meno gloriosi delle nostre sorelle: Sr. Angela Vallese, Sr. Giovanna Borgna, Sr. Angela Casulo, Sr. Caterina Fino, Sr. Filomena Michetti, Sr. Teresa Gedda, Sr. Rosa Kiste, Sr. Modesta Ravasso, ecc.

Le richieste di nuove fondazioni si andarono moltiplicando per tutto il nostro mondo. I sogni missionari di don Bosco si realizzarono anche nei più piccoli particolari. Le ansie missionarie di madre Mazzarello si attuarono in migliaia di sue figlie. Le molte generazioni di missionarie partite prima dall'Italia e poi anche da altre nazioni, portarono la luce del Vangelo con lo spirito salesiano in tutti i continenti, offrendo dappertutto testimonianze vive di carità pastorale, coltivando numerose vocazioni autotone e arrivando così alla realizzazione delle attuali Ispettorie, fiorenti di opere, dove l'evangelizzazione e la formazione integrale della gioventù è una consolante realtà.

Oggi, volgendo lo sguardo su questo vasto e universale panorama missionario, ci sentiamo spinte ad ammirare l'azione di Dio e a ringraziarlo. Dobbiamo pure essere riconoscenti a tutte le eroiche missionarie che con semplicità, ma con tanto amore e slancio, con l'aiuto e la protezione visibile di Maria Ausiliatrice, Regina delle missioni, sono state strumenti validissimi nelle mani del Signore per realizzare con coraggio il suo piano di salvezza nell'estensione del Regno.

L'Istituto, per incrementare l'azione missionaria, ha

promosso *in questo sessennio* (1975-1981) diverse realizzazioni: programmazione di corsi vari, visita della Consigliera generale ad ogni luogo di missione, ritorni programmati delle missionarie in patria.

Le neo-missionarie partite in questi 6 anni sono state 58, destinate in 17 nazioni di Africa, Asia, Australia e America.

La loro preparazione religiosa e specifico-missionaria, fatta sia al Centro dell'Istituto che nei luoghi di missione, ha contribuito ad un migliore e più spedito inserimento nell'ambiente e, conseguentemente, ad una più facile accettazione della missionaria e del messaggio da parte dei popoli.

Evidentemente ci sono anche problemi. Non sempre si sono seguiti opportuni criteri nella scelta del personale da inviare e così, a volte, è mancata la duttilità per l'adattamento e la sana ed equilibrata apertura richiesta dal campo missionario.

I problemi esistenti in seno alla Chiesa universale toccano molto da vicino anche le nostre missioni che, come parte attiva della medesima, sono in contatto e in collaborazione con gli organismi della Chiesa.

— *Il fenomeno dell'indipendenza, dell'autonomia e dell'identità culturale, processo normale di crescita, in certi casi può essere anche una reazione al colonialismo sfruttatore degli uomini e delle ricchezze di certe nazioni. In questo contesto socio-politico è iniziata talvolta l'evangelizzazione, la quale non sempre ha saputo rispettare l'identità e i valori dei popoli. È mancata la così detta "inculturazione".*

« La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la buona novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la buona novella non è proclamata ».⁴²

Anche Giovanni Paolo II nella Esortazione *Catechesi Tradendae* mette a fuoco il grande problema:

« Il termine acculturazione o inculturazione, pur essendo un neologismo, esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'Incarnazione. Della catechesi come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari.

È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto e aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani ».⁴³

La missionaria deve far sì che la parola di Dio si impianti e si incarni nel cuore dei popoli con particolare attenzione alla gioventù. Lo stile salesiano del suo servizio trova singolare consonanza con le esigenze della pastorale missionaria di oggi.

⁴² EN 20.

⁴³ CT 53.

— La scarsa inculturazione che si riscontra ancora oggi ci fa capire l'urgenza di una evangelizzazione liberatrice *che aiuti gli uomini a prendere coscienza della loro dignità, dei loro diritti e della loro promozione integrale.*

Tutto lo sforzo dell'Istituto è in sintonia con quello della Chiesa per difendere i diritti degli uomini, perché in ogni uomo vede un figlio di Dio. La dignità umana è conculcata tanto a livello personale che sociale tutte le volte che non sono tenuti in conto valori come: la libertà, il diritto di professare la propria religione, il diritto alla vita, alla partecipazione, all'associazione, alla sua integrità psichica e fisica, il diritto ai beni essenziali della vita e alla sua promozione integrale; o quando l'uomo viene sottoposto a ingiuste e illegittime coercizioni.⁴⁴

La FMA nelle missioni deve lavorare specialmente per la promozione umana e cristiana della donna, aiutandola ad uscire dalle situazioni di emarginazione e di oppressione in cui si può trovare, rendendola così atta alla sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Per raggiungere questo scopo le nostre opere, fatti gli opportuni adattamenti, sono valide anche nei luoghi di missione. Si aggiungono pure, dove la necessità lo richiede, gli ambulatori, i dispensari, gli ospedali e le visite ai villaggi.

— Esiste ancora, in alcuni posti di missione dell'Istituto, una linea di evangelizzazione basata su un sistema piuttosto assistenziale, che ha fatto molto

⁴⁴ Cf Puebla - Discorso inaugurale del Papa III 1.

bene nel passato, ma che non risponde più all'attuale orientamento della missiologia ecclesiale.

Le direttive della Chiesa ora vanno nella linea della "fedeltà all'uomo", così che egli maturi *responsabilmente* nella propria fede e i vari popoli entrino come *agenti* nel processo di evangelizzazione liberatrice.

« È una liberazione che si sta realizzando nella storia, quella dei nostri popoli, e quella nostra personale, e che abbraccia le differenti dimensioni dell'esistenza: sociale, politica, economica, culturale e il complesso delle loro relazioni. In tutto questo deve circolare la ricchezza trasformatrice del Vangelo, con l'apporto suo proprio specifico, che deve sempre essere salvaguardato ».⁴⁵

— L'universalità del nostro Istituto è dovuta all'apertura sin dagli inizi alle vocazioni autoctone. Tuttavia, in qualche nazione, *permane un certo rifiuto o sospetto riguardo ad alcuni gruppi etnici e sociali*, una specie di razzismo e di discriminazione totalmente opposti allo spirito del Vangelo, che impediscono la realizzazione di buone vocazioni autoctone. Bisogna perciò effettuare un cambio di mentalità là dove non si sono ancora recepiti i nuovi valori e le indicazioni del Concilio:

« Nelle nuove Chiese, la vita religiosa deve essere curata e promossa, perché essa non solo è fonte di aiuti preziosi ed indispensabili per l'attività missionaria, ma attraverso una *più intima consacrazione a Dio*, quale avviene nella Chiesa, dimostra anche

⁴⁵ *Puebla* n. 483.

chiaramente l'intima natura della vocazione cristiana ». ⁴⁶

— *Nella nostra azione missionaria, non sempre o non in tutti i luoghi si sono inseriti i laici, anche se a partire dal Concilio Vaticano II si riscontra una crescente presa di coscienza dell'importante ruolo del laico nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Non si può infatti concepire una Chiesa viva senza l'apporto e la complementarità insostituibile dei laici.*

« Non può — dice l'AG 21 — il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò, fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano ».

Perché l'opera di annuncio dei laici proceda da una fede viva, la FMA li deve educare a quel senso di responsabilità che li impegna in quanto membra di Cristo, dando loro una conoscenza approfondita del Suo mistero, insegnando loro i metodi di un'azione pastorale efficace e aiutandoli nelle loro difficoltà. ⁴⁷ La FMA, in conformità con il proprio carisma, cerchi di formare in modo speciale i giovani collaboratori.

— *A volte non abbiamo sentito il bisogno di collaborazione e di mutue relazioni con la Chiesa locale, con altri Istituti missionari e con organismi ecclesiali e civili. Non siamo state sempre pronte a met-*

⁴⁶ AG 18.

⁴⁷ Cf AG 21.

terci più ad imparare che ad insegnare, a conoscere dal di dentro il popolo fino a sentircene parte e coinvolte nella sua storia e nella sua cultura. Tuttavia è innegabile che durante questi ultimi anni c'è stata una maggiore apertura e un più efficace inserimento nella Chiesa locale, sensibili al richiamo del Concilio:

« ... Tutti coloro che lavorano nelle missioni debbono avere un cuor solo e un'anima sola ». ⁴⁸

Per la soluzione dei problemi che abbiamo considerato è necessario seguire *una pedagogia dell'evangelizzazione*.

La FMA convinta che la forza del Vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice agirà con saggezza e discernimento nello spirito del Sistema Preventivo, non dimenticando la necessità di un valido avviamento pedagogico verso il vero Dio e una grande preparazione all'annuncio del Vangelo.

Il cammino di incarnazione è oggi, per la nostra famiglia, l'attuazione delle parole programmatiche di don Bosco nella predica dell'11 novembre 1875 in occasione della prima partenza dei missionari:

« ... La voce mi manca, le lagrime soffocano la parola. [...] Commosso per la vostra partenza, il mio cuore gode di una grande consolazione nel mirare rassodata la nostra Congregazione; nel vedere che nella nostra pochezza anche noi mettiamo in questo momento il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa ». ⁴⁹

⁴⁸ AG 30.

⁴⁹ MB XI 386.

Il fatto missionario dona quindi all'intero carisma salesiano un'impronta ecclesiale particolare. Di qui la necessità di impostare la formazione della missionaria e di adeguare i metodi sulla prospettiva ecclesiale.

La FMA, convinta che è lo Spirito a perfezionare continuamente la fede per mezzo dei suoi doni, accompagna con la preghiera l'itinerario spirituale di chi inizia il difficile passaggio dall'uomo vecchio al nuovo, e lo segue con costanza, pazienza e grande amore.

Lo slancio missionario dell'Istituto

Lo spirito missionario dell'Istituto trova la sua radice profonda nel motto che don Bosco scelse: *Da mihi animas, cetera tolle*.

Don Bosco è conosciuto per la sensibilità e il coraggio con cui è andato incontro ai giovani bisognosi del suo tempo:

« Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità ».⁵⁰

Pari a questo fu in don Bosco l'altro ideale: « anelito missionario, sbocciato nel periodo degli studi seminaristici, venne da lui coltivato fino a trasformarlo in un orientamento di fondo della sua esistenza e delle sue iniziative apostoliche, a porlo tra gli obiettivi precipui delle due Congregazioni da lui ideate ».⁵¹

⁵⁰ MB XIV 662.

⁵¹ FAVALE Agostino, *Il progetto missionario di don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali*, in *Salesianum* 38 (1976) 899-900.

« ... i nostri Missionari andranno ad evangelizzare le varie regioni dell'America, dell'Australia, nell'India nell'Egitto e in più altri luoghi [...]. Li vedo avanzarsi nell'Africa e nell'Asia... ». ⁵²

Davanti ad una carta geografica fu udito esclamare:

« Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani, salendo su per il Congo [...] s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo e si stringeranno la mano lodando il Signore! ». ⁵³

L'ansia missionaria in don Bosco fu alimentata anche attraverso i "sogni". Per mezzo di essi Maria, Madre e Ausiliatrice, gli donò la sua guida e la sua protezione in modo tale che anche nelle missioni possiamo asserire: « Tutto è stato fatto per mezzo di Lei ».

Quel 1875, data della prima spedizione missionaria, coinvolse anche Mornese, dove l'Istituto delle FMA era ai suoi primi passi.

Ogni suora — dice la Cronistoria — vorrebbe essere nel numero delle missionarie, perfino le educande. È una gara per le domande... ⁵⁴

« ... le scrivo i nomi di quelle che desiderano andare presto in America: io vorrei già esserci, la Madre Vicaria, la Madre Economa, Suor [...] Suor... non finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andare ». ⁵⁵

⁵² MB XI 409-410.

⁵³ MB XI 409.

⁵⁴ Cf *Cronistoria* II 277.

⁵⁵ M. MAZZARELLO, *Lettera* n. 4.

L'ideale missionario di don Bosco e di madre Mazzarello è nato con loro, era la loro passione per Cristo e per le anime; per questo si è ingigantito col tempo.

È necessario che oggi ci sia un forte risveglio missionario nelle nostre comunità per riprodurre nella nostra vita l'esperienza carismatica delle origini. Dobbiamo lasciarci pervadere dallo Spirito, per abbracciare con tutto l'ardore nuovi orizzonti missionari.

Questo rilancio missionario è di vitale importanza per lo sviluppo del nostro Istituto: sia esso la grande gioia delle nostre vite "impegnate per il Regno".

Orientamenti operativi

La missione della FMA

1. Realizzare *comunità educanti* capaci di rendere concreta ed efficace l'azione educativa fra le giovani.

Il progetto educativo — base di programmazione e di verifica — deve

- rispondere alla realtà locale;
 - attuarsi da tutta la comunità educante: giovani, comunità religiosa, insegnanti laici, genitori, collaboratori;
 - ispirarsi al Sistema Preventivo ed esplicitare la finalità evangelizzatrice propria della nostra missione.
2. Continuare nell'impegno di realizzare *corsi di aggiornamento* teologico, pedagogico, pastorale, pro-

fessionale aperti anche ai nostri collaboratori laici.

3. Aggiornare e approfondire tempestivamente la *conoscenza della realtà giovanile*, attraverso:

- lo studio delle scienze antropologiche e sociologiche;
- il contatto diretto con le giovani in situazione;
- la nostra formazione per capire ed aiutare le giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro, nella responsabilità civica, politica, sociale.

4. Raggiungere nella concreta situazione socio-ambientale le *giovani più povere* che non vengono nei nostri ambienti e offrire loro proposte adeguate ai loro bisogni.

5. Rispondere all'urgenza della *coeducazione* continuando ad attuare una conveniente preparazione che coinvolga anche i collaboratori laici, a livello di scuola e di Oratorio-Centro Giovanile.

Rendere i *gruppi misti* "luogo" di impegno culturale, catechistico, liturgico; "momento" di ricca esperienza di preghiera e di vita apostolica.

6. Assicurare la *continuità del processo educativo* a tutte le nostre giovani con particolare attenzione alle exallieve giovanissime.

A questo scopo favorire:

- incontri formativi frequenti e regolari;
- il loro inserimento nel nuovo ambiente scolastico o nel mondo del lavoro con un'adeguata preparazione;

- la loro attiva partecipazione ai movimenti giovanili salesiani e alla vita della comunità parrocchiale;
- ambienti adatti per il tempo libero.

7. Prendere coscienza dell'insostituibile *valore educativo del gruppo* e promuovere la partecipazione e il consolidamento in un clima che risponda al nostro spirito e ne rispetti le caratteristiche.

8. Stimolare e valorizzare il protagonismo giovanile favorendo i *gruppi di impegno*, considerati non come alternativa agli altri gruppi, ma come coronamento dell'esperienza associativa.

Creare ambienti e iniziative con forti proposte di santità che favoriscano il sorgere di *vocazioni* religiose, laicali, secolari.

9. Studiare a fondo la situazione delle nostre *scuole* perché rispondano alle esigenze dei nostri destinatari prioritari.

Fare in modo che la nostra Scuola aiuti le giovani a realizzare la *sintesi fra fede e cultura* e le prepari ad essere elementi di cambio nel mondo del lavoro e della società.

10. Studiare il modo di potenziare gli *Internati e i Convitti per studenti e operaie*, là dove rispondono ancora oggi alle esigenze socio-ambientali.

In particolare:

- creare un'atmosfera familiare richiesta da questo ambiente educativo;
- assegnare un numero sufficiente di suore assi-

stenti animate dall'ansia apostolica del *Da mihi animas*;

- offrire alle assistenti la possibilità di qualificarsi affinché assumano il ruolo educativo con competenza;
- favorire un tipo di convivenza adeguato alle esigenze delle giovani secondo l'età, gli impegni di studio, di lavoro, del tempo libero.

11. Impegnarci responsabilmente nell'uso degli SCS come mezzi di evangelizzazione:

- preparando personale che abbia le qualità e particolari disposizioni per collaborare nel settore della stampa, della radio, della televisione, ecc.;
- valorizzando e sollecitando "spazi liberi", in collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana.⁵⁶

12. Rivedere alla luce del carisma le nostre opere per

- ridimensionarle con coraggio dove se ne vede la necessità;
- trasferirle in altre zone meno favorite o più rispondenti alla nostra missione, se, dove operiamo, altri Istituti già prestano un servizio adeguato ai bisogni della Chiesa locale;
- creare nuove forme di presenza a vantaggio dei giovani anche nei luoghi scristianizzati o non ancora evangelizzati.

⁵⁶ Cf VIGANÒ, *La comunicazione* 21.

Le missioni nell'Istituto delle FMA

1. Seguire oggi con maggiore interesse, insieme alla Chiesa, il problema dell'inculturazione, intesa come slancio per portare la forza del Vangelo nel cuore delle culture e aiutare i popoli a far sorgere in loro un'autentica vita cristiana.
2. Nei luoghi di missione, formare tra i laici validi catechisti, cooperatori dei missionari nell'azione evangelizzatrice.

Nelle Ispettorie, tener desto l'entusiasmo missionario sia tra i Cooperatori e le exallieve, sia tra i gruppi giovanili impegnati, perché diano un apporto concreto al lavoro missionario.

3. Aprirci a nuovi orizzonti facendo nostro il "Progetto Africa", per un concreto rilancio missionario, senza trascurare però le missioni già esistenti. Ci impegniamo perciò a collaborare con i nostri fratelli Salesiani per una più concreta azione missionaria tra la gioventù più povera di questo promettente continente.

La formazione
della Figlia di Maria Ausiliatrice

Il Capitolo generale XVI, il cui tema è stato: «La formazione della FMA», ha presentato all'Istituto il *Piano per la Formazione*, oggetto di studio e di sperimentazione nel corso di questo sessennio.

Il Capitolo XVII, in vista della revisione definitiva delle Costituzioni e dei Regolamenti, ha approfondito la riflessione sulla formazione, partendo dalla realtà emersa dalle Relazioni dei Capitoli ispettoriali.

Presentazione della realtà

Dall'analisi fatta emergono come aspetti positivi:

— lo sforzo per rispondere alle esigenze di una adeguata pastorale vocazionale. Si è cercato infatti di individuare le giovani più aperte al trascendente, desiderose di dare un senso alla loro vita, coinvolgendole maggiormente nell'azione pastorale della comunità;

— una più viva sensibilità e attenzione, specialmente in alcuni luoghi, nell'accettare le giovani che chiedevano di far parte del nostro Istituto;

— un impegno notevole in alcune Ispettorie per conoscere, assimilare ed applicare il *Piano per la Formazione*. Ciò ha permesso la stesura di una linea unitaria e graduale più rispondente alle reali esigenze delle giovani;

— un dialogo più costruttivo tra le formatrici delle diverse tappe in vista della continuità della formazione;

- una più chiara coscienza della necessità di costruire autentiche comunità, che riescano ad essere luogo privilegiato di formazione;
- un desiderio più profondo di attingere al patrimonio spirituale dell'Istituto, di assimilarlo per rinviare il nostro slancio apostolico;
- una maggiore attenzione nella scelta e nella preparazione delle suore incaricate di compiti formativi a tutti i livelli.

Nonostante questi impegni concreti si riscontrano tuttora lacune e difficoltà.

Poco discernimento nell'applicare i criteri di accettazione

Talvolta si nota ancora una *certa facilità* nell'accettare le giovani per il periodo di verifica e di orientamento e nell'ammetterle alle fasi successive, senza verificare se possiedono le condizioni richieste dalla nostra specifica vocazione nella Chiesa. Forse le cause dello scarso discernimento sono da ricercare nell'insufficiente comprensione del significato e dell'importanza dei criteri di accettazione; nel ridotto numero di giovani che chiedono di entrare nell'Istituto; nella poca chiarezza presentata finora al riguardo dalle Costituzioni e dal Manuale-Regolamenti.

La necessità di essere attente ed oculate nell'accettazione si pone oggi con maggior forza, perché le giovani, pur presentando innegabili valori, rivelano inconsistenze e lacune, riflesso in gran parte del contesto socio-culturale da cui provengono. In particolare, presentano fragilità psicologica, soprattutto

to affettiva, scarse conoscenze dottrinali, debole vita di fede, motivazioni non sempre valide e sufficienti.¹

In alcuni casi manca anche la *capacità di orientare* le giovani nel processo di maturazione vocazionale: tutto questo reca danno alle giovani interessate e all'Istituto stesso.

Non è di minore importanza la problematica che si deve affrontare in situazioni nuove: ad esempio in contesti sociologici influenzati da particolari tradizioni o da correnti ideologiche; dinanzi a culture autoctone diversissime dalle nostre, in paesi cristianizzati, ecc. che rendono più difficile e complesso il discernimento vocazionale.

Difficoltà per garantire, in pratica, l'unità e la continuità del processo formativo

Forse, per mancata chiarezza del concetto di formazione come processo che abbraccia tutta la vita, si nota discontinuità sia tra le fasi della formazione iniziale, sia tra la formazione iniziale e quella permanente.

Il periodo meno curato sembra quello dei voti temporanei. A volte le iuniores devono svolgere compiti superiori alle loro possibilità e alla loro preparazione, oppure non sono seguite sufficientemente dalle Direttrici nel loro inserimento comunitario e apostolico. Da ciò scaturiscono disorientamenti, perdita di entusiasmo e anche defezioni.

Anche dopo la professione perpetua, a volte, non si avverte più l'impegno di crescere vocationalmente

¹ Cf CANTA, *Relazione 22*.

in relazione alla chiamata di Dio, all'evolversi della propria personalità, al dinamismo della realtà giovanile che ci interpella e aspetta risposte educative adeguate.

Carenza di autentiche comunità formatrici e di suore qualificate nel campo della formazione

La mancanza di sviluppo vocazionale trova spesso le sue radici nella scarsa capacità formativa delle comunità e nella carenza di impegno nel processo di autoformazione.

Gli aiuti che la comunità locale e ispettoriale offrono non vengono debitamente utilizzati.

Si nota spesso scarsa comprensione dell'importanza del compito di animazione e la mancanza di formatrici² con le qualità, la preparazione e l'esperienza che il compito richiede.

Quadro di riferimento

Per garantire una salda unità all'Istituto nella fedeltà allo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, è condizione indispensabile la crescita di tutti i suoi membri nell'identità vocazionale: scopo a cui mira precisamente la formazione attraverso la maturazione integrale della persona nella sua progressiva configurazione a Cristo, secondo il progetto di vita offerto dalle Costituzioni.³

² Per "formatrici" intendiamo le suore incaricate delle varie tappe della formazione iniziale, le Direttrici e le Ispettrici che hanno funzione di guida nella crescita vocazionale delle singole suore e della comunità.

³ Cf *Cost.* 77.

L'identità vocazionale, mentre è la mèta di tutto il processo formativo, ne è insieme il punto di riferimento costante: lo orienta, lo caratterizza in modo specifico e unitario.

Il Capitolo XVII, così ne esprime gli elementi fondamentali:

Consacrate da Dio, siamo nella Chiesa comunità mandate

ad evangelizzare le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere,

attraverso l'educazione cristiana nello spirito del Sistema Preventivo, con lo slancio missionario del *Da mihi animas*

in risposta alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari.

Discernimento vocazionale e accettazione nell'Istituto

La chiamata a far parte dell'Istituto, come ogni vocazione, è dono di Dio, il quale ha su ogni persona un progetto unico e originale. È nostro compito scoprire questo piano attraverso i segni di cui Egli normalmente si serve per farci conoscere la sua volontà.⁴ Per questo, un attento e illuminato discernimento deve accompagnare tutto l'itinerario formativo. Tale compito però è particolarmente importante nell'accettazione e nelle prime fasi della formazione, quando si tratta di raggiungere — da parte della giovane e dell'Istituto — la certezza morale della chiamata di Dio⁵ e di verificare se la candida-

⁴ Cf PO 11.

⁵ Cf RFIS 39.

ta possiede le attitudini necessarie per vivere il carisma proprio dell'Istituto.

Il Capitolo, in base agli orientamenti della Chiesa e dell'Istituto e tenendo conto delle indicazioni e delle richieste dei Capitoli ispettoriali, ha cercato di chiarire e precisare i criteri di accettazione e di ammissione alle fasi successive.⁶

Questi si possono raccogliere intorno ad alcuni nuclei essenziali:

- retta intenzione, cioè la volontà decisa di consacrarsi interamente al Signore;⁷
- un grado di maturità corrispondente all'età, raggiunto attraverso tappe normali di crescita;
- sufficiente cultura religiosa, espressa in una vita cristiana impegnata;
- attitudini di base per diventare religiose educatrici secondo il Sistema Preventivo di don Bosco.⁸

Naturalmente all'inizio si richiede che queste condizioni siano presenti almeno allo stato germinale, per poter essere ulteriormente sviluppate e consolidate. Non si tratta semplicemente di requisiti o esigenze esterne, ma di segni che ci aiutano a scoprire il progetto di Dio. Egli, quando chiama una persona, le dona anche le doti necessarie per realizzare la missione a cui la chiama.

Per questo « il discernimento delle vocazioni e l'ammissione delle giovani alle diverse tappe della for-

⁶ Cf *Cost.* 84-85. 88; *Regolamenti* 78.

⁷ Cf PAOLO VI, *Summi Dei Verbum* 15.

⁸ Cf *Relazione di madre Ilka alle Capitolari* sui « Criteri di accettazione nell'Istituto » [ciclostilato].

mazione esigono prudenza, preghiera, dialogo aperto e leale».⁹

Le persone interessate in questo discernimento sono:

- la giovane, che deve verificare la chiamata di Dio e vedere se ha le condizioni richieste per assumere la responsabilità delle proprie decisioni;
- le suore incaricate della formazione, che l'accompagnano nel suo processo;
- le superiori, alle quali spetta verificare e approvare a nome della Chiesa e dell'Istituto la chiamata del Signore.

Il processo unitario della formazione

Per rispondere a questa chiamata di Dio e per viverla in fedeltà è necessaria una *continua formazione*. La formazione infatti è il *processo graduale e unitario* attraverso il quale ci impegniamo personalmente e comunitariamente a realizzare, sviluppare, rinnovare la vocazione di FMA, in continua risposta a Dio che ci chiama e ci consacra per una specifica missione: salvare le giovani educandole secondo il Sistema Preventivo.

Come la vocazione, la formazione è una realtà vitale e quindi una dimensione di *tutta la vita*:

- si costruisce nella profondità e nel dinamismo del dialogo continuo con Dio che opera in ogni persona e costantemente la interpella attraverso persone, fatti e avvenimenti;
- si innesta sul cammino di maturazione della vocazione umana e cristiana;

⁹ Cost. 83.

- si specifica nella graduale e sempre rinnovata assunzione dell'identità della FMA.

In questo *processo unitario* di maturazione che ha ritmi e intensità diversi, assume un significato particolare il periodo che culmina nella professione perpetua.

Tale atto, che « costituisce un radicale impegno di vita che deve orientare tutte le scelte posteriori e qualificare tutti gli aspetti della nostra esistenza », ¹⁰ deve essere preparato in modo progressivo, responsabile e vitale.

Per questo le fasi iniziali della formazione richiedono particolare attenzione da parte delle formatrici, della comunità e delle giovani.

Durante tale periodo ogni candidata è impegnata:

- a verificare e approfondire le motivazioni della scelta vocazionale;
- a prepararsi, nel confronto e nell'esperienza di vita, alla donazione definitiva di sé a Dio nell'Istituto;
- a maturare la capacità di potenziare con coerenza la propria crescita vocazionale.

La professione perpetua non è un traguardo raggiunto una volta per sempre; essa esige un continuo impegno di fedeltà a Dio nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello e una risposta adeguata alle attese della Chiesa e delle giovani.

Per realizzare questo, è necessario una costante auto-formazione che favorisca l'unificazione di tutto

¹⁰ Cost. 98.

il nostro essere nel volere di Dio e ci renda capaci di rispondere ai suoi appelli nelle situazioni concrete in cui viviamo, valorizzando anche tutti gli aiuti che ci vengono offerti.

In particolare la direzione spirituale ha un posto di rilievo come guida nel discernimento e nella fedeltà alla vocazione.

In una comunità religiosa, anche coloro che esercitano il servizio di autorità non possono prescindere, entro certi limiti, dal dare una illuminata direzione spirituale, tenendo presente che "animare" la vita della comunità implica: « avere la competenza e l'autorità di maestro di spirito, in relazione al progetto evangelico del proprio Istituto ».¹¹

Comunità formatrici

Il processo della formazione non impegna soltanto personalmente, perché esso viene realizzato da ciascuna *nella comunità* e anche *dalla comunità stessa*.¹² Soltanto una comunità che vive in atteggiamento di continua conversione a tutte le esigenze della vocazione salesiana può diventare luogo di formazione. Ciò che forma è la vita stessa della comunità, le relazioni interpersonali, il rapporto educativo con le giovani, le espressioni di vita comunitaria, la ricerca comune della volontà di Dio.

Attraverso questa esperienza di crescita personale e comunitaria ciascuna ha la possibilità di:

- sviluppare e potenziare tutte le proprie energie;
- assimilare gradualmente, in modo personale e re-

¹¹ MR 13.

¹² Per un più ampio sviluppo del tema della comunità cf *Relazione sulla « fisionomia educativa della comunità »* (Atti CG XVII 71-82).

sponsabile i valori e le esigenze della vocazione di FMA;

- approfondire e rinnovare i tratti caratteristici dell'educatrice salesiana e la necessaria competenza per rispondere alle attese delle giovani con proposte valide e adeguate;
- rendersi capace di arricchire con il proprio originale contributo il patrimonio dell'Istituto.

Perché la comunità sia veramente luogo di formazione si rende necessaria la presenza di *formatrici* che, attente alle persone e al piano di Dio sopra di esse, sappiano promuovere la crescita vocazionale di ciascuna e siano capaci di attuare l'insegnamento di madre Mazzarello: « Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza ». ¹³

È un compito molto importante giacché ha ripercussioni sulle singole suore, sul vigore apostolico delle opere e sullo sviluppo fedele e dinamico del carisma.

« L'esigenza di qualità adeguate risulta, quindi, evidente per coloro che assumono responsabilità di formazione:

- capacità umane di intuito e di accoglienza;
- esperienza sviluppata di Dio e della preghiera;
- sapienza che deriva dall'attento e prolungato ascolto della Parola di Dio;
- amore della liturgia e comprensione del suo ruolo nell'educazione spirituale ed ecclesiale;

¹³ M. MAZZARELLO, *Lettera* n. 22.

- competenza culturale necessaria;
- disponibilità di tempo e di buona volontà per dedicarsi alla cura personale, e non soltanto di gruppo, dei singoli candidati ».¹⁴

Inoltre, le nostre Costituzioni sottolineano l'importanza che le formatrici posseggano capacità di animazione e di discernimento, competenza e sensibilità educativa salesiana, apertura alla realtà ecclesiale e sociale, entusiasmo vocazionale, grande amore all'Istituto e sentano l'esigenza di una continua verifica, formazione e aggiornamento.¹⁵

Oggi, per l'accresciuta complessità dei problemi, per la varietà delle situazioni e delle esigenze, si rende sempre più necessaria la formazione specifica delle suore chiamate a un compito così vitale per l'Istituto.

Orientamenti operativi

1. Penetrare il valore dei criteri di accettazione stabiliti dall'Istituto (*Cost.* e *Regol.*) e applicarli con responsabilità.
2. Garantire l'unità e la continuità della formazione attraverso:
 - la conoscenza e l'assimilazione dello spirito del *Piano per la Formazione*.
 - l'impegno responsabile di continuare la propria formazione valorizzando ogni occasione di maturazione vocazionale, in un adeguato e progressivo rinnovamento e aggiornamento;

¹⁴ DC 20.

¹⁵ Cf *Cost.* 80.

- l'approfondimento delle motivazioni vocazionali adeguate all'evolversi della propria personalità, mediante l'uso di tutti i mezzi atti a tale scopo, particolarmente il colloquio e la direzione spirituale;
 - l'impostazione dello iuniorato in modo che tenga conto della gradualità del cammino che ciascuna deve percorrere e della necessità di un tirocinio guidato;
 - la realizzazione di incontri di studio a livello ispettoriale e interispettoriale tra le formatrici delle diverse fasi.
3. Impegnarsi nella costruzione di autentiche comunità formatrici, capaci di creare un clima favorevole all'inserimento dei nuovi membri e alla crescita vocazionale di tutte.
4. Preparazione delle formatrici:
- a *livello centrale*:
favorire la preparazione specifica delle nuove formatrici e la riqualificazione delle già esistenti con la collaborazione della nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione;
 - a *livello ispettoriale*:
 - curare la preparazione di animatrici nel campo pedagogico e salesiano, che aiutino le sorelle e le comunità a rivitalizzare la propria identità nella realizzazione della missione salesiana, oggi;
 - aiutare le formatrici a esercitare il loro ruolo di animazione e a promuovere l'elaborazione di progetti comunitari, che favoriscano la formazione continua della FMA.

Il servizio di autorità

Presentazione della realtà

Le relazioni dei Capitoli ispettoriali mettono in evidenza la necessità che il servizio di autorità ritorni ad essere quale l'hanno vissuto don Bosco e madre Mazzarello: un servizio di animazione donato in modo semplice, fraterno, responsabile, finalizzato alla realizzazione della vocazione salesiana.

Lo studio dei documenti conciliari, postconciliari e dell'Istituto, gli incontri a vari livelli hanno contribuito a maturare nella FMA la presa di coscienza che l'autorità è mediazione della volontà di Dio, proposta di autentici valori spirituali e guida pastorale nella missione.

Nello stesso tempo però la FMA sente l'esigenza di aprirsi alle sollecitazioni e alle urgenze di una realtà nuova e difficile e avverte che deve impegnarsi con un'obbedienza illuminata e matura, che si espliciti anche attraverso la partecipazione e la corresponsabilità per l'efficacia della missione.

— Per la graduale maturazione del senso di appartenenza all'Istituto su piano mondiale, ispettoriale e locale, la FMA sottolinea l'importanza che anche le varie strutture di governo siano presentate, oltre che come organismi giuridici, come comunità ai rispettivi livelli.

— Per facilitare il dialogo fra il Centro e le Ispettorie e per rinsaldare l'unità nella diversità, si reputa necessaria la ristrutturazione del governo centrale, inserendo nel Consiglio generale un maggior numero di Consigliere visitatrici o istituendo le Consigliere regionali.

— Per convalidare l'unità e la continuità del processo formativo, si propone di unificare i due settori della formazione iniziale e permanente in un unico settore affidato ad una stessa Consigliera.

— Analoga soluzione si prospetta per quanto riguarda la pastorale giovanile e la pastorale degli adulti.

— Si avanza anche la richiesta di una più adeguata proporzionalità di presenze al Capitolo generale in rapporto al numero delle suore di ogni Ispettorìa e di riconoscere la Superiora di Delegazione membro di diritto del Capitolo generale.

— Per l'esperienza prevalentemente positiva delle Conferenze interispettoriali brasiliana e italiana si auspica di istituirne altre, là dove se ne avverta la necessità.

Le relazioni dei Capitoli ispettoriali, individuando anche diverse carenze, offrono motivi di ripensamento da assumere corresponsabilmente, in modo che si possa operare di conseguenza.

— La difficoltà che qua e là ancora si nota nell'accettare l'autorità come mediazione della volontà di Dio trova riscontro nella constatazione che il servizio di autorità non sempre viene esercitato come animazione, ma per lo più si esplica privilegiando l'organizzazione delle opere. D'altra parte, alcune ideologie esercitano forte influenza sulla mentalità della FMA e ne indeboliscono la fede. Non mancano insicurezze, passività e, in alcuni casi, una visione errata della gerarchia dei valori.

— Anche alcuni principi e alcune modalità di appoggio alla struttura di governo non vengono applicati

adeguatamente o non sono pienamente rispondenti alle diverse situazioni ed esigenze apostoliche dell'Istituto.

In particolare:

- la *consultazione* non è ancora recepita chiaramente nella sua natura e finalità. Le modalità di attuazione, non sempre adeguate, generano delusione per i risultati, o timore che essa possa divenire strumento di pressione. Necessita quindi una chiarificazione a livello di concetto e di prassi;
- il *decentramento* — già esistente nelle strutture dell'Istituto — esige un approfondimento a livello di conoscenza ed un'assunzione più responsabile da parte di coloro a cui compete.

In questa prospettiva viene chiesto che

- siano precisati gli ambiti di competenza dei Consigli ispettoriali e locali;
- sia chiarito l'avvicendamento delle persone e delle cariche a tutti i livelli per il bene stesso delle interessate e per la vitalità dell'Istituto;
- sia data una maggior informazione in rapporto alla fisionomia e alla posizione giuridica delle Delegazioni.

Quadro di riferimento

Visione di fede nel servizio di autorità

In base alle linee emergenti dallo studio della realtà si evidenzia la necessità:

- di approfondire alcuni punti fondamentali indi-

spensabili per illuminare i principi che devono incarnarsi nella vita;

- di aiutare ad accogliere e ad esercitare l'autorità in una visione di fede per un cammino di santità educativa.

« L'autorità procede dallo Spirito del Signore ».¹ Su questa verità si fonda la nostra fede che vede nell'autorità un servizio di mediazione della volontà salvifica di Dio.²

Si oppongono alla concezione puramente umana dell'autorità la vita e la parola di Gesù, Maestro e Signore, venuto non per essere servito, ma per servire il Padre e i fratelli.³

La Chiesa, interprete autentica della Parola del Signore, nel Vaticano II recupera questo concetto di autorità-servizio e lo applica alla gerarchia e ai superiori religiosi,⁴ la cui autorità è reale, ma esiste solo in vista di un "ministero".

Un tale "ministero" esige in chi lo esercita:

- la coscienza di dover essere il primo nella ricerca docile della volontà di Dio;⁵
- la crescita della vita nello Spirito, coltivando l'atteggiamento del "servo";⁶
- l'attenzione e il rispetto della persona, per servire in ciascuna il progetto del Padre;⁷

¹ MR 13.

² Cf *Cost.* 107.

³ Cf *Lc* 22, 25-27; *Gv* 13, 12-17; *Mc* 10, 44-45; *Mt* 20, 24-28.

⁴ Cf *PC* 14.

⁵ Cf *Ivi.*

⁶ Cf *Gv* 13, 12-17.

⁷ Cf *PC* 14; *ET* 25.

- la convinzione che l'autorità è finalizzata alla crescita, alla maturazione e alla realizzazione del carisma di fondazione.⁸

Ciò richiede l'impegno costante per alimentare nella comunità la carità e il senso di appartenenza che costruiscono la comunione, da cui nasce lo zelo apostolico per attuare la missione.

L'animazione nel servizio di autorità

Lo stile rinnovato del servizio di autorità è l'animazione che si fonda sulla fede, sulla ragione, sull'amorevolezza e si oppone a ciò che viene soltanto dall'esterno o è comunque imposto dal di fuori.

Essa cerca di creare convinzioni, rapporti fraterni e il senso della comunione.

È strettamente vincolata alla presenza vivificatrice dello Spirito Santo che anima la Chiesa.

In questa visione del servizio di autorità « il Superiore nella comunità disimpegna un ruolo di animazione simultaneamente spirituale e pastorale, in conformità alla "grazia di unità" propria di ogni Istituto ».⁹

Tale servizio viene esplicitato nella triplice funzione del ministero pastorale di insegnare, santificare, governare.¹⁰

- *Insegnare*: il superiore è maestro in relazione al progetto evangelico del proprio Istituto: ciò implica una vera direzione spirituale nei riguardi della comunità;

⁸ Cf DC 16.

⁹ DC 16.

¹⁰ Cf MR 13.

- *santificare*: spetta al Superiore una speciale responsabilità di incrementare la vita di carità secondo il progetto dell'Istituto, la formazione e la fedeltà della comunità e di ciascuno;
- *governare*: compete al Superiore il servizio di ordinare la vita di comunità, di organizzare i membri, di curare la realizzazione della missione propria dell'Istituto.¹¹

Il servizio di autorità, inteso come animazione, fa parte del nostro patrimonio spirituale, incarnato fin dalle origini da don Bosco e da madre Mazzarello. Don Bosco instaurava inizialmente un rapporto di amicizia che diventava progressivamente paternità spirituale, profondamente umana, ricca di mutua confidenza e comunicazione, ma permeata dallo Spirito.

Madre Mazzarello, a Mornese, prima di essere nominata ufficialmente superiora, svolgeva già, quasi senza saperlo, quel ruolo di animazione, di guida, di sostegno, di vincolo di coesione tra le sorelle che è proprio di colei che deve svolgere il servizio di autorità.¹²

La sua autorità era propriamente fraterna, perché non s'imponeva dall'alto con ordini, ma dal basso con l'esemplarità della vita, con l'umile servizio, con la sua fermezza d'animo, con la sua saggezza, amabilità e donazione.¹³

Madre Mazzarello, attenta più alla persona che alle cose, stimolava la partecipazione di tutte fino a

¹¹ Cf MR 13.

¹² Cf Cost. 113.

¹³ Cf COLLI Carlo, *Contributo di don Bosco e di madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA* (Roma, FMA 1978) 114.

creare, come a Valdocco, quel profondo clima di famiglia, in cui lei era la Madre, e che oggi fa del suo stile di governo il modello di ogni nostro servizio di autorità.

Per noi, infatti, lo stile di animazione salesiana comporta:

- « imporsi con la coerenza serena della propria testimonianza, in ordine a tutti quei valori in cui si crede e che si vogliono partecipare »;¹⁴
- avere attenzione alle persone e rispetto dei talenti di ciascuna, cioè dei doni e degli orientamenti del Signore nei loro confronti;
- coinvolgere tutte nel progetto comunitario, facendo appello alla partecipazione attiva e alla coscienza adulta per accrescere il senso di corresponsabilità e di appartenenza;
- riconoscere la complementarità, valorizzando la sussidiarietà del ruolo che ognuna svolge, perché animare significa più che fare, far fare a chi tocca;¹⁵
- stimolare lo slancio apostolico nello spirito del *da mihi animas*, orientando la comunità a mete concrete e sostenendo lo zelo e la generosità pastorale per un servizio alle giovani secondo il Sistema Preventivo;
- finalmente — come il Papa ci ha detto nell'Udienza — farsi voler bene. Affinché la sollecitudine per ciascuna raggiunga il cuore, è necessario farsi accettare coraggiosamente per quello che siamo e come tali venire accolti. Solo così si giungerà a farsi ascoltare e a farsi obbedire.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza alle FMA*, 12 dicembre 1981.

¹⁵ Cf VIGANÒ, *Non secondo* 178.

Principi e modalità nel servizio di autorità

Lo stile di animazione del servizio di autorità trova sostegno ed efficienza nell'applicazione di quei principi e di quelle modalità che creano le condizioni indispensabili per la sua stessa attuazione.

• La *partecipazione* per sua natura è l'apporto di tutti i membri della comunità, sia mondiale che ispettoriale e locale, secondo il ruolo, la competenza, la capacità propria, nella convergenza delle forze per la realizzazione di un fine comune. La partecipazione non si attua soltanto nella fase dell'esecuzione, ma anche in quella della riflessione, della programmazione e della deliberazione.

« Richiede, oltre che senso di responsabilità e competenza specifica, informazione; capacità di ascolto e ricerca del bene nel distacco da se stesse; capacità di discernimento, dono dello Spirito Santo, che si ottiene mediante la preghiera e la purificazione interiore ».¹⁶

• La *corresponsabilità* si fonda sulla comunione di vita e sulla complementarità dei membri, i quali, ognuno secondo il proprio ruolo, sono chiamati a dare un apporto positivo all'edificazione del Regno di Dio e alla realizzazione del bene comune.¹⁷

Per la corresponsabilità tutti i membri della comunità sono invitati a interessarsi, a studiare i problemi, a intervenire, a fare proposte e a mettere a profitto degli altri la propria esperienza, le capacità personali, la responsabilità che proviene dal proprio ruolo. Un momento privilegiato dell'esercizio della

¹⁶ Atti CG XVI 182.

¹⁷ Cf ET 39.

corresponsabilità è quello delle elezioni e delle consultazioni.

• La *consultazione* è uno strumento valido di partecipazione con cui la Superiora richiede il parere delle sorelle su argomenti di comune interesse, in modo che si possano avere elementi utili per la decisione conclusiva.

Le modalità di attuazione sono varie: dalla proposta di schede al dialogo fraterno.

Ogni consultazione, che è segno di fiducia, deve essere realizzata in un clima di responsabilità e di segretezza ed esige preghiera e discernimento.

Il servizio di autorità, per essere efficiente, richiede l'attuazione della sussidiarietà e del decentramento, in modo che siano valorizzate le persone e le comunità.

• La *sussidiarietà* implica l'attribuzione alla Superiora, all'organismo competente e alle persone, di facoltà o di poteri richiesti per l'efficace e normale svolgimento dei propri compiti, per evitare i ricorsi troppo frequenti e non necessari alle autorità superiori.

La sussidiarietà non stacca dall'autorità; l'autonomia, implicita nel principio, non è assoluta, ma richiede un'obbedienza ordinata, molta apertura e comunicazione tra i membri della comunità e le Superiori e fra gli organismi ad ogni livello.¹⁸

• Il *decentramento* è l'espressione concreta e pratica del principio di sussidiarietà in base al quale si tende a trasferire ai Superiori, agli organismi e alle

¹⁸ Cf GS 17. 25-26.

persone subalterne i poteri richiesti dalle loro funzioni. Lo scopo non è di esautorare i Superiori maggiori, ma di non attribuire al Centro compiti e facoltà che possono essere esercitati con maggiore rispondenza ed efficacia dagli organismi periferici, direttamente a contatto con la realtà cui occorre provvedere.

Alla decentralizzazione dei poteri risponde quella dei doveri e della responsabilità; il legame con il Centro, sempre necessario, dovrà ottenersi con altri mezzi fondati sulla funzione di magistero e di guida.¹⁹

• *Avvicendamento* - Per il principio di avvicendamento la Chiesa sollecita gli Istituti religiosi a tener presente il dovere che essi hanno di offrire a coloro che esercitano il servizio di autorità la possibilità di non rimanere troppo a lungo senza interruzione nelle cariche loro affidate. Si mira così al bene della persona stessa che, lasciando l'incarico, ha l'opportunità di rinnovarsi nelle forze, di aggiornarsi, di essere in contatto più diretto con la gioventù.

L'avvicendamento favorisce pure la vitalità delle opere. Deve, però, essere attuato in modo opportuno, con prudenza e discrezione e nella fedeltà allo spirito per cui la Chiesa lo vuole.

¹⁹ Cf GAMBARI Elio, *Consacrazione e missione* (Milano, Ancora 1974) 533-534.

Strutture del nostro servizio di autorità: unità nella diversità

— *Comunità mondiale, ispettoriale, locale*

Il servizio di autorità nello svolgimento concreto delle sue funzioni richiede strutture adeguate, che non costituiscano barriere, ma favoriscano la conoscenza, la comunione dei valori e l'interscambio degli interventi, rafforzando l'unità nella diversità.

L'espandersi della Congregazione sul piano mondiale con le conseguenti diversificazioni a livello storico e pastorale fa sentire più viva la necessità di potenziare il valore dell'unità, pur nella pluralità delle situazioni, in vista dell'unica missione.

La vocazione salesiana ci apre a una dimensione universale. Il nostro Istituto costituisce una comunità mondiale, chiamata a dare nella Chiesa una testimonianza di comunione e di cattolicità presso i popoli a cui è mandata, secondo il progetto missionario di don Bosco.²⁰

Infatti « noi non siamo una società federativa [...] perché il soggetto unitario del carisma è anzitutto l'Istituto a livello mondiale ».²¹

Il consolidamento del senso di appartenenza a tutti i livelli (mondiale, ispettoriale, locale) è un presupposto essenziale per la vitalità dell'Istituto e per l'efficacia della nostra missione apostolica.

È uno dei compiti dell'autorità coltivare questo senso di appartenenza che fa prendere coscienza del bene comune, aumenta la comunione, rinsalda l'unità, rende le persone disponibili « in forma immediata per tutte le case dell'Ispettorìa, ma poi anche

²⁰ Cf *Cost.* 114.

²¹ VIGANÒ, *Non secondo* 167.

per tutto il mondo, almeno in linea di principio. La missione esige da noi un'obbedienza di grande disponibilità ».²²

In questa prospettiva ogni FMA non appartiene soltanto alla sua comunità, ma, unita alle sorelle, costruisce la comunità ispettoriale, capace di promuovere, animare, coordinare la crescita della vocazione salesiana in un determinato territorio e, attraverso uno sviluppo di relazioni sempre più ampie, si inserisce responsabilmente in una grande comunità mondiale, impegnata nell'unica missione secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

— *Ristrutturazione del governo centrale*

La ristrutturazione del governo centrale dà una risposta concreta alle esigenze di unità, di comunicazione, di continuità di interventi espresse dai Capitoli ispettoriali.

- Si unifica il dicastero della formazione iniziale e permanente affidandolo ad una sola Consigliera.
- Si procede analogamente per la pastorale giovanile e degli adulti affidandone la responsabilità ad una sola Consigliera.
- Si aumenta il numero delle Consigliere che visitano le Ispettorie.

Quest'ultima decisione viene maturata dopo un'ampia riflessione dell'Assemblea capitolare che non escludeva a priori l'alternativa dell'elezione di Consigliere generali regionali.

Dallo studio fatto emergono così i ruoli e i compiti delle due figure:

²² VIGANÒ, *Non secondo* 168.

a) *Consigliera generale regionale*

- offre un particolare servizio di animazione religioso-salesiana e di collaborazione al gruppo di Ispettorie di cui sarà incaricata dal Capitolo generale;
- stabilisce, mediante visite e relazioni frequenti col personale dirigente e le singole comunità, non soltanto un rapporto più diretto e continuo tra il Consiglio generale e le Ispettorie, ma anche un opportuno collegamento tra le Ispettorie stesse;
- può essere delegata dalla Superiora generale per fare la visita canonica alle Ispettorie di sua competenza, a norma dell'art. 118 delle Costituzioni.

b) *Consigliera generale visitatrice*

- promuove un dialogo costruttivo tra le Ispettorie e il Centro;
- favorisce al Consiglio generale la conoscenza delle suore e delle varie situazioni ambientali per potenziare l'unità dell'Istituto;
- fa, per delega della Madre, la visita canonica alle Ispettorie designate, tenendo presente quanto è detto all'art. 118 delle Costituzioni sulle visite della Superiora generale;
- può avere dalla Superiora generale la responsabilità di un certo numero di Ispettorie, raggruppate secondo particolari caratteristiche ed affinità.

Il Capitolo generale, dopo aver analizzato le diverse possibilità in rapporto alle esigenze locali, si orienta per la scelta delle Consigliere visitatrici.

Una motivazione che ha favorito questa scelta è stata, ad esempio, la necessità davanti alla quale si sarebbe venuto a trovare il Consiglio generale nel caso si fosse optato per le Consigliere regionali: la necessità cioè di dare loro in aiuto visitatrici occasionali prese fuori del Consiglio generale, data la vastità e la complessità dei compiti della regionale.

— Delegazioni

Per le diversità ambientali e le esigenze socio-politiche delle varie nazioni in cui l'Istituto viene a trovarsi, è possibile, secondo il diritto particolare, costituire degli organismi più semplici delle Ispettorie, mediante l'unione di un gruppo di case di cui è responsabile una Delegata della Superiora generale. Infatti, dopo il CG XVI, il Consiglio generale ha costituito alcune Delegazioni per:

- la distanza notevole dal centro ispettoriale;
- le difficili situazioni politiche o religiose;
- le differenze socio-culturali, determinate anche dalla diversa evoluzione storica delle nazioni che formano l'Ispettorìa;
- particolari necessità che l'hanno richiesto.

Dallo studio della realtà è emerso che l'esperienza delle Delegazioni in questo periodo è risultata fondamentalmente valida.

Questa struttura di governo ha carattere di "provvisorietà", ossia, ordinariamente "tende" a diventare Ispettorìa non appena siano presenti le condizioni per tale trasformazione.

Partecipazione al Capitolo generale

La proposta fatta da alcune Ispettorie, di rendere la Superiora di Delegazione membro di diritto del Capitolo generale non viene accettata per non privare le suore della Delegazione del diritto di eleggere, come tutte le altre, la loro rappresentante al Capitolo generale.

Anche la proposta di una maggior proporzionalità di presenze al Capitolo generale, in rapporto al numero delle suore dell'Ispettorica, non viene accolta, perché in tal modo aumenterebbe di parecchi membri il numero delle partecipanti, con conseguente aggravio di difficoltà nello svolgimento dei lavori.

Il criterio numerico inoltre non è sembrato il più importante, ma piuttosto che ogni realtà, o ispettoriale o di delegazione, abbia una sua presenza, sia per far conoscere la sua problematica esistenziale e i valori ambientali, sia per assimilare, e quindi trasmettere alle sorelle la ricchezza dei contenuti capitolari.

Orientamenti operativi

1. Comprendere ed esercitare il servizio di autorità come animazione che garantisca l'unità, favorisca la crescita personale e comunitaria, guidi, accompagni e verifichi la fedeltà alla vocazione salesiana.
2. Considerare l'Istituto, le Ispettorie e le Case non soltanto come strutture giuridiche, ma come "comunità" ai rispettivi livelli. Siano quindi rinvigoriti il senso di appartenenza, la comunione, la partecipazione, la corresponsabilità e la disponibilità nello spirito di famiglia.

3. Impegnarsi a recepire con chiarezza la consultazione, la sussidiarietà, il decentramento e applicarli adeguatamente.
4. Tener presenti nella scelta delle sorelle per il servizio di autorità le caratteristiche indicate dalle Costituzioni, e nella preparazione remota del personale dirigente considerare le esigenze delle comunità e delle opere a cui il servizio è destinato.
5. I raduni dei Consigli siano veramente scuola privilegiata per la formazione del personale dirigente; la Superiora che li presiede ne senta la responsabilità e li orienti in modo adeguato.

Orientamenti
per l'impostazione unitaria
della formazione
e della pastorale giovanile

Il Capitolo generale XVI, per aiutarci a realizzare la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice nella Chiesa, aveva proposto a tutto l'Istituto, in esperimento, il *Piano per la formazione della FMA* e il *Progetto per una pastorale giovanile unitaria*.¹

Nelle verifiche e negli incontri effettuati in tutto l'Istituto si sono ritenute valide le linee di fondo proposte nei due documenti, pur avvertendo l'esigenza di ulteriori approfondimenti e di una revisione.

L'attuale Capitolo ha sottolineato maggiormente l'unità della nostra vocazione nella Chiesa e, di conseguenza, la profonda integrazione tra formazione e pastorale giovanile.

A questa luce e in questa prospettiva sarebbe stato utile rivedere il Piano e il Progetto. Non essendo possibile per il breve spazio di tempo, la commissione ha ritenuto opportuno, rifacendosi al significato di formazione e di pastorale giovanile, presentati nelle relazioni delle rispettive commissioni²

- richiamare, nella loro reciproca integrazione, i *principi* e i *criteri* del Piano e del Progetto;
- evidenziare il valore e il significato del *coordinamento*;
- individuare alcune *linee operative* che aiutino ogni comunità e ogni FMA a realizzare l'unità della nostra vocazione.

¹ Cf *Atti CG XVI* 123. 189-190.

² Cf *Relazione* su « *La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice* (*Atti CG XVII* 142-143); *Relazione* su « *La missione della Figlia di Maria Ausiliatrice* (*Atti CG XVII* 100-103).

Principi comuni alla formazione e alla pastorale giovanile

La vocazione della FMA richiede una profonda armonia e integrazione tra formazione e missione.

La formazione infatti rende possibile e vera la missione, e la missione a sua volta orienta e rende dinamica la formazione.

Ne consegue un'unità di principi³ che fondano la formazione e l'azione pastorale e consentono alla FMA di unificarsi attorno al progetto di vita tracciato dalle Costituzioni, per agire come religiosa educatrice secondo il Sistema Preventivo.

FEDELTA' ALLA MISSIONE DELLA CHIESA

La Chiesa è mistero di comunione, segno e sacramento di salvezza, popolo di Dio che, nella varietà dei carismi e dei ministeri, prolunga nel tempo la missione di Cristo per l'attuazione del Regno.

La nostra vocazione di FMA, radicata nella consacrazione battesimale, esprime la ricchezza e la vitalità della Chiesa e ne attua la missione.

FEDELTA' AL CARISMA DELL' ISTITUTO

Per un dono dello Spirito don Bosco e madre Mazzarello hanno attuato la missione salvifica di Cristo operando per l'educazione cristiana dei giovani, secondo il Sistema Preventivo.

L'Istituto incarna e prolunga nella storia e nelle particolari culture dei popoli tale carisma, in fedel-

³ Per " principio " si intende l'elemento che fonda e giustifica una realtà, una ricerca, un lavoro, ecc.

tà al progetto delle origini e in continua risposta alle situazioni dell'oggi.

FEDELTA' ALLA PERSONA

La persona, nell'unità del suo dinamismo esistenziale e nella totalità delle sue dimensioni, trova la pienezza del suo valore in Cristo. Cristo salvatore infatti rivela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua vocazione alla comunione e alla figliolanza divina.

L'Istituto, fedele al piano di Dio, promuove la dignità e la grandezza di ogni persona — realtà unica e irripetibile — situata in un preciso contesto socio-culturale, perché possa scoprire e realizzare il progetto di Dio in comunione con i fratelli.

ATTENZIONE ALLE ESIGENZE DEL MONDO CONTEMPORANEO

Ogni persona vive in una realtà socio-culturale che si caratterizza oggi per un continuo e rapido mutamento, ne subisce, spesso inconsapevolmente, gli influssi e ne rimane coinvolta.

Nella fedeltà continua alla sua missione, l'Istituto si impegna a prendere coscienza della realtà contemporanea che lo coinvolge, ponendosi in dialogo con i giovani, per rispondere sempre più adeguatamente alle loro esigenze profonde.

FEDELTA' ALL'UNITA' NELLA PLURALITA'

Il nostro carisma si incarna in culture ed ambienti diversi.

La pluralità dei contesti socio-culturali in cui l'Istituto opera contribuisce ad arricchirne in modo sem-

pre nuovo la vita e la missione. Al tempo stesso, l'originalità e la creatività con cui l'Istituto si esprime nelle diverse culture, trova la sua unità nel carisma: salvare le giovani educandole secondo il Sistema Preventivo.

Criteria per la formazione e per la pastorale giovanile

L'unità dei "principi" si traduce operativamente in criteri⁴ che pur essendo comuni si differenziano secondo le finalità proprie della formazione e della pastorale giovanile.

Tutti i criteri sono in stretta relazione e interdipendenza tra di loro perché convergono sulla persona e sono finalizzati alla sua crescita globale. Esprimono nello stesso tempo la nostra risposta al principio di fedeltà alla Chiesa, al carisma, all'oggi.

Ogni criterio si connota dei tratti caratteristici del Sistema Preventivo nelle sue componenti essenziali di ragione, religione, amorevolezza. Queste dimensioni fondamentali della nostra spiritualità, vissute e sperimentate comunitariamente, maturano nella FMA la capacità di educare con le caratteristiche proprie del Sistema Preventivo, in un clima di costante fiducia e gioia.

L'attuazione di questi criteri ci coinvolge responsabilmente come comunità.

CRITERI PER LA FORMAZIONE

— *Centralità della persona*

Il riconoscimento del valore della persona richiede

⁴ Per "criterio" si intende il principio reso operativo, cioè l'orientamento che accompagna lo svolgimento di un'azione, di un lavoro, ecc.

che la FMA sia al centro di tutta l'azione formativa. Questo comporta attenzione alla ricchezza propria della persona e all'azione dello Spirito Santo nella sua vita affinché ognuna abbia la possibilità di:

- realizzarsi pienamente in risposta al piano di Dio secondo la missione specifica del nostro Istituto;
- crescere in una comunità caratterizzata da rapporti interpersonali fondati sulla fiducia e sulla stima reciproca, capace di valorizzare e promuovere i doni personali;
- imparare a rinnovarsi continuamente per una dedizione sempre più profonda a Dio nel servizio alle giovani.

— *Gradualità e continuità*

La maturazione totale ed armonica della FMA si snoda attraverso un cammino graduale e continuo.

Per l'attuazione di tale processo è necessario:

- tener presenti i vari aspetti della formazione e armonizzarli in unità vitale intorno all'identità della FMA;
- adeguare l'itinerario formativo al ritmo di crescita personale e realizzarlo secondo una linea di progressiva continuità e intensità attraverso le singole fasi della formazione;
- valorizzare le quotidiane situazioni di vita come occasione costante di autoformazione.

— *Responsabilizzazione e partecipazione*

Ogni FMA è responsabile della propria crescita e di quella della comunità. La comunità, a sua volta, mentre è costruita dall'apporto di ogni persona, ne favorisce e stimola il graduale sviluppo.

Questo comporta:

- assumere sempre più responsabilmente la fisionomia della FMA ed esprimerla con la ricchezza dei propri doni nel farsi dono alla comunità e alle giovani;
- creare un clima di gioia e di famiglia che sia segno leggibile, proprio per la testimonianza di tutta la comunità;
- collaborare all'unica missione della comunità nell'esercizio di ruoli diversi.

— *Unità e convergenza di azione nel processo formativo*

Il processo unitario della formazione implica un'azione convergente in vista della maturazione nell'identità di FMA.

A questo scopo si richiede:

- un iter formativo che, nella convergenza e armonia degli interventi, aiuti ciascuna a vivere il suo essere chiamata per l'educazione cristiana delle giovani secondo il Sistema Preventivo;
- l'esperienza di una comunità in cui l'animazione sia finalizzata a orientare e coordinare tutte le forze intorno ai valori fondamentali della nostra vocazione;
- la condivisione di un progetto che promuova la crescita personale e comunitaria nella realizzazione della missione educativa;
- la consapevolezza del ruolo di animazione della comunità FMA all'interno della comunità educante.

CRITERI PER LA PASTORALE GIOVANILE

— *Centralità della persona*

Il riconoscimento del valore proprio della persona esige che la giovane sia al centro dell'azione educativa.

Nella nostra azione pastorale questo comporta:

- accogliere ogni giovane con l'ottimismo realista tipico del Sistema Preventivo;
- essere attente alla concretezza della sua situazione;
- evangelizzare le sue domande profonde

perché possa sprigionare le energie più autentiche e realizzarsi come donna e come cristiana, capace di trasformare la società in vista del Regno di Dio.

— *Gradualità e continuità*

La maturazione globale ed armonica della persona esige attenzione ai ritmi di crescita e alla reale situazione in cui ogni giovane si trova.

Nella nostra azione pastorale questa attenzione si traduce in un intervento educativo progressivo e graduale

- che favorisca la crescita armonica di ogni giovane
- perché si apra progressivamente ad accogliere il dono gratuito della salvezza di Dio e vi risponda nella libertà
- e acquisti un'adeguata competenza professionale e la capacità di rinnovarla continuamente per l'attuazione della sua specifica missione.

Un intervento educativo sempre improntato a "ragione, religione, amorevolezza".

— *Responsabilizzazione e partecipazione*

La giovane è chiamata ad assumere responsabilmente il proprio processo di crescita e a partecipare con consapevolezza alla costruzione della comunità.

Nella nostra azione pastorale viviamo l'incontro interpersonale all'interno di una comunità caratterizzata da un forte clima di famiglia che consente, nella diversità dei ruoli, la crescita serena e responsabile delle persone.

La giovane è così aiutata a:

- prendere coscienza dei propri doni e del proprio progetto di vita;
- partecipare in modo responsabile e libero alla vita della comunità educante;
- impegnarsi seriamente nella più vasta comunità sociale ed ecclesiale.

— *Convergenza degli interventi educativi*

L'azione educativa finalizzata alla crescita armonica della giovane esige che si operi in continuità e convergenza.

Nella nostra azione pastorale, consapevoli di operare non individualmente ma come comunità, ci impegniamo a:

- finalizzare ogni intervento educativo alla crescita totale della giovane, più che all'efficienza delle opere e alla varietà delle iniziative;
- maturare la consapevolezza che solo un'azione

convergente e continua risulta efficace nei confronti della maturazione personale delle giovani;

- assicurare un coordinamento di tutte le forze esistenti ai vari livelli, per promuovere sempre più la competenza degli educatori e l'efficacia educativa;
- condividere e attuare un progetto educativo che renda significativa la nostra presenza nel luogo in cui viviamo.

Valore e significato del coordinamento

Per aiutare le comunità FMA a vivere l'unità della propria vocazione nella missione educativa, in fedeltà ai principi indicati, sono necessari una animazione e un coordinamento a livello ispettoriale.

L'Ispettrice, coadiuvata dal suo Consiglio, è la prima responsabile di tale compito e coinvolgerà in modi diversi tutta la comunità ispettoriale.

Coordinare significa:

- conoscere
- organizzare
- orientare

la comunità ispettoriale per favorire un'azione unitaria⁵ — in risposta alle attese di ogni contesto in cui si opera — sempre finalizzata all'unità della nostra vocazione di FMA.

Coordinare quindi comporta:

- conoscere la situazione ispettoriale (persone, opere, realtà socio-economica, situazione giovanile,

⁵ Azione unitaria significa: azione educativa realizzata in continuità e convergenza, rivolta alla persona vista nella sua reale situazione, nello stile del Sistema Preventivo.

strumenti, ecc.) valorizzando tutte le forze esistenti;

- studiare e attuare un piano di lavoro a lunga e breve scadenza, per tutta l'Ispettorìa, in risposta alle istanze della Chiesa locale e della società;
- impegnarsi per assicurare alla FMA la necessaria formazione e competenza educativa;
- aiutare e animare il formarsi di vere comunità educanti, con particolare attenzione alle exallieve, ai cooperatori e agli altri collaboratori laici;
- verificare costantemente il cammino che si compie nell'Ispettorìa.

La realizzazione di questo compito richiede normalmente che l'Ispettrice e il suo Consiglio siano coadiuvate da un'équipe di persone competenti.⁶

Nella reciproca collaborazione, l'Ispettrice, il suo Consiglio e l'équipe saranno attenti:

- a tutto il processo di formazione della FMA;
- alla globalità dell'impegno pastorale finalizzato alla crescita integrale della giovane per il suo inserimento impegnato nella Chiesa e nel mondo del lavoro.

Conseguentemente il coordinamento a livello ispettoriale verrà assicurato da:

- l'Ispettrice con il suo Consiglio;
- l'équipe che potrà essere così configurata:

⁶ In Ispettorie piccole o in situazioni particolari il Consiglio ispettoriale potrà assumere tutte le funzioni di animazione e di coordinamento.

- responsabile / i della formazione⁷
- coordinatrici della pastorale giovanile⁸

tenendo presenti i necessari rapporti con l'associazione exallieve e operatori mediante le rispettive delegate.

Il ruolo dell'équipe è di corresponsabilità sussidiaria rispetto al Consiglio ispettoriale che, come organo di animazione e di governo, ha compiti decisionali.

Il collegamento tra Consiglio e équipe è assicurato da una Consigliera possibilmente libera.

Per adempiere alle sue funzioni l'équipe avrà un numero di persone adeguato all'estensione e alla situazione dell'Ispettorìa.

Orientamenti operativi

1. Garantire l'integrazione tra formazione e pastorale giovanile a livello centrale, ispettoriale e locale.
2. Riscoprire l'esigenza caratteristica della nostra vocazione: la realizzazione della missione "come comunità".
3. Elaborare un progetto ispettoriale che orienti e animi l'azione unitaria con rinnovato slancio missionario.
4. Favorire, a tutti i livelli, un opportuno coordinamento che garantisca un'azione unitaria.

⁷ Cf Piano per la formazione della FMA.

⁸ Cf Progetto per una pastorale giovanile unitaria.

Proposte

1. *Revisione del Piano per la formazione della FMA e del Progetto per una pastorale giovanile unitaria.*

Sembra opportuno affidare al Consiglio generale l'incarico di scegliere un gruppo di persone per la revisione del Piano e del Progetto.

Nella stesura di tale lavoro:

- tenere presenti l'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice;
- evidenziare l'integrazione tra formazione e pastorale giovanile fin dalle prime fasi della vita salesiana;
- tener presenti le osservazioni emerse dalle verifiche effettuate relativamente a chiarificazione di concetti, presentazione più ampia di contenuti, semplicità e linearità di linguaggio.

Si suggerisce inoltre, prima della stesura finale, di consultare le Ispettorie.

2. *Studio della realtà exallieve*

L'unificazione del Dicastero di pastorale giovanile, stabilita dall'attuale Capitolo, rende necessario affrontare il problema della linea di continuità e del rapporto tra pastorale giovanile e associazione exallieve. Sembra opportuno affidare al Consiglio generale, e in particolare al Dicastero di pastorale giovanile, lo studio di tale problema in collaborazione con il Consiglio della Confederazione mondiale exallieve.

Deliberazioni
del capitolo generale XVI
riconfermate
dal capitolo generale XVII

Il Capitolo generale XVII, prima del termine dei lavori, ha riveduto le deliberazioni prese dal Capitolo generale precedente, ha constatato che esse, nella maggioranza dei casi, sono state assunte dai testi rinnovati delle Costituzioni e dei Regolamenti, e ha ritenuto ancora valide per l'attuazione alcune delle rimanenti:

Missioni

Sia data alle suore la possibilità di un servizio missionario temporaneo di almeno cinque anni — come norma generale — purché possa essere svolto:

- a) - nella medesima Ispettorìa
 - nella medesima nazione e in nazioni della medesima lingua
 - in luoghi di lingua affine;
- b) per un bisogno specifico (infermiera, insegnante, maestra di lavoro, ecc.), anche in luoghi di lingua diversa.

Periodo di preparazione al Noviziato

In casi eccezionali e per giusti motivi, studiati dall'Ispettrice col suo Consiglio, venga data alla candidata la possibilità di trascorrere il periodo di verifica e di orientamento in famiglia, con periodici contatti con le responsabili della formazione o con una casa dell'Ispettorìa.

Noviziato

Le novizie continuano ad avere la possibilità di frequentare con la Maestra corsi di aggiornamento diocesani e intercongregazionali, quando offrono buone garanzie di sicurezza dottrinale e di idoneità di ambienti.

Iuniorato

Oltre ad aprire a iuniores di altre Congregazioni i nostri corsi formativi, si conceda alle nostre, quando ciò si dimostri necessario e conveniente, la possibilità di usufruire dei corsi offerti dalla Chiesa locale o dalle Conferenze delle Religiose, a patto che i docenti offrano buone garanzie circa la sicurezza della dottrina.

Formazione permanente

1. Il Consiglio generale provveda con una certa sistematicità di iniziative, alla formazione permanente delle Ispettrici.
2. Periodicamente, dopo i voti perpetui, venga offerto, alle suore che lo desiderano, un corso di conveniente durata per il rinnovamento nella vocazione salesiana.
3. Al termine del Capitolo, e secondo le direttive ricevute, l'Ispettrice con il suo Consiglio si impegni a programmare per tutta l'Ispettorìa un piano per l'approfondimento dei Documenti capitolarì secondo le linee orientative date dal Capitolo stesso.

Allegati

CITTÀ DEL VATICANO

4 settembre 1981

S. Em. R. Sig. Card. UGO POLETTI

Vicario Generale di Sua Santità

Piazza San Giovanni in Laterano, 4

00184 Roma

Sommo Pontefice vivamente grato per devoti sentimenti manifestati dalle religiose Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice riunite in Roma occasione celebrazione Capitolo generale invoca su di esse larga effusione doni et lumi Divino Spirito affinché continuità et rinnovamento trovino armoniosa concordanza nella revisione et aggiornamento delle loro Costituzioni mentre incoraggiando e confortando riaffermati generosi propositi costante attuazione consigli evangelici et fedele servizio Santa Madre Chiesa imparte di cuore implorata propiziatrice Benedizione Apostolica che estende Consorelle tutte Congregazione

Cardinale Casaroli

PAROLE di S. Em. Card. EDUARDO PIRONIO
Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi
alle Capitolari riunite in Assemblea *

Roma, 7 settembre 1981

Devo esprimere la gioia ecclesiale che provo trovandomi in questa assemblea: gioia ecclesiale, perché un Capitolo è sempre un avvenimento ecclesiale, quindi io mi sento particolarmente nel cuore della Chiesa partecipando ad un avvenimento come questo. Inoltre, perché si tratta di un Capitolo di grande importanza, un Capitolo così numeroso e così qualificato com'è quello delle Salesiane. Non dico questo per modo di dire o perché è una cosa che ripeto in ogni Capitolo. È la prima volta che mi trovo davanti a un'assemblea così numerosa, composta da 148 capitolari e allora sento una particolare gioia di comunicare loro la speranza.

La prima parola quindi che io vorrei ripetere è quella che diceva oggi Gioele: « Rallegratevi e gioite »; sia cioè il vostro un atteggiamento sereno, un atteggiamento di speranza, un atteggiamento gioioso che nasce dall'esperienza di un vivo amore. Questo fa parte della vostra spiritualità, del vostro Sistema Preventivo, che è espressione di un amore

* Il testo ripreso dal registratore non è stato riveduto dall'autore.

preveniente com'è l'amore di Dio che sempre precede, previene.

Vorrei citarvi tre testi delle Scritture che io amo molto ripetere.

Uno è della Lettera ai Romani, cap. 12, 9-12: è un testo molto ricco nel senso della carità. Voi lo leggerete con calma e lo approfondirete nei giorni degli Esercizi. Ora io vorrei sottolineare queste parole del v. 9: « Amate con sincerità ». Ecco, io penso che un Capitolo deve essere fatto nel clima di un amore sincero.

Al v. 12 Paolo dice: « Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera ». Mi sembra un programma magnifico per tutta la vita: vivere nella gioia della speranza, nella serenità e forza in mezzo alle difficoltà, in profondità interiore di preghiera. Vi raccomando molto che questi giorni siano così: di gioia, di carità sincera e di preghiera. Sia il Cristo pasquale sempre in mezzo a voi e parli e operi lo Spirito.

L'altro testo che amo molto ripetere come saluto è preso dalla medesima Lettera ai Romani, cap. 15, v. 13: « Che il Dio della speranza vi riempia di gioia e di pace nel credere, affinché la speranza abbondi nei vostri cuori per la potenza dello Spirito Santo ». Vi auguro di cuore all'inizio di questo Capitolo serenità, pace, gioia che provengono dall'esperienza di Dio amore; esperienza che si fa fortemente nella preghiera, ma anche nella sofferenza, nella croce. Voi incominciate i vostri Esercizi spirituali nel giorno della Natività di Maria e li finirete in quello dell'Esaltazione della croce, che è causa di speranza; poi incomincerete il Capitolo proprio il giorno dell'Addolorata. Questo è un buon segno. Anch'io ho

iniziato il mio cammino romano il giorno dell'Addolorata. Nella mia patria, in Argentina, stavo incominciando un corso di Esercizi spirituali a 105 sacerdoti; ero alla prima meditazione e stavo incoraggiando gli altri alla gioia, alla speranza, quando mi hanno chiamato per dirmi che dovevo venire a Roma. In quel momento ho sentito molto forte la presenza dell'Addolorata, l'ho sentita nella partecipazione al dolore e l'ho sentita anche nella serenità e nella forza di Maria.

Ebbene, io vi auguro sempre questa pace, questa gioia che provengono dall'intimità contemplativa serena della croce, il che è frutto dello Spirito Santo.

L'altro testo che amo molto meditare e raccomandare è quello posto quasi a conclusione della 1^a Lettera ai Tessalonicesi: cap. 5, 12-24.

S. Paolo presenta come deve essere il legame tra quelli che hanno la responsabilità del servizio di autorità e quelli che hanno la responsabilità di partecipare alla ricerca della volontà del Signore e di obbedire in questa ricerca. Cito solamente i v. 16-17: « siate sempre allegri: pregate senza intermissione ». Ancora una volta la gioia, la preghiera.

Alla fine Paolo fa questo augurio: « Il Dio della pace vi santifichi pienamente affinché possiate trovarvi irreprensibili in tutto il vostro essere, spirito, anima e corpo per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio che vi ha chiamati è fedele e lo farà ». Questa sicurezza della fedeltà di Dio abbiatela anche per il vostro Capitolo: è Lui che farà. Ma voi dovete avere un cuore povero, attento all'ascolto del Signore che è fedele e opera.

Che cosa sia un Capitolo l'avete già letto, riflettuto nel documento sui Capitoli generali che io ho scritto e che la Madre vi ha raccomandato molto. Ho

letto infatti tutta la vostra documentazione, dalla prima circolare della Madre fino al progetto delle Costituzioni, con molto piacere.

Quando dico che un Capitolo è sempre una *celebrazione pasquale*, voglio significare che è un avvenimento salvifico molto speciale, che è un momento in cui Dio passa per la storia e non solo per la storia di un Istituto, ma per la storia umana. Se un Capitolo quindi è celebrato con serenità, con profondità, con docilità allo Spirito, certamente qualcosa di nuovo si sentirà nella storia degli uomini. Nella celebrazione del Capitolo delle Salesiane, qualcosa di nuovo passerà nel cuore di tante fanciulle e giovani che aspettano una risposta ecclesiale, evangelica, salesiana ai loro problemi.

Quando dico che si tratta di una celebrazione pasquale voglio significare che in essa entrano i due aspetti di croce e di speranza.

L'aspetto di croce è una particolare configurazione con il Cristo sofferente. Anche il Capitolo, dunque, deve avere momenti di sofferenza, sia per la visione di quello che forse non è stato fatto e che doveva essere fatto, sia per le difficoltà del momento storico che si sta vivendo e nel quale il Signore chiede un atteggiamento di distacco, di dedizione totale, di ricerca: un momento di croce.

Voi dovete cercare la regola della vostra vita: fate-lo con spirito contemplativo e anche con la serenità della sofferenza, ma sempre in una dimensione di speranza, sempre. Vi ripeto le parole del profeta Gioele: « Il Signore ha fatto meraviglie in mezzo a voi » e questo è certo.

Conoscendo la vostra storia, conoscendo tutta la ricchezza e anche i limiti del vostro Istituto e delle vostre sorelle, io posso sicuramente dire: il Signore

è stato in mezzo a voi e ha operato prodigi, e farà ancora prodigi in mezzo a voi.

Questo Capitolo sarà un avvenimento salvifico che richiede in voi un atteggiamento di conversione, di ascolto, di fedeltà allo Spirito. Nei momenti più difficili, nella pienezza della sofferenza, arriva lo Spirito della luce, della sapienza, della verità, lo spirito della forza, dell'amore.

Vi ho detto che state celebrando un avvenimento fortemente ecclesiale che interessa non soltanto il vostro Istituto, ma tutta la Chiesa, tutte le Chiese particolari da dove siete venute, di tutti i continenti dove siete sparse. Dovete dunque presentare a questo Capitolo le attese, le speranze, le sofferenze e le gioie delle vostre Chiese particolari, in un contesto sempre di Chiesa universale.

Un Capitolo è sempre un avvenimento di famiglia, perché si incontrano membri dello stesso Istituto per ascoltare la voce di Dio attraverso quella del fondatore o della fondatrice; in questo caso voi vi riunite per essere più autenticamente fedeli a san Giovanni Bosco e a santa Maria Mazzarello. Questo avvenimento di famiglia oltre a mettere in rilievo il carisma, l'identità, la spiritualità vostra, vi farà vivere in profondità il senso di comunione universale del vostro Istituto, pensando alla diversità delle regioni da cui venite.

Pur essendo inserite profondamente nel mistero delle vostre Chiese particolari, allo stesso tempo dovette essere profondamente inserite nel mistero del vostro Istituto. A volte può darsi che troviate difficoltà nel discernere come agire in certi casi concreti per essere fedeli alle urgenze pastorali, alle necessità urgentissime di una Chiesa particolare e allo stesso tempo non rinunciare a ciò che costituisce il

carisma specifico del vostro Istituto. Allora, in questo incontro di famiglia, si vedranno più chiaramente le cose alla luce del Signore, della sua Parola e della voce dei vostri fondatori. Che il vostro Capitolo sia un Capitolo di preghiera, di sincerità nell'amore e di povertà.

Un secondo punto che vorrei sottolineare è *l'importanza* grande di questo Capitolo, una importanza ecclesiale perché l'Istituto delle Salesiane è il più forte, il più grande; più forte non nel senso di una potenza, ma perché è il più numeroso, il più diffuso e partecipa più profondamente alla missione salvifica di Cristo nelle diverse Chiese.

Un altro motivo di importanza è dato dal tema che voi studierete: cioè le vostre Costituzioni, il vostro Manuale-Regolamenti. È la vostra regola di vita, che dovrà essere di grande fedeltà al fondatore e alla confondatrice, esprimere fortemente tutto lo spirito di Mornese.

Allo stesso modo però dovrà essere un testo profondamente evangelico che porti una risposta ai tempi di oggi, tempi nuovi, tempi cambiati. Sono passati più di cento anni dalla vostra prima regola fatta dalla mano stessa del fondatore, san Giovanni Bosco. Con una fedeltà dinamica molto grande al vostro fondatore dovete cercare nello stesso spirito di leggere i segni dei tempi: cosa succede oggi, cosa succede nel mondo, cosa chiede la Chiesa; leggere il mistero della Chiesa vivente, dinamica, operativa di oggi.

Non posso precisare più concretamente come voi dovete fare le vostre Costituzioni; tocca a voi, e sarà un compito che richiederà molto tempo di riflessione e di preghiera. È molto importante che il testo che preparerete sia chiaro ed essenziale; un

è stato in mezzo a voi e ha operato prodigi, e farà ancora prodigi in mezzo a voi.

Questo Capitolo sarà un avvenimento salvifico che richiede in voi un atteggiamento di conversione, di ascolto, di fedeltà allo Spirito. Nei momenti più difficili, nella pienezza della sofferenza, arriva lo Spirito della luce, della sapienza, della verità, lo spirito della forza, dell'amore.

Vi ho detto che state celebrando un avvenimento fortemente ecclesiale che interessa non soltanto il vostro Istituto, ma tutta la Chiesa, tutte le Chiese particolari da dove siete venute, di tutti i continenti dove siete sparse. Dovete dunque presentare a questo Capitolo le attese, le speranze, le sofferenze e le gioie delle vostre Chiese particolari, in un contesto sempre di Chiesa universale.

Un Capitolo è sempre un avvenimento di famiglia, perché si incontrano membri dello stesso Istituto per ascoltare la voce di Dio attraverso quella del fondatore o della fondatrice; in questo caso voi vi riunite per essere più autenticamente fedeli a san Giovanni Bosco e a santa Maria Mazzarello. Questo avvenimento di famiglia oltre a mettere in rilievo il carisma, l'identità, la spiritualità vostra, vi farà vivere in profondità il senso di comunione universale del vostro Istituto, pensando alla diversità delle regioni da cui venite.

Pur essendo inserite profondamente nel mistero delle vostre Chiese particolari, allo stesso tempo dovette essere profondamente inserite nel mistero del vostro Istituto. A volte può darsi che troviate difficoltà nel discernere come agire in certi casi concreti per essere fedeli alle urgenze pastorali, alle necessità urgentissime di una Chiesa particolare e allo stesso tempo non rinunciare a ciò che costituisce il

carisma specifico del vostro Istituto. Allora, in questo incontro di famiglia, si vedranno più chiaramente le cose alla luce del Signore, della sua Parola e della voce dei vostri fondatori. Che il vostro Capitolo sia un Capitolo di preghiera, di sincerità nell'amore e di povertà.

Un secondo punto che vorrei sottolineare è *l'importanza* grande di questo Capitolo, una importanza ecclesiale perché l'Istituto delle Salesiane è il più forte, il più grande; più forte non nel senso di una potenza, ma perché è il più numeroso, il più diffuso e partecipa più profondamente alla missione salvifica di Cristo nelle diverse Chiese.

Un altro motivo di importanza è dato dal tema che voi studierete: cioè le vostre Costituzioni, il vostro Manuale-Regolamenti. È la vostra regola di vita, che dovrà essere di grande fedeltà al fondatore e alla confondatrice, esprimere fortemente tutto lo spirito di Mornese.

Allo stesso modo però dovrà essere un testo profondamente evangelico che porti una risposta ai tempi di oggi, tempi nuovi, tempi cambiati. Sono passati più di cento anni dalla vostra prima regola fatta dalla mano stessa del fondatore, san Giovanni Bosco. Con una fedeltà dinamica molto grande al vostro fondatore dovete cercare nello stesso spirito di leggere i segni dei tempi: cosa succede oggi, cosa succede nel mondo, cosa chiede la Chiesa; leggere il mistero della Chiesa vivente, dinamica, operativa di oggi.

Non posso precisare più concretamente come voi dovete fare le vostre Costituzioni; tocca a voi, e sarà un compito che richiederà molto tempo di riflessione e di preghiera. È molto importante che il testo che preparerete sia chiaro ed essenziale; un

testo che sia evangelico, teologico, spirituale e allo stesso tempo pienamente normativo; che sia una sintesi di spirito e di lettera, una lettera che dovrà venire dalla pienezza dello spirito, una legge che dovrà essere l'espressione concreta della suprema legge dell'amore: amatevi, Dio è amore.

Vi ho detto che non posso entrare in molti particolari, però desidero — e questo sarebbe il terzo punto — esporvi alcuni aspetti che mi interessa vengano chiaramente espressi nelle vostre Costituzioni.

Il rilievo ecclesiale: penso che questo sarà un punto che dovrete approfondire molto e che dovrà essere presente quasi continuamente nel testo delle Costituzioni, perché la vostra missione, il vostro carisma sono una partecipazione concreta, particolare, specifica alla missione salvifica di Cristo nel cuore della Chiesa. È molto bello riflettere sulla specificità del proprio carisma, ma sempre partendo dalla piena comunione con la Chiesa, che si concretizza nella vastità universale presieduta da Giovanni Paolo II, ma che pure si realizza in una diocesi presieduta dal proprio Vescovo.

Ecco come si spiega l'amore, la devozione di san Giovanni Bosco al Papa, ai Vescovi, ai sacerdoti.

Il rilievo ecclesiale delle vostre Costituzioni deve tener conto particolarmente di tre cose: prima di tutto del mistero della *Chiesa particolare* perché in essa si realizza la vostra vocazione. Inoltre deve tener conto dell'aspetto di *comunione*: una Chiesa che sia veramente comunione.

Quasi tutte le Costituzioni sono articolate sulla linea comunitaria, ma è necessario che la comunità diventi "comunione": comunione molto profonda con Dio attraverso la consacrazione con i voti; comunio-

ne molto profonda, fraterna, tra i membri. È necessaria la comunione delle comunità locali, delle comunità ispettoriali e di tutto l'Istituto, ma nello stesso tempo, la comunione con altri Istituti religiosi che lavorano nella stessa Chiesa particolare o locale.

Comunione molto profonda, senza perdere però il vostro specifico carisma.

Infine, comunione ecclesiale nel senso di cammino con tutto il popolo di Dio presieduto dai Pastori. Questo è molto importante anche per il discernimento che si dovrà fare in concreto nei diversi paesi, nelle diverse diocesi, sulle opere che si devono promuovere maggiormente, su certe forme di apostolato nella catechesi, nell'educazione, ecc.

Non basta riflettere profondamente sulla necessità, urgenza o meno di un'opera e determinarla dal punto di vista dell'Istituto; occorre fare il discernimento con altri membri del popolo di Dio, ossia con i suoi Pastori.

Il terzo aspetto del rilievo ecclesiale da dare alle Costituzioni è il contributo specifico del vostro *carisma*. A questo non potete rinunciare mai.

La comunione si farà nella misura in cui sarete fedelissime, ma con una fedeltà dinamica, al vostro carisma: altrimenti si armonizzeranno soltanto esternamente cose diverse, ma non si avrà la comunione ecclesiale.

Il vostro Istituto è *per natura educativo*, e quindi ha una particolare partecipazione alla missione salvifica del Cristo per l'educazione integrale delle giovani, soprattutto delle più povere e abbandonate.

Questa natura educativa, che dev'essere molto chiaramente espressa e costantemente ripetuta nelle Co-

stituzioni, comporta la fedeltà al Sistema Preventivo: ragione, religione, amorevolezza.

Sapete inoltre che il Sistema Preventivo è allo stesso tempo un'espressione di spiritualità e un metodo educativo.

I destinatari della vostra opera di educazione integrale sono i fanciulli e le giovani più povere e abbandonate. Bisognerà adesso pensare un po' quali sono le più povere, le più abbandonate.

In un atteggiamento di povertà personale e di profondità contemplativa si può verificare e comprovare dove e come si presentano queste maniere di povertà. E a queste povere è sempre un lieto messaggio di salvezza che si deve portare.

Desidero poi sottolineare che nell'opera dell'educazione integrale è impegnata tutta la comunità come tale, secondo i diversi livelli o le diverse attività che ha all'interno dell'Istituto. Tutta la comunità deve sentirsi responsabile del lavoro educativo che forse soltanto alcune suore fanno direttamente.

Altre sono in posti di lavoro che non permettono loro di avere la gioia dell'immediatezza dell'educazione integrale. E io vi dico: neppure io ho la gioia di essere direttamente a contatto con la vita religiosa. Per fortuna, in occasione di un Capitolo o in occasione di una Celebrazione, incontro le religiose e cerco di animarle a vivere in profondità la loro vocazione.

Quando ero nella diocesi sentivo maggiormente l'immediatezza del mio lavoro — questo è certo — ma devo pensare che esso ora è ugualmente immediato e arriva a tutte le religiose. Questo vale anche per il vostro lavoro e per quello delle vostre consorelle; siete tutte direttamente impegnate nel lavoro apo-

stolico dal punto di vista del disegno di Dio, certamente, anche se non lo siete materialmente.

Mi pare quindi molto importante sottolineare che l'impegno apostolico è proprio di tutta la comunità.

Un altro aspetto che caratterizza il vostro Istituto è quello *mariano*. Ho visto con piacere che Maria è molto presente nelle vostre Costituzioni.

Ebbene, vi auguro che l'immagine della Madonna fedele alla sua missione, la Vergine dell'ascolto, la Vergine della comunicazione della Parola, la Vergine orante, la Vergine sofferente, la Vergine ispiratrice, la Vergine Ausiliatrice sia presente sempre in esse!

Ecco, vi ho presentato alcuni aspetti essenziali per le Costituzioni, non dico che non ve ne siano altri. Ad esempio, è essenziale definire molto bene nei primi articoli la vostra identità: definirla molto chiaramente, molto concretamente.

Io vi accompagno con il mio affetto, la mia preghiera e tornerò un giorno per vedere come vanno le cose; tornerò non per parlarvi, ma per ascoltarvi, per interessarmi, in forma fraterna e non ufficiale come stamattina, anche se stamattina è stato un incontro così affettuoso, così cordiale.

Maria Ausiliatrice vi sia sempre di sostegno, di ispirazione; lo Spirito Santo vi conduca alla verità tutta intera; don Bosco e madre Mazzarello siano presenti per impegnarvi nella fedeltà dinamica al loro carisma.

Vi accompagna sempre, davvero, il mio affetto, la mia preghiera e la preghiera e l'affetto, lo so, del Santo Padre.

OMELIA di Sua Em. Card. UGO POLETTI

Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma*

Roma, 5 novembre 1981

Mie care sorelle,

una prima riflessione che dobbiamo compiere insieme è sulla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, così significativa per tutti, ma in modo particolare per voi, in questo momento di responsabilità, di impegno, di decisione per il futuro del vostro Istituto. S. Paolo invita tutti noi a metterci nelle disposizioni di spirito necessarie per il lavoro di approfondimento della nostra vocazione. Per voi la sua esortazione è un invito a mettervi nella condizione ideale per compiere l'importantissimo lavoro della revisione definitiva delle vostre Costituzioni, nella ricerca dell'identità originaria della vostra Congregazione religiosa per l'efficacia della vostra opera apostolica. Qual è la disposizione ideale?

Nessuno vive per sé, nessuno muore per se stesso; tutto quello che facciamo è per Gesù. « Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore »: ecco la disposizione.

« Signore, donaci la docilità dello spirito, donaci l'

* Il testo ripreso dal registratore non è stato riveduto dall'autore.

attenzione alla tua volontà prima che alla nostra». Mi pare che questa interpretazione della Parola del Signore sia vera, giusta e opportuna in questo tempo per voi impegnate nei lavori del Capitolo generale.

Gesù vi richiama anche alla ricerca della vostra propria finalità spirituale: i fanciulli, gli adolescenti, i giovani. Questo è stato lo scopo per cui san Giovanni Bosco, ispirato da Dio, ha fondato le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Parola del Signore afferma che l'adolescente, il giovane, secondo quello che ha imparato nella sua giovinezza, camminerà per tutta la vita.

Ricercare — oggi soprattutto — i ragazzi, gli adolescenti che sono in pericolo di sbagliare strada è una missione apostolica sublime, che veramente può riempire di felicità la vita di ciascuna di voi, delle vostre consorelle, di tutto il vostro Istituto. Sarà gioia grande nei cieli se voi continuerete nell'avvenire quello che nel passato, con tante meraviglie di grazia, la vostra famiglia religiosa ha compiuto a fianco dei Salesiani.

È un'interpretazione della Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Molte altre interpretazioni si potrebbero cercare perché la Parola di Dio è ricchissima e inesauribile, ma questa mi sembra la più adatta per la situazione in cui voi vivete.

Questo mi aiuta a introdurmi in un'altra riflessione: i lavori del vostro Capitolo generale. Si tratta di fare la revisione delle Costituzioni, che furono già studiate alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, per perfezionarle e renderle definitive.

Il Concilio ha ricordato a tutti i membri della Chiesa il dovere di sentirsi impegnati nell'attuazione del mistero di salvezza incominciato con l'incarnazione,

la passione, la morte di Gesù, che continua nel corpo vivo di Gesù, la Chiesa. Tutti quindi siamo coinvolti in questo mistero di salvezza, ma ciascuno per la sua parte.

Ai religiosi ha ricordato il dovere di ritornare alle loro origini e di presentarsi al mondo con uno stile intelligibile al giorno d'oggi.

Il vostro compito, quindi, in questi mesi sarà quello di cercare come nel vostro apostolato quotidiano potete parlare efficacemente al mondo moderno e insieme approfondire la caratteristica, il dono che lo Spirito ha dato alla vostra famiglia religiosa.

Non si può guardare nell'orto altrui e dire: « Che frutti belli in quell'orto, voglio anch'io coltivare quei frutti! ». No, Dio ti ha posto in questo settore della Chiesa: coltiva la vigna che il Signore ti ha affidato.

La tentazione di estendere il proprio apostolato a opere e iniziative di nostro gusto, ma che escono dalla chiamata autentica che Dio ci ha rivolto, è sempre viva. Quindi l'impegno vostro, mentre cercate nelle Costituzioni l'adeguamento per essere intelligibili con le vostre opere e con il vostro messaggio al mondo moderno, deve camminare in parallelo e in sintonia con l'altro impegno che risponde a queste domande: A che cosa io sono stata chiamata nella famiglia delle FMA? Come devo essere fedele alle caratteristiche della famiglia religiosa dove lo spirito di Dio mi ha condotta misteriosamente?

Domande molto importanti per essere fedeli al vostro specifico carisma.

Mi pare che l'esempio della vostra santa Madre sia veramente significativo per voi. Ella, confondatrice insieme con don Bosco, ha posto come linee carat-

teristiche del suo governo: umiltà e fedeltà a don Bosco.

Voi sapete che per doni naturali, madre Mazzarello non avrebbe potuto compiere le opere che ha compiuto, ma, percorrendo la via che Dio le aveva segnato dell'umiltà e della fedeltà a don Bosco è giunta alla santità. Santità a cui non sono arrivate tante persone, anche se egregie e sublimi nella Chiesa, perché forse non hanno seguito esattamente l'ispirazione di Dio.

Umiltà: che cosa vuol dire mettere come fondamento dell'apostolato vostro e della vita dell'Istituto l'umiltà? Umiltà è sinonimo di verità e di sincerità. L'umiltà è la verità che si presenta senza presunzione.

Molti pensano di servire la verità, ma lo fanno mettendo avanti le proprie caratteristiche presuntuose: « Io ho capito, io ho ragione ».

Quello che tu testimoni è vero, ma lo intorbidisci con questa tua sicurezza e caparbia.

L'umiltà, che fu la caratteristica — vorrei dire — naturale della vita di santa Maria Mazzarello deve diventare il fondamento non solo di tutta la vostra vita religiosa, ma particolarmente dei lavori di questi giorni. Certo, voi dovete cercare quello che è vero, quello che è giusto per poter comunicare attraverso il vostro apostolato con la gioventù di oggi. Però compite questa ricerca con un atteggiamento di umiltà: « Signore, che io non faccia mai prevalere per amor mio quello che mi sembra vero e giusto, ma sempre e solo per amore tuo e, se per amor tuo mi viene chiesto di rinunciare e di tacere quello che a me sembra giusto e "mio", fa' che io sia capace di rinunciare ».

Questa è umiltà che renderà fecondi i vostri lavori,

che non vi impedirà la ricerca, il dialogo, l'approfondimento; ma, rispettosa della verità e rispettosa soprattutto di Dio, vi renderà possibile l'armonia, il consenso, la comunione nelle decisioni finali del vostro lavoro.

Seconda caratteristica: *fedeltà a don Bosco*. Sembra un po' forzato il motto che madre Mazzarello insegnava alle sue figlie: « essere fedeli a Dio e a don Bosco ». Come accostare don Bosco, pur santo, a Dio? Eppure c'è tanta sapienza in quell'umile insegnamento: fedeltà a Dio e a don Bosco, in quanto don Bosco è stato l'interprete, lo specchio attraverso cui la volontà di Dio è giunta alle Figlie di Maria Ausiliatrice. La fedeltà a don Bosco allora diventa la stessa cosa che la fedeltà a Dio e alla sua volontà.

Fedeltà a don Bosco. Qual è la caratteristica di don Bosco?

Non c'è successione di avvenimenti o di anni o di secoli che possa cambiarla: egli è stato l'apostolo della gioventù.

Occupatevi dell'infanzia, della fanciullezza, perché la giovinezza sia autenticamente cristiana. Don Bosco ha esposto chiaramente la sua missione e ha utilizzato tutti i mezzi: la penna, la parola, le opere, i sacrifici, la collaborazione dei suoi figli e degli amici. Tutti i mezzi sono stati buoni, purché lo aiutassero a realizzare quello che Dio gli aveva fatto intuire: tu sei l'apostolo dei giovani, degli adolescenti, dei fanciulli, e non di quelli buoni soltanto... Ricordate il sogno dei nove anni: i cani, i lupi, le bestie selvatiche. A quelli don Bosco era mandato dal Signore. Si ricollega alla parabola del buon pastore che abbiamo ascoltato.

Evidentemente, non dovete trascurare le ragazze che vi sono affidate, ma dovete anche essere sempre

pronte e aperte ad accostare quella gioventù che in mezzo a questa nostra società è più esposta al paganesimo, alla perdita di Dio. Ricordate che san G. Bosco nella sua vita subì contraddizioni e anche persecuzioni da parte dei buoni perché aveva il coraggio di andare a cercare i giovani abbandonati. Anche voi accogliete nei vostri oratori, nelle vostre scuole le ragazze che Dio vi manda. Molte volte quelle di buona famiglia sono più esposte al pericolo di altre che non hanno molti beni. Prendete la gioventù comunque Dio ve la manda; la gioventù, l'adolescenza e l'infanzia sono sempre sul limite del pericolo. A queste voi siete mandate; rimanete fedeli a questa grande missione.

Oggi, in un mondo scristianizzato, gli adulti dimostrano una ignoranza religiosa spaventosa; essi potranno ritrovare il sapore del messaggio evangelico proprio attraverso i giovani. Se noi prepariamo le nuove generazioni, la società ritornerà ad essere autenticamente cristiana.

A san Giovanni Bosco stavano molto a cuore due cose: attraverso i fanciulli, i ragazzi, i giovani arrivare indirettamente alle famiglie, ed è quello che vi ho detto; e poi le missioni.

Anche nel mondo pagano si può abitualmente arrivare alla mente e al cuore di coloro che non conoscono Gesù Cristo attraverso la cura dei fanciulli, degli adolescenti e della gioventù. Mi sembrano concetti tanto significativi, che voi dovete tenere presenti in questi giorni.

Ve lo dice la vostra Madre: fedeli alla volontà di Dio (ricerca di un'autenticità di apostolato nel mondo moderno) e fedeli a don Bosco (l'educazione della gioventù). Anche altre opere possono aggiungersi, ma devono sempre essere collegate alla educazione cristiana della gioventù.

Madre Mazzarello vi conduce a don Bosco ed egli vi conduce a Dio. Ricordate che la benedizione singolare di Dio sui Salesiani e sulle FMA vi ha collocate tra le famiglie religiose più numerose e più vive nel mondo. È la benedizione che ha santificato il carisma della ricerca e dell'educazione della gioventù. La benedizione di Dio, scesa sul vostro carisma nel secolo passato, continuerà nel nuovo secolo se vi manterrete fedeli e operose affinché Gesù sia conosciuto, amato dai giovani e, attraverso di essi, Egli possa arrivare alle famiglie per trasformare questa nostra società che ha tanta fame e sete di Dio. Aiutiamola a realizzare la missione che a ciascun uomo Dio ha affidato. Così sia.

OMELIA di S. Ecc. Mons. ANTONIO M. JAVIERRE
Segretario della S. Congregazione
per l'Educazione Cattolica *

Roma, Festa dell'Immacolata 1981

Parlare della Madonna è sempre una gioia; meditare sull'Immacolata è un dovere per i Salesiani, soprattutto in momenti forti come quelli che voi state vivendo ora e che vi obbligano a risalire alle origini.

Una meditazione sull'Immacolata si può fare in molti modi e ho pensato di farla con voi in consonanza con la recente consacrazione che avete fatto del vostro Istituto allo Spirito Santo, in modo che la consacrazione si incarni operativamente nella vostra vita.

Il primo punto che propongo è una riflessione sull'*incontro tra lo Spirito Santo e l'Immacolata Concezione*. Non è cosa facile perché purtroppo finora nella mariologia l'aspetto pneumatologico, cioè l'influsso, la presenza, l'attività dello Spirito Santo in Maria non è ancora stato sufficientemente approfondito. Una preghiera tradizionale, che io credevo si recitasse solo al mio paese e che invece Giovanni Paolo II ha lanciato di nuovo, dice così: « Dio ti salvi Maria, Figlia di Dio Padre; Dio ti salvi Maria,

* Il testo ripreso dal registratore non è stato riveduto dall'autore.

Madre del tuo Figlio; Dio ti salvi Maria, Sposa dello Spirito Santo ».

Questo titolo « Sposa » forse da alcuni non è ben accettato.

È vero che si può interpretare male e questo spiega il ritardo che c'è nell'approfondimento del rapporto tra la Madonna e lo Spirito Santo. Eppure è necessario e doveroso farlo, perché la nostra vita spirituale ha come motore lo Spirito Santo; e sarebbe anemica se mancasse della presenza di Maria.

È necessario approfondire il rapporto Maria e Spirito Santo, anche nella concezione immacolata che è all'origine stessa di quel capolavoro che è Maria SS. Paolo VI nella *Marialis Cultus* dice con una formula molto rigorosa, precisa, impegnativa: « La devozione alla Madonna sarà falsa se non poggia sull'imitazione ». Adesso vi invito a pensare seriamente.

Che cosa vuol dire per noi imitare la concezione immacolata di Maria? la maternità divina di Maria? la sua assunzione in Paradiso?...

L'imitazione diventa un problema molto serio e perciò la prima cosa da sottolineare è che l'imitazione dei privilegi mariani è assolutamente impossibile, perché sono privilegi prettamente personali, irripetibili.

Per poter realizzare l'imitazione della Madonna è necessario che riusciamo a scoprire in Lei qualche dimensione che sia per Lei essenziale e per noi accessibile. Questa esiste? Fortunatamente sì.

La prima beatitudine registrata nel nuovo testamento è quella proclamata da Elisabetta quando, davanti a Maria di cui comprende la grandezza, esclama: « Beata te che hai creduto! ». Lì appunto si trova la radice della grandezza di Maria: la sua fede. La Madonna è la prima credente, è la fedele per antonomasia.

Poiché la fede è l'elemento sostanziale, fontale della grandezza di Maria e la fede è perfettamente accessibile a noi, anzi è un imperativo per noi, la nostra imitazione di Maria dovrà poggiare sulla fede. Il problema adesso è di vedere come questa fede appaia per noi in forma esemplare nell'Immacolata Concezione.

Ci sarà effettivamente un incontro tra lo Spirito Santo e l'Immacolata Concezione in modo che in questo mistero noi possiamo imitare la fede di Maria? Vi invito a leggere la Bolla *Ineffabilis* nella quale voi troverete ripetutamente l'accento allo Spirito Santo nella definizione dell'immacolata concezione della Madonna.

Secondo punto. *L'Immacolata dello Spirito.*

Lo Spirito Santo che è spirito creatore, che ha una creatività straordinaria, che ha tutta la potenza di Dio, che è l'amore personale di Dio, quale capolavoro avrà fatto nell'Immacolata?

Ma parlando di Immacolata Concezione, noi possiamo essere un po' ambigui, perché di immacolate concezioni di Maria — dice il Padre Kolbe — ce ne sono due. Effettivamente la concezione può essere considerata attivamente e passivamente. La concezione passiva della Madonna — il concepimento di Lei da Gioachino ed Anna — è stata immacolata. Ma la concezione attiva nella quale Maria è agente, la concezione di Cristo, è pure stata una concezione immacolata.

Tra le due concezioni di Maria c'è un'associazione che si trova nella liturgia che stiamo celebrando. Noi celebriamo la festa dell'Immacolata Concezione e il Vangelo ricorda l'annunciazione di Maria e perciò l'Incarnazione del Verbo. *Et Verbum caro factum est.*

Perché questo? Perché effettivamente il soggetto importante della concezione è sempre Maria, nei due versanti attivo e passivo, ed ognuno di essi è un capolavoro di grazia.

Continuiamo il nostro discorso sulla fede in questo mistero.

La fede altro non è che l'accettazione della Parola di Dio.

Che cos'è il mistero dell'Immacolata Concezione? È l'opera che uno scultore, lo Spirito Santo, sta cesellando: la futura Madre di Dio, quella donna che dovrà accogliere nel suo seno il Verbo incarnato, cioè la Parola di Dio. Lo Spirito Santo sta preparando una fedele, una credente e, siccome non c'è un'altra ragione di esistenza per la Madonna se non la sua maternità, in realtà sta preparandola per essere la credente, la fedele per antonomasia. E questo prima ancora che la Madonna si accorgesse di quanto Dio stava facendo in Lei.

È un po' quello che è capitato a noi nel Battesimo. Ci hanno battezzati, ci hanno fatto credenti e fedeli prima ancora che lo comprendessimo, ma, passato il tempo, abbiamo aperto gli occhi e abbiamo avuto occasione di fare una scelta.

Il Vangelo di oggi ci parla proprio della Madonna che si trova di fronte a una scelta da compiere.

« Maria, sei stata scelta da Dio; ma vuoi essere effettivamente quello che sei, accetti questa vocazione per la quale sei stata creata? ».

La Madonna risponde di sì; allora quella sua struttura di fede di una credente totale, quella risposta assoluta alla Parola che era opera di Spirito Santo, per le labbra della Madonna diventa risposta personale, espressione della sua volontà.

Una certa analogia c'è anche per noi. Prima di aprire gli occhi alla nostra esistenza cosciente, noi sia-

mo stati come la Madonna purificati in grazia e dunque resi fedeli; il resto dipende dalla nostra disposizione. Anche se non per mezzo di un angelo, il Signore si rende presente a noi e costantemente ci invita ad essere quello che dobbiamo essere. È questa la fede: accogliere la Parola di Dio con tutto il nostro essere, con tutta la nostra volontà.

Il prologo del Vangelo di Giovanni dice che quelli che hanno accettato la fede di Dio sono diventati figli di Dio. La Madonna, appunto perché fedele, perché credente, diventa figlia di Dio, figlia primogenita, stupendamente preparata dall'amore di Dio. Come si associano la fede e la figliolanza? Cristo stesso ce l'ha spiegato. Ci ha detto che la Parola di Dio è un seme che si getta; se la terra è buona lo accoglie. Il seme assimila la terra e questa diventa pianta vivente.

Chi accoglie la Parola di Dio diventa Figlio di Dio. Così è stata la concezione immacolata di Maria: è diventata figlia di Dio perché è diventata perfetta credente. Lo è diventata in forma straordinaria, esemplare, perché esemplare era la sua fede.

Ma la fede è fedeltà. La fedeltà, la docilità al seme gettato da Dio dà luogo a un movimento di vita che non finisce: la pianta continua a crescere, poi fiorisce e poi fruttifica e quello che era un chicco di grano diventa una spiga. Il che significa che non c'è soltanto una figliolanza dell'individuo che è credente, ma che, a un certo momento, questa sboccia in fecondità.

Nella prima concezione passiva della Madonna c'era Lei che veniva al mondo e lo Spirito Santo vegliava sulla generazione di Maria.

Nella concezione attiva della Madonna c'era il Figlio eterno del Padre che assumeva la figliolanza terrena. E allora lo Spirito Santo, che è lo Spirito di fi-

gliolanza, doveva essere presente. « Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio ».

Questi sono soltanto spunti di meditazione. Voi continuerete ad ammirare l'Immacolata, che è l'opera massima dello Spirito Santo, il quale ha fatto in Lei il capolavoro dell'amore e della sapienza di Dio.

Terzo e ultimo punto: *lo Spirito dell'Immacolata*. Questo punto ha un grandissimo valore anche per il compito che avete tra le mani.

Noi Salesiani infatti siamo figli dell'Immacolata, siamo nati nel giorno dell'Immacolata, e perciò dobbiamo essere divulgatori del messaggio dell'Immacolata. Questo significa che noi dobbiamo cercare di imitare l'attività dello Spirito Santo che ha fatto l'Immacolata nello stile dell'amore di Dio.

Come agisce lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo agisce come l'amore di Dio, la cui prima nota caratteristica è quella di essere un *amore creatore*: Dio non ama le cose perché sono buone, ma le rende buone per poterle amare.

Lo Spirito Santo è un amore *oblativo*: l'amore di Dio si dona in modo stupendo e si dona anticipandosi, ossia è un amore *preventivo*. Questa è una nota caratteristica dell'amore di Dio ed è una nota che noi dobbiamo imitare in modo specifico.

Lo Spirito Santo ha uno stile particolare nelle sue opere *ad extra*: è lo stesso stile con cui agisce nella vita intratrinitaria. Dio genera il Figlio da tutta l'eternità; siccome la sua generazione è eterna e infinita, non può essere che unica, perciò Dio è unico Padre e il Figlio suo è l'Unigenito.

L'amore tra il Padre e il Figlio è tanto perfetto che produce una terza Persona trinitaria, lo Spirito San-

to; e non ci può essere un'altra produzione di amore. Dio è fecondo per generazione, il Padre e il Figlio sono fecondi appunto per produzione di amore. Ma la fecondità dello Spirito Santo è altrettanto meravigliosa, e in certo modo si potrebbe dire che supera addirittura le altre. Egli infatti non crea nessuna cosa nuova, ma crea una dimensione nuova nelle cose già esistenti. Con questo stile agisce per l'Immacolata. Ricopre con le sue ali l'attività dei genitori della Madonna e rende santa quell'attività matrimoniale.

Non dobbiamo spiegare il mistero dell'Immacolata Concezione come se fosse una concezione verginale: no, è generazione, e lo Spirito Santo non la vuole alterare, ma interviene perché sia una generazione immacolata.

Questa è l'opera dello Spirito Santo: dare un rilievo particolare alle cose che esistono, alle strutture della nostra vita.

Care sorelle, quando noi arriviamo a cogliere esattamente quello che è lo Spirito Santo e, concretamente, quello che è lo Spirito dell'Immacolata, noi che siamo figli dell'Immacolata, siamo in grado di recuperare e di promuovere le nostre note caratteristiche salesiane.

Per il vostro Capitolo questa dovrebbe essere una meditazione da fare in ginocchio, prima e dopo lo studio di qualunque problema, perché si tratta di trovare lo spirito che ha animato la nostra Congregazione, il germe fondamentale e il ceppo della nostra esistenza.

Cercate di meditare sullo spirito dell'Immacolata e troverete le formule esatte. Io non vi faccio che qualche accenno.

Avete notato che nel Concilio Vaticano II l'ordine tradizionale dei voti religiosi è stato modificato,

per conservare quello che dovrebbe essere l'ordine delle Persone trinitarie delle quali i consacrati sono segni.

La prima nota, quella della castità, è il segno visibile della fecondità verginale del Padre. La castità è il nostro messaggio di Salesiani, il messaggio della concezione immacolata di Maria. Questo messaggio deve essere per noi il labaro e lo stendardo. Noi non abbiamo altro da proclamare che quella santità che fu propria di Maria Madre nostra: la sua purezza immacolata.

Dobbiamo essere segni. Ma il segno è un linguaggio nel quale ci deve essere un rapporto tra chi parla e chi ascolta: non dovete perciò accontentarvi di fare delle Costituzioni che siano un capolavoro di grandi programmi, comprensibili però solo per i grandi teologi della Chiesa. Si deve arrivare a fare in modo che questo segno sia spicciolo, che lo possano capire i nostri bambini, anche i piccoli della scuola materna, che non sanno leggere le grandi affermazioni programmatiche. Queste sono necessarie, ma vanno assunte con il grande realismo proprio di don Bosco, e messe alla portata di tutti: vedendo una suora si deve poter cogliere il messaggio dell'Immacolata.

Siamo Salesiani per impegnarci in questo. Non dobbiamo dimenticare che don Bosco non ha voluto che la specifica caratteristica della nostra Congregazione fosse l'obbedienza, né la povertà, ma la castità, intesa come la vediamo realizzata nell'Immacolata Concezione. Perciò nel desiderio di cercare le radici della nostra Congregazione e le sue note caratteristiche, non dobbiamo creare un'altra Congregazione, ma essere fedeli all'eredità che abbiamo ricevuto. Siamo consacrati per una missione e la missione qual è? Né più né meno che quella di generare figli

di Dio nella Chiesa. A questo fu chiamato don Bosco fin dal primo sogno.

Noi siamo nati nella festa dell'Immacolata — io credo — per una provvidenza particolare di Dio, per dire che la nostra missione deve essere una generazione come è stata quella della Madonna: una generazione di figliolanza cristiana. Per questo abbiamo in modo speciale il compito della *catechesi* — che significa appunto seminare la Parola di Dio — perché la Parola seminata crea i credenti, i fedeli, i figli di Dio. Noi offriamo ai nostri bambini la mensa dell'Eucaristia e la mensa della Parola di Dio autentica.

Ma perché sia un segno autentico è necessario che la Parola sia vagliata e presentata con quella certezza che ci dà il Papa, autentico interprete della Parola di Dio.

Nell'Eucaristia diamo ai bambini il fior fiore e il seme autentico, che è il Cristo, Parola di Dio, fatto alimento.

Questo seme, accolto, ci converte in Lui e ci assimila a Lui. Perciò i nostri bambini, fedeli e docili all'Eucaristia, diventeranno quello che è il Cristo: figli di Dio; e se saranno fedeli avranno anch'essi fecondità. Il Sistema Preventivo è chiaro, chiarissimo; e deve riflettersi in noi.

Un'altra osservazione. Nel momento dell'Incarnazione c'erano schiavi a milioni, più di quanti non ce ne siano oggi; c'era tanta fame nel mondo e c'erano tante persone calpestate nella loro identità, nella dignità e nella personalità. Lo Spirito Santo è andato alla radice di tutto questo e ha inviato un liberatore, ma soprattutto un liberatore dal peccato.

Gli apostoli — in sensi diversi — hanno dato esecuzione a quel disegno di salvezza. L'Immacolata, Ma-

dre e Regina degli Apostoli, non mi consta che sia andata in avanguardia, perché lei aveva il suo compito ben preciso. Anche noi, nel Corpo Mistico, dobbiamo essere fedeli al compito che il Signore ha dato a ciascuno.

So di toccare un tema molto importante. Pensatelo in ginocchio e cercate di essere fedeli allo spirito dell'Immacolata; cercate di portare a compimento la vostra missione dove Dio vi ha posto, seguendo l'esempio meraviglioso di questa Madre. Siete consacrate in una missione, ma in comunità, in una comunità che è una famiglia di cui la Madre è l'Immacolata.

Quella degli Apostoli era una comunità orante: nel Cenacolo pregavano attorno alla Madonna, la Madre di Gesù, e impetravano la venuta dello Spirito Santo. La nostra comunità orante deve avere una devozione sconfinata allo Spirito di Dio, perché è lo Spirito di figliolanza, è lo Spirito che ci dice quello che dobbiamo fare, quale è il nostro compito e come lo dobbiamo realizzare.

Siamo una comunità fraterna nella quale la Madre continua, anche se in modo discreto e quasi segreto, a vegliare per cogliere le nostre necessità; e se viene a mancare il vino, la gioia, l'allegria, ricordate che la Madonna è presente per essere di aiuto in ogni circostanza.

La nostra è una comunità apostolica. Rinnoviamo la stessa dialettica di don Bosco: la Madonna che è Ausiliatrice, si mette a servizio del Papa, della Chiesa, delle necessità del mondo. Noi dobbiamo sapere che cosa sono le ansie dei nostri fratelli, che cosa sono la guerra, il terrorismo, i patimenti, la povertà; dobbiamo vibrare per tutte le necessità del mondo,

tutte devono poggiare sul nostro cuore e toglierci anche il sonno e l'appetito.

Dobbiamo portarvi il nostro contributo caratteristico, integro, esatto, con quella purezza che ci viene dalla nostra Madre Immacolata. Purezza di mente, per capire quale deve essere, secondo il nostro carisma, l'apporto specifico da dare.

Purezza di cuore, per non permettere che ci siano ombre a turbare la limpidezza del nostro sguardo; e purezza, infine, nell'attività delle nostre mani. Si sente dire talvolta che "un apostolo deve sporcarsi le mani"; forse questo sarà vero se si intende l'apostolato come efficienza, ma il Vangelo non è efficienza; e Colui che ci ha redenti è morto, sconfitto, su una croce.

Questa non è efficienza, ma è chiarezza, purezza di proclamazione del Vangelo; è essere fedeli fino in fondo.

Vi lascio questo invito. Cerchiamo di pregare: io pregherò per voi e voi pregate per noi Salesiani, perché siamo fedeli al nostro spirito.

Noi sappiamo di che spirito siamo: uno spirito di santità, di purezza, di immacolatezza. Siamo fedeli a questo spirito e non cerchiamo altre formule che possono essere giuste in altre direzioni. Il nostro apporto è spirito dell'Immacolata.

E guardate come don Bosco ha continuamente presentato l'Immacolata ai suoi ragazzi e questi l'hanno capita e si sono santificati, perché hanno partecipato della fecondità di quel modello che è la nostra Madre. Le formule di don Bosco possono essere talvolta approssimative, si possono approfondire e spiegare meglio, è vero; ma siamo attenti perché, rettificando le formule, non cambiamo registro o non eliminiamo la sostanza.

Cerchiamo di dare alla nostra gioventù le stesse cose che hanno ricevuto un Domenico Savio, un Magone, quelle cose che dava don Bosco, quelle cose che non erano effettivamente che il mistero di Dio alla portata dei ragazzi, come si deve fare nella catechesi, presentando persone ed episodi che possono riempire il cuore, gli occhi e la vita.

Voi farete il vostro dovere se preciserete bene lo spirito con il quale devono essere rinnovate le vostre Costituzioni, e ricorderete che lo Spirito creatore, lo Spirito rinnovatore, lo Spirito che senza fare cose nuove è capace di dare rilievo nuovo, spessore nuovo a quanto abbiamo già tra mano, è lo Spirito Santo, lo Spirito dell'Immacolata.

OMELIA di S. Ecc. Mons. AGOSTINO MAYER
Segretario della S. Congregazione
per i Religiosi e gli Istituti Secolari

Roma, 19 dicembre 1981

Care Figlie di Maria Ausiliatrice,

è grande gioia per me celebrare la S. Messa avendo vicino all'altare il Capitolo generale di un Istituto così benemerito, così zelante, che cerca di essere anche tanto fedele.

Permettete però che adesso non parliamo del Capitolo generale, ma del grande Mistero al quale ci prepariamo. Non usciamo del resto dalla tematica del Capitolo, perché, approfondendo questo Mistero « nascosto da secoli in Dio, ma rivelato ora » — come dice S. Paolo alla fine dell'Epistola ai Romani nel testo che abbiamo letto — allo stesso tempo ci apriamo alla partecipazione nostra di consacrazione ricevuta nel Battesimo e poi approfondita nella professione religiosa e ci orientiamo anche verso il nostro apostolato, quell'apostolato che voi particolarmente esercitate sotto il patrocinio di Maria Ausiliatrice.

L'Oremus della Messa che abbiamo letto chiede la grazia di « venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande Mistero dell'Incarnazione ». Grande, in certo senso stupendo, inconcepibile Mistero, come abbiamo sentito — di nuovo bi-

sogna ricordarlo — nella chiusura dell'Epistola ai Romani.

Viviamo noi in questa ammirazione, in questo stupore?

La scrittrice francese Marie-Noël nel suo diario annotò una volta: « Mio padre, miscredente, mi disse: " Tu non credi affatto. I cattolici credono troppo poco. Se io credessi all'Eucaristia... Dio d'amore in terra! Pensaci bene: Dio! Non ci sarebbe più null'altro per me al mondo " ».

E Marie-Noël chiude questo racconto con le parole: « Mentre mio padre parlò così, io temetti di profanare e di sperperare la grande grazia per tutta la mia vita ».

Niente, care sorelle, viene profanato, niente viene sperperato se, lasciandoci guidare dalla Chiesa, noi cerchiamo, come sempre, ma particolarmente in questi giorni, di venerare con viva fede e di celebrare con sincero amore il grande Mistero dell'Incarnazione.

Il Concilio, nel documento *Gaudium et Spes*, di questo Mistero dice: « Solamente nel Mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ». Vogliamo quindi avvicinarci ammirando, ringraziando, rallegrandoci, rispondendo all'amore.

Ammirando, anzitutto. Dobbiamo cioè " stupirci ". Siamo così abituati a tale Mistero che queste parole del padre di Marie-Noël forse possono scuoterci. S. Paolo, quando parla del mistero di salvezza come è stato realizzato in Cristo, piega i ginocchi in adorazione commossa.

In tanti secoli di grazia e di pazienza, Signore, tu ti sei rivelato nella parola dei profeti, ti sei rivelato come il Santo, come il Signore, come il giusto Giudice, il Re del tuo popolo, la Guida, la Chiave di

Davide, il Bastone, il Dio che è presente, che opera, che mortifica e che vivifica: tutto questo, sì.

Ma il mistero del tuo cuore è rimasto nascosto ai giusti del tempo dell'attesa. Soltanto nella pienezza dei tempi tu hai fatto luce nei nostri cuori, affinché conoscessimo la sua gloria nel volto di Gesù Cristo. Nessuno ti ha visto, o Padre, soltanto il Figlio tuo Unigenito che vive nel tuo cuore, ci ha portato la lieta novella. *Ipse enarravit*, dice S. Giovanni nel suo Vangelo.

Ammirare, dunque, questa manifestazione del Mistero di Dio Trino e di Dio che viene identificandosi con noi in maniera ineffabile: così povero, così umile, così fragile nella sua figura di bambino, privo di ogni potenza, che si affida quasi alla nostra delicatezza...

La notte di Betlemme (= città del pane) ci fa pensare ad un'altra notte, quando Gesù diede se stesso come Pane di vita agli Apostoli e a tutti i fedeli lungo i secoli, i millenni, moltiplicando il Pane Eucaristico e il Sangue suo.

Ammirare e *adorare*. L'ammirazione deve diventare adorazione.

Abbiamo ripetuto molte volte: « Il Re sta per venire... adoriamo. Vicino è il Re nostro... adoriamo ». Quanto è viva questa adorazione nei nostri cuori? Dopo la vera adorazione il nostro cuore si cambia. S. Agostino e, molto più tardi, Charles de Foucauld, parlando dei Magi che, dopo aver adorato il Bambino a Betlemme, tornano per un'altra strada, notano: dopo l'adorazione, la vera adorazione, si ritorna diversi, cambiati; non si può tornare sui nostri passi, ma si deve andare quasi per un'altra direzione.

Ringraziare. Noi possiamo ancora ringraziare? Non dicono forse che un segno del nostro tempo è che

si è quasi perduto il senso della riconoscenza, che i bambini non sanno più ringraziare, che prendono tutto per dovuto, che hanno in mente soltanto rivendicazioni, diritti, e quasi mai doveri, e mai quel senso così umano e profondo del ringraziamento? Se questo, nella misura che è vero (perché evidentemente non è universale), se questo esiste nella famiglia umana, nella società umana, sarebbe tanto più triste — ma non è così, e certamente non è così per noi — se noi avessimo perduta la capacità di ringraziare.

L'Eucaristia è ringraziamento, è partecipazione a quel « Ti ringrazio, o Padre del cielo e della terra » del Signore Gesù.

Ringraziare come Francesco d'Assisi sapeva ringraziare, come Teresa d'Avila sapeva ringraziare, come la vostra santa Confondatrice, come don Bosco sapevano ringraziare per i doni ricevuti.

Rallegrarsi, gioire. S. Tommaso e S. Bonaventura ci dicono, nel racconto del primo presepio realizzato da S. Francesco a Greccio, come Francesco era tutto raggianti, pieno di giubilo davanti a quello spettacolo che ricordava in modo così palpabile il mistero della notte di Betlemme. Siamo noi capaci di gioia?

Si è detto del nostro tempo: « tante gioie e poca profonda gioia ». Sì, è vero, ci sono sempre ragioni anche di tristezza.

Il Natale ora su questa terra, con una Chiesa ancora pellegrina, una società terrestre... ci offrono tanti motivi di angosce e di tristezza.

Questo per le famiglie, preoccupate talvolta per il lavoro, per i propri cari, per i dissensi... Questo più profondamente l'anno scorso per i terremotati, quest'

anno per un terremoto — ancora più terribile in un certo senso — nel quale è minacciato tutto un popolo, e forse, di riflesso, anche tutta la società. Per la mancanza di pace, la pace tra le nazioni, la pace dei cuori.

D'altra parte, vale sempre: « *Nuntio vobis gaudium magnum* ». Io vi annuncio una grande gioia: la gioia che Egli si è fatto vicino, che solo è il nostro assoluto, che solo sa saziare tutto quanto il cuore umano può desiderare.

Indicibilmente vicino. Infatti, il mistero dell'Incarnazione è ormai Dio che è l'inaccessibile, la luce che nessuno può penetrare che si è legato a noi con un legame che non può essere sciolto. E questo non soltanto per questa umanità assunta dal Verbo, ma per tutti i figli e le figlie che in noi sono chiamati a diventare figli di Dio, che sono chiamati a sentire quella parola di Dio: « *Filius meus es tu* ». « Tu sei il mio figlio, tu sei la mia figlia ». E che in noi possono dire: « Io ti invoco ». « *Ipse te invocavit: pater meus es tu* ». « Tu sei mio padre ».

Queste parole del Vecchio Testamento dette tra il Re davidico e Dio Padre hanno il loro adempimento nel Mistero della SS. Trinità per primo, tra Padre e Figlio, e l'hanno poi tra Padre e Figlio Incarnato; l'hanno tra Padre e figli e figlie che, in questo Figlio gli sono non soltanto in qualche modo diventati vicini, ma veramente sono divenuti partecipi della sua vita intima, del suo spirito, della sua vita intratrinitaria, togliendoci così l'intima sofferenza della solitudine, dell'essere soli con noi stessi.

Si è detto una volta che, in fondo, l'uomo, ogni uomo sarebbe come uno degli astronauti nella propria capsula spaziale, che può ad un certo momento co-

municare con altri, ma allo stesso tempo quasi come fosse in orbita tutto solo.

Non è così nel Mistero dell'Incarnazione. Dio è vicino, è Colui che ci conosce, ci ama, ci chiama all'unione con Lui.

E, quarto, e più importante: *rispondere all'Amore*. Rispondere all'Amore, come Maria, disponibile. L'abbiamo sentito nel Vangelo di oggi: « Eccomi... la serva del Signore... Si faccia di me secondo la tua parola ».

Conservare queste parole nel cuore e adorare.

Dobbiamo, sempre, ma soprattutto in tempo di Natale, ricordare le parole del Signore, quelle dette a tutta l'umanità, alla Chiesa, perché sono dette anche a noi, e poi quelle di luce che ha detto a ciascuno di noi nella chiamata alla vita consacrata. Ricordare questa luce. Dio non la dà sempre, continuamente. La dà alcune volte e vuole che noi ci attacchiamo a questa luce, che restiamo fedeli e fiduciosi anche nei tempi di prova, di angoscia, di aridità che non possono mai mancare.

Serbare queste parole, adorando, con fiducia, con gratitudine, anche con pentimento, perché siamo peccatori davanti a Lui.

E poi, *andare verso i fratelli*.

Dio si è fatto uomo per darsi, per rendersi vicino. Se Dio ha perdonato, noi dobbiamo fare altrettanto. E allora: *pax hominibus*.

È questa la nostra preghiera con Maria Santissima: che ci sia dato — anche in questo ultimo tempo di preparazione al Natale — di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'Incarnazione: Iddio che si è fatto vicino, che ci ha chiamati; Iddio che ci unisce, Iddio che ci manda.

OMELIA di S. Ecc. Mons. ROSALIO CASTILLO
Segretario della Pontificia Commissione
Revisione Codice Diritto Canonico
nella festa di S. Giovanni Bosco *

Roma, 31 gennaio 1982

È certamente una cosa insolita che un Capitolo generale abbia la fortuna di celebrare la festa di don Bosco. Penso che tutte loro siano molto contente di questa fortuna. Il Signore ce l'ha data e cerchiamo di accogliere insieme questa grazia del Signore. D'altra parte, credo che sia anche provvidenziale che alla fine dei vostri lavori capitolari siate chiamate dalla liturgia a contemplare più da vicino, in una cornice gioiosa di festa, la figura del nostro Padre, perché penso che per tutte voi essa è stata un punto di riferimento obbligato in queste lunghe, faticose giornate di lavoro capitolare.

Io ho accettato con molto piacere questo invito e ho pensato anche quale aspetto avrei potuto proporre di don Bosco, non come una novità, perché è molto difficile dire una cosa nuova su don Bosco e perché ciò che conta in questi casi non è l'originalità, la novità, ma soprattutto la densità, l'autenticità di quello che si propone.

* Il testo ripreso dal registratore non è stato riveduto dall'autore.

Ogni santo è anzitutto dono di Dio alla Chiesa: l'abbiamo ascoltato nella preghiera della Colletta; un dono di Dio, un regalo speciale dello Spirito Santo per ognuno di noi, per tutta la Chiesa, per la comunità. Uno di quei regali che cresce con l'andare del tempo e che ognuno deve sentire tanto proprio da non volerlo mai perdere, e tanto degli altri per guardarlo con molto rispetto.

Questo dono chiamato don Bosco, attraverso le sue opere e i suoi collaboratori, ha esteso e continua ad estendere la sua iniziale portata, il suo raggio di azione.

Attraverso i successori, attraverso madre Mazzarello, la sua vita si trasforma in storia, il suo esempio personale in scuola di santità, la sua prima istituzione in un'immensa rete, in una frontiera che si confonde con le frontiere del mondo per cercare di salvare la gioventù.

Ebbene, questo dono — don Bosco — è nelle nostre mani, e in questo momento particolare della storia è nelle vostre mani, perché il Signore vuole che questo dono sia interpretato e quasi, diremmo, letto alle persone attraverso la vita dei suoi figli.

Un compito tremendamente impegnativo, perché don Bosco non rimane mai come un dono di archivio, di museo, che è lì chiuso, solo per quelli che si dedicano alla scienza della storia per investigare la storia.

È un dono vivo che dev'essere trasparente, luminoso attraverso la vita e l'opera dei figli e delle figlie, di coloro che si ispirano a lui, che lo riconoscono come Padre e Maestro.

Ecco quindi l'importanza grandissima, il dovere fondamentale per ognuno di noi di conoscere pro-

fondamente, di vivere intensamente, di riprodurre fedelmente don Bosco.

Durante il processo per la beatificazione di don Bosco vennero sollevate alcune difficoltà soprattutto a riguardo della sua attività straordinaria, sbalorditiva e diedero adito a una certa perplessità. Qualcuno aveva commentato: scarsa preghiera.

Coloro che avevano conosciuto bene don Bosco sapevano quanto era infondata quella difficoltà. Uno di loro per primo lo capì e risolse autorevolmente la difficoltà: il Papa Pio XI, che da giovane sacerdote l'aveva conosciuto e aveva intuito subito la profondità del suo cuore.

Don Rinaldi, in una sua circolare scritta dopo la beatificazione, ha cercato di presentare in sintesi ciò che era veramente il cuore di don Bosco e di dare la spiegazione di tutto l'immenso lavoro che per le anime aveva fatto il nostro Padre.

Don Rinaldi — che l'aveva conosciuto da vicino, molto da vicino, che l'aveva trattato con dimestichezza, aveva ascoltato le sue confidenze, aveva seguito la sua trepida ansia per salvare le anime — scriveva ai Salesiani dando spiegazione di tutto questo: « Don Bosco si era perso in Dio ».

Per me questa è una delle più belle definizioni che siano state date del nostro Padre. " Si era perso in Dio ": da quella luminosa profondità sgorgava tutta l'ansia di don Bosco, tutto il suo incessante lavoro, la sua continua preoccupazione, il suo non darsi mai riposo, la sua audacia per le anime, il fatto di voler essere sempre all'avanguardia, di allargare sempre più le frontiere del suo apostolato e della sua azione. " Si era perso in Dio ", cioè aveva messo Dio alla ra-

dice di tutto, prima di tutto, di qualsiasi attività e di qualsiasi movimento.

Fin da bambino, in don Bosco c'era il Dio "sommamente amato", quel Dio cercato — se si vuole — faticosamente attraverso la fede, ma con la grande confidenza e fiducia di un figlio che sa di averlo come Padre e quindi sempre vicino, sempre amoroso, sempre accogliente.

L'unione con Dio in don Bosco — lo sappiamo tutti — non aveva nulla di esteriore; non era un mistico nel senso comune della parola, nel senso peggiorativo, potremmo dire, della parola; non aveva un atteggiamento speciale, non una unzione artificiale. Era un uomo gioviale, allegro, quasi spensierato, però aveva una profondità nella quale a volte chi l'avvicinava vedeva aprirsi come delle finestre, degli spiragli per poter guardare in quella profondità e rimaneva attonito, tanto don Bosco era identificato col volere di Dio.

In momenti molto dolorosi, in momenti di fallimenti di opere, di persone, in momenti di ingiustizie come in quelli di grande gioia si trovava solo, subito in Dio... "perso in Dio", cioè identificato in Lui.

Come S. Paolo poteva dire: « Non sono più io, è Dio che vive in me », è Dio che agisce in me.

Care sorelle, è molto importante per noi ricordare questo e non solo per ammirare don Bosco con quel senso di gioiosa gratitudine con la quale il figlio ricorda le gesta del padre. No, non solo per questo, ma per cercare le conseguenze per la nostra vita e per la nostra opera.

Che don Bosco "si era perso in Dio" significa anzitutto che tutto il suo lavoro per i giovani veniva da

questa sorgente. Ciò è molto importante per noi oggi, perché nessuna attività, nessun lavoro, nessuna opera deve venire se non da questa sorgente, da Dio, dalla sua volontà, dal suo desiderio di salvare le anime.

Purtroppo, alle volte, in certe opere, in certe posizioni, in certe — lasciatemelo dire — novità, non si capisce bene se si è mossi da vero amore di Dio o da un semplice desiderio di fare cose nuove, di essere all'avanguardia.

"Essere persi in Dio" significa che tutto viene e deve venire da Dio, quindi che bisogna essere disposti a seguire e ad accettare tutte le caratteristiche di Dio sulle sue opere, a cominciare da quella della croce, da quella, a volte, del non riconoscimento umano.

Ma soprattutto voglio insistere su un altro aspetto: che don Bosco "si era perso in Dio" significa che ogni sua azione per i giovani aveva sempre un riferimento, a volte implicito, ma sempre chiaro, a Dio. E questo è certissimo, anche se a volte, purtroppo, si corre il rischio di dimenticarlo. Lo zelo di don Bosco per i giovani aveva un chiaro scopo: la salvezza delle anime.

Oggi, nell'ottica di una certa antropologia teologica, il problema della salvezza dell'anima sembra passare in secondo luogo e si avanzano istanze di pura promozione umana.

Eppure le due cose non sono in contrapposizione, come dice chiaramente il magistero della Chiesa, specialmente la *Evangelii Nuntiandi*.

Quando nelle opere dei Salesiani e delle FMA l'ansia e la preoccupazione per mantenere sempre la grazia, per procurare la grazia, per avvicinare i giovani

a Dio, per favorire la frequenza dei sacramenti, il compimento dei doveri cristiani non è tale per cui l'opera assicuri questo risultato, essa non ha diritto di esistere.

Così pensava don Bosco, perché tutto — direttamente o indirettamente — riferiva a Dio. Non era mai laico, non faceva un'opera laica; o l'opera porta a Dio o non è salesiana, proprio perché deve sgorgare da quella luminosa profondità di don Bosco "perso in Dio".

Care sorelle, voi state svolgendo un compito molto difficile, sovrumano quasi: quello di mettere le mani sulle Costituzioni che devono essere guida sicura di santità, espressione autentica di un dono che viene dallo Spirito e che è stato incarnato in don Bosco, in madre Mazzarello a Mornese.

Un compito molto delicato che voi avete assolto e state assolvendo con grande competenza e con grande umiltà. In questo compito voi guardate certamente al futuro e guardate al presente; vi sollecita la preoccupazione di una proiezione per l'avvenire, di non essere indietro con i tempi, di non rimanere soffocate da questa corsa nella quale viviamo e alla quale assistiamo.

E vi preoccupa pure il presente: cioè il saper cogliere le preoccupazioni, anche le novità di tutto l'Istituto nella sua dimensione universale e cattolica.

Ma bisogna tenere presente il passato; nessuna cosa si può costruire tagliando le radici. Sarebbe come un fiore che dà profumo e rallegra con i suoi colori, ma per poco tempo: se mancano le radici, si taglia la vita.

Noi dobbiamo pensare tutto con un grande rispetto verso il passato.

Questo significa che non si possono mai spazzare via con leggerezza e con infondata autosufficienza tradizioni che hanno dato frutto, senza averle ben vagliate.

E significa soprattutto che i grandi principi ispiratori e qualificanti della famiglia, dell'Istituto, devono essere sempre rispettati, perché nessuna persona, nessun Capitolo generale è padrone delle Costituzioni e non si può ricorrere al semplice gioco delle maggioranze. No. Le Costituzioni sono anch'esse espressione di un carisma che è dono dello Spirito.

Ecco la grande difficoltà, il grande problema di discernimento che certamente voi cercate di risolvere con lodevole impegno e con grande umiltà.

E così dev'essere, perché è come mettere le mani su cose sacre. L'espressione letteraria magari è sorpassata e stereotipata, ma occorre guardare l'anima che l'espressione riveste.

E allora, in questa festa di don Bosco, dovete — e credo che lo stiate facendo, sono sicuro che lo fate — guardare a lui con molto amore, chiedendogli di orientare e dirigere il vostro lavoro che sta per finire, ma che deve avere il sigillo della autenticità salesiana, carismatica.

Certamente in questo momento dal Cielo i nostri santi salesiani: don Bosco, madre Mazzarello, don Rua, Domenico Savio e tutta quella immensa moltitudine anonima, ma che si trova chiaramente al cospetto di Dio e sta guardando questo Capitolo, sono aperti a ricevere le nostre preoccupazioni, le nostre ansie, le nostre suppliche.

Chiediamo al Signore in questa liturgia di concederci la grazia che don Bosco possa essere vivo nelle Costituzioni, che il suo spirito si faccia trasparenza nella vita di ogni FMA, e che di ciascuna di voi si possa dire come di lui: "si è persa in Dio", è arrivata a quella identificazione per cui può e ha il diritto di dire: « Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me! ».

**OMELIA del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
durante la S. Messa dello Spirito Santo
per l'apertura del Capitolo Generale XVII ***

Roma, 15 settembre 1981

Eccoci all'atto iniziale e principale del CG XVII dell'Istituto delle FMA. Siamo qui, nell'Eucaristia, per chiedere il dono dello Spirito o, se volete, per essere un po' più buoni cristiani.

Siamo qui prima di tutto per lodare, adorare e ringraziare; non da soli però. Oggi, che facciamo anche memoria di Maria Madre dei dolori, noi ci sentiamo in sua compagnia in questo atto liturgico di lode, di adorazione, di ringraziamento e, insieme con lei, anche di richiesta del dono dello Spirito Santo. La Madonna è specialista in questo.

Dopo la risurrezione di Gesù Cristo si è dedicata con gli Apostoli a pregare e a chiedere, per la Chiesa, la Pentecoste.

Noi, in questi giorni di ritiro spirituale che ci hanno preparato all'inizio del Capitolo, ci siamo dedicati a riflettere un po' sull'azione dello Spirito Santo che inabita nei nostri cuori, sulla sua energia santificatrice e illuminatrice: la fede, la speranza, la carità, ecc.

* Il testo ripreso dal registratore non è stato riveduto dall'autore.

Oggi usciamo da casa ("casa" nel senso della persona) e guardiamo fuori, guardiamo alla presenza e all'opera dello Spirito Santo nella Chiesa.

Negli *Atti degli Apostoli* S. Luca la descrive molto bene. Ci parla di due Pentecoste: la grande Pentecoste all'inizio della Chiesa e la Pentecoste così detta di Cornelio, in un altro inizio.

L'azione dello Spirito Santo tocca la storia, gli avvenimenti, la svolta dell'orientamento dei popoli.

La Pentecoste all'inizio della Chiesa significa un'era nuova per l'umanità, una possibilità nuova per arrivare alla mèta della storia umana.

La Pentecoste di Cornelio ci presenta l'intervento dello Spirito Santo per un forte cambio religioso culturale che neppure gli Apostoli che avevano accompagnato Gesù erano capaci di capire: la relazione con i pagani, cioè il senso religioso nuovo portato dal Vangelo di Cristo.

E così, lungo i secoli, molte volte lo Spirito Santo è intervenuto per le svolte nella storia.

Una delle Pentecoste storiche l'abbiamo vissuta noi nel secolo XX: quella grande visita dello Spirito Santo che è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II, proprio per dare una svolta alla Chiesa.

La *Gaudium et Spes* ci parla di un'epoca nuova, una nuova aurora di cultura umana.

L'azione dello Spirito Santo nella Chiesa è estesa a tutti i gruppi ecclesiali. È proprio per il Vaticano II che noi facciamo questi Capitoli generali — dallo Speciale in qua — così peculiarmente dedicati allo studio del proprio carisma. Perché? Perché tante cose cambiano, perché dobbiamo saper leggere nel fondatore, nei confondatori l'essenza del dono dello Spirito, distinguendola dagli elementi con cui si è

rivestita storicamente nella cultura dell'oggi. Non è un lavoro facile, è un lavoro delicato.

Ecco allora l'indispensabilità della presenza dello Spirito Santo; noi la chiediamo con tanto cuore, la chiediamo con intensità, ne abbiamo bisogno. Egli è il protagonista anche di questo Capitolo generale, piccolo evento nel grande evento della Chiesa, importante per l'Istituto, per la Famiglia Salesiana.

Che cosa ci aspettiamo dallo Spirito Santo? Tutto, però particolarmente due cose: lo *spirito di comunione* e lo *spirito di fedeltà*.

Domandiamogli che vi aiuti a costruire l'opera sua più bella: l'unità dei cuori e delle menti, la comunione.

Bisogna però interpretare bene questo: non è chiedere infantilmente che tolga le difficoltà, ma che vi aiuti a costruire l'unanimità attraverso la comunione. Nel Concilio si è potuto sperimentare fortemente quest'opera dello Spirito Santo. C'è stata — lo sappiamo — differenza di pareri, di visioni, di culture, di mentalità e, in ciò che è libero, anche di dottrina; eppure, nell'approvazione dei documenti si è arrivati alla convergenza. L'opera dello Spirito Santo sta proprio in questo. Noi tutti partiamo convinti di voler essere docili allo Spirito Santo, a ciò che è la verità della nostra vocazione. Ognuno di noi è vissuto in una situazione differente dagli altri, con difficoltà diverse, con possibilità di interpretazione interessanti.

Bisogna presentarle con umiltà, con sincerità, con l'intenzione di dare un apporto positivo e insieme con quella disponibilità che fa sì che ognuno, sentendo gli altri, si accorge che deve aggiungere, togliere, approfondire, arricchire ciò che lui pensa, per poi orientare il suo voto e arrivare all'unanimità.

E poi, lo *spirito di fedeltà*. Noi siamo convinti che stiamo parlando di un dono dello Spirito Santo, che Egli ci ha dato nel secolo scorso per i secoli futuri; non per cambiarlo, ma per farlo crescere, per svilupparlo, per dargli tonalità di attualità e capacità di risposta feconda, salvatrice in ogni situazione storica.

Fedeltà vuol dire allora riscoprire quello che c'è di dono di Dio in don Bosco e in madre Mazzarello, nel nostro spirito, e vedere ciò che c'è di vero, di giusto, di accettabile, di assumibile nella cultura di oggi, per far sì che la nostra fedeltà al dono dello Spirito Santo attraverso i nostri fondatori abbia l'identità con le origini e l'attualità con le esigenze dei tempi.

Non è una cosa semplice, non è facile ciò che si chiede.

Per questo lo domandiamo con intensità, sicuri che con noi lo chiede Maria SS.ma, lo domandiamo pensando che l'elemento che dà la sicurezza di ottenere è la Pasqua del Signore, vissuta tanto intensamente anche da Maria nell'ora del dolore. Per questa mediazione di Cristo, per questa corredenzione di Maria SS.ma, nell'Eucaristia chiediamo al Padre il dono abbondante, abbondantissimo dello Spirito Santo, per realizzare il Capitolo generale XVII con grande comunione e dinamica fedeltà. Così sia.

**PAROLE del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
all'Assemblea Capitolare
per l'apertura del Capitolo Generale XVII**

Roma, 15 settembre 1981

Reverenda Madre Presidente, Reverenda Regolatrice e Sorelle Capitolari,

eccovi all'inizio dei lavori del Capitolo generale XVII per la revisione e approvazione definitiva delle Costituzioni del vostro Istituto.

Tutta la grande Famiglia Salesiana nella preghiera, nella riflessione e nel sacrificio vi accompagna da tempo, con attenzione e affetto, nel vostro importante lavoro.

Un lungo iter

Non siete state convocate qui né ad improvvisare, né a capovolgere, né a restaurare.

È da una quindicina di anni, praticamente dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1965), attraverso anche vari Capitoli generali (questo è il terzo), che tutto l'Istituto è impegnato nell'aggiornamento delle Costituzioni.

Lo ha richiesto la Chiesa, Madre e Maestra, offrendo con feconda generosità tante luci conciliari per rispondere adeguatamente alle esigenze dei tempi. La intensa e accurata preparazione di anni e quella

più minuziosa e immediata, tanto partecipata, sono già un presagio di esito.

Responsabilità di questa assemblea

Però l'evento capitolare è a sé stante, dotato di una autorità suprema con peculiare assistenza dello Spirito, della cui qualificazione non godevano tutti i passi anteriori della preparazione immediata.

Qui, da oggi, voi siete più importanti di prima per la vita dell'Istituto nella Chiesa. Avete, in forma straordinaria, una responsabilità tutta particolare di futuro che già sentirono i responsabili e le responsabili delle origini.

Consolatevi! Non siete sole: c'è il Protagonista creatore del carisma di don Bosco e dello spirito di Mornese: Egli, lo Spirito Santo, vi assiste e vi illuminerà. C'è maternamente Colei che "ha fatto tutto" fin dal primo sogno dei Becchi: vi sorride e vi ispira fiducia. C'è don Bosco e c'è madre Mazzarello: essi intercedono incessantemente per il vostro lavoro. C'è la Chiesa, che sente come parte palpitante della sua vita il vostro evento. C'è tutta la Famiglia Salesiana che implora e offre sacrifici.

La presenza del Rettor Maggiore

Vedete: anche questa mia presenza, come successore di don Bosco e Delegato della S. Sede, è un segno concreto e collaborante di parentela spirituale e di coinvolgimento ecclesiale: anzi, la Delegazione apostolica è proprio in considerazione della parentela spirituale.

La Chiesa desidera che voi siate genuinamente "salesiane"; chiede al suo Signore che il vostro apporto sia sempre chiaramente e più robustamente quello di genuine Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questa mia presenza, dunque, deve riportare il vostro cuore alle origini: a don Bosco, il nostro Padre, il caposcuola di questa corrente spirituale nel popolo di Dio; a madre Mazzarello e allo spirito di Mornese; alle fatiche e alla testimonianza di ormai un secolo di vita scritta nei vari continenti sotto questo titolo: "Insieme".

Non sto a contarvi come io senta la gravezza di questo delicato e importante servizio; vi posso però dire che ho cercato di assumerlo con chiarezza e con gioia.

Per questo ho voluto addossarmi anche la fatica di offrirvi alcune riflessioni salesiane negli Esercizi spirituali; e già prima, invitato dalla reverenda Madre, a dirigervi una lettera per la celebrazione del centenario della morte di S. Maria Mazzarello, mi sono dedicato con parecchio tempo e sacrificio a preparare per voi una meditazione seria, oggettivamente orientatrice e profondamente sentita.

Alcuni orientamenti

Vi invito a rileggerla personalmente in questi lunghi giorni di lavoro capitolare perché contiene delle riflessioni certamente utili per orientare le vostre decisioni. Ve ne indico alcune:

- la coscienza dell'origine carismatica della nostra vocazione e la sua originalità nelle varie correnti spirituali;
- il rilievo ed il valore orientativo della figura di don Bosco, a cui mirava con tanto entusiasmo e fedeltà madre Mazzarello, come modello e patriarca della nostra speciale "alleanza" con Dio;
- l'opera profonda, umile e creativa, di confondazione del vostro Istituto da parte di madre Mazzarello con il suo capolavoro dello "spirito di Mornese";

— la profondità dei vincoli fraterni che ci arricchiscono e completano mutuamente (SDB e FMA) come fondamento dinamico della grande Famiglia Salesiana;

— la spinta a valicare "insieme" i confini di un'epoca, che ormai si chiude, per introdurci con vigore e fedeltà all'Avvento del 2000 (come ci ha detto il Papa) e ai suoi orizzonti di speranza.

Tutto questo deve essere presente alla vostra coscienza di capitolari per realizzare un lavoro che ha evidentemente proiezioni storiche rilevanti per la nostra Famiglia.

L'importanza delle Costituzioni

Nel testamento spirituale di don Bosco leggiamo che « la nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza e la sua storia sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole ».

I successori di don Bosco, da una parte, madre Mazzarello e le Superiore, dall'altra, hanno insistito ripetutamente sul tema delle Costituzioni, presentandolo come elemento centrale della nostra autenticità. Vi ho già letto, l'altro giorno, alcune belle affermazioni di don Rua. Qui ve ne posso citare un'altra di don Rinaldi (a voi e a noi tanto caro!) facilmente applicabile alle Regole del vostro Istituto: « Le Costituzioni sono l'anima di tutta *la vita di don Bosco*; perciò la storia di esse è tutta nella vita di lui. Anzi possiamo dire che nelle Costituzioni abbiamo tutto don Bosco; in esse il suo unico ideale della salvezza delle anime; in esse la sua perfezione con i santi voti; in esse il suo spirito di santità, di amabilità, di tolleranza, di carità, di sacrificio... ».¹

¹ ACS anno V n. 23 (gennaio 1924) 177.

Queste parole potrebbero costituire quasi un messaggio per il clima da creare nel vostro ambiente di lavoro.

Infatti il Vaticano II è venuto a ridonare piena autenticità a questi "codici religiosi" (Regole e Costituzioni), esigendo a tutti gli Istituti una revisione in profondità che si ispira meglio all'"esperienza di Spirito Santo", vissuta concretamente dai fondatori, ossia nella ricchezza carismatica della loro esistenza, più che a un insieme di "ricette normative". Cercate di far vibrare nelle Costituzioni il "cuore" di don Bosco e l'"anima" di madre Mazzarello:

- il loro impegno apostolico, "l'unico ideale della salvezza delle anime";
- il loro progetto di sequela del Cristo, "la perfezione con i santi voti";
- la loro spiritualità per l'azione pastorale, "lo spirito di santità, di amabilità, di tolleranza, di carità e di sacrificio"!

Che brillante, nelle Costituzioni, i dieci diamanti che don Bosco ci ha lasciato in eredità: sono i nostri dieci talenti evangelici (non cinque, ma dieci!) da non sotterrare, né da lasciarsi rubare.

L'indole di adattabilità ai tempi

A queste tanto interessanti osservazioni, don Rinaldi aggiunge la sottolineatura di una caratteristica molto cara a don Bosco e particolarmente utile in un'epoca di transizione: "l'indole di adattabilità ai tempi".

Presentando la ristrutturazione (!!)

delle nostre Costituzioni nel 1923, dopo la pubblicazione del *Codice di Diritto Canonico*, scrive: «Lo spirito nuovo cui don Bosco aveva improntato le Costituzioni, spirito di precursore dei tempi, sollevò molti ostacoli all'ap-

provazione... Egli aveva ideato una Pia Società che, pur essendo vera Congregazione religiosa, non ne avesse l'aspetto esteriore tradizionale... *Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo in seno all'umanità è lo spirito proprio delle nostre Costituzioni*».²

Quanta saggezza, quanta intuizione salesiana, e quanto coraggio santamente ardito in queste espressioni di don Rinaldi!

Allora, voi, care Capitolari, lavorate con cuore magnanimo, lavorate con la profonda e insospettabile fedeltà dell'animo di don Rinaldi; *in mutua e costante comunione*, anche se, a volte, laboriosa, per presentare *nell'unanimità conclusiva* un testo suggestivo e genuinamente salesiano delle vostre Costituzioni. Così l'aspettano le vostre consorelle, così lo spera la Famiglia Salesiana, così lo chiede la Chiesa.

La bella copia

Io penso che si possa proprio applicare a questo vostro lavoro quanto don Bosco nel 1875, un anno dopo l'agognata approvazione delle Costituzioni, diceva conversando con don Giulio Barberis.

« — Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori!

— Purché — interveniva don Barberis — non guastiamo quello che don Bosco fa.

— Oh no! Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare la bella. Ora c'è il germe! ».³

Vi auguro che questa, che voi farete, sia proprio la "bella!".

² ACS n. 17 (1923) 4.

³ MB XI 309.

La presenza di Maria

Avete qui con voi Colei che fu, è, e sarà "Maestra e guida" della nostra vocazione: siatene convinte. Don Bosco lo era profondamente: Nizza ve lo ricorda.

L'8 dicembre 1887, già alla conclusione della sua vita, interrompe bruscamente don Viglietti nella lettura che gli faceva del giornale *L'Unità Cattolica*, e gli fa scrivere il messaggio ricevuto dalla Madonna per la fondazione dell'Opera di Liegi nel Belgio.

«Dettando — scrivono le Memorie Biografiche — piangeva e singhiozzava; la commozione lo scosse anche dopo.

Quando lo vide calmo, don Viglietti riprese il giornale; ma, cominciato a leggergli un articolo sui missionari partiti per l'Equatore, non poté continuare, perché, parlandosi ivi di Maria Ausiliatrice che proteggeva i Salesiani, il pianto fece nodo a don Bosco e lui pure soffocavano le lacrime. Nel diario (don Viglietti) osserva: "Sono momenti solenni, straordinari... Bisogna provare per poterne avere un'idea..." ».⁴

Ecco di che convinzione mariana vi parlo: ecco di chi siamo figli; ecco di che fiducia e di che soprannaturale certezza trattiamo quando si afferma la presenza e l'aiuto di Maria.

Dunque: forza! Coraggio! Avanti! Lavorate con la gioia della speranza! L'Ausiliatrice è qui con voi.

Auguri di ottimo lavoro!

⁴ MB XVIII 349.

**OMELIA del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
nella Basilica di S. Pietro
a conclusione dell'anno centenario
della morte di S. Maria Domenica Mazzarello**

Roma, 12 dicembre 1981

La conclusione di un anno centenario così significativo e così fecondo ha bisogno di una sottolineatura che è già stata ricordata nella monizione iniziale della Messa. Ed è questa: a me sembra di sentire un "clamore" che viene da madre Mazzarello. E il clamore è questo: il più bel regalo che oggi può fare un Salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice, la Famiglia Salesiana ai giovani è *la loro santità*.

Care sorelle, *dobbiamo riprogettare la santità*. Dobbiamo rilanciare la santità: è ciò che ha fatto della morte di madre Mazzarello una gloria, una luce, un bene per tanta gioventù e per tanta gente nel mondo.

Vedete, quando si dice questa parola "santità", può darsi che noi stessi abbiamo una mentalità sfasata. Ci sembra che il santo sia una persona un po' alienata, un po' sulla luna, sulle nubi, in dialogo con gli angeli.

C'è anche una specie di blocco culturale. La cultura di oggi quando pensa ai santi pensa a persone eccezionali, fuori dell'ordine concreto quotidiano. E

invece proprio questa è la caratteristica di madre Mazzarello, di don Bosco, di tutta la santità. Ma parliamo della nostra santità salesiana. Una santità fatta di semplicità e di simpatia, che fa di noi persone amabili, alla mano, buone, persone che attraggono, soprattutto la gioventù. Per portare questa gioventù a Gesù Cristo.

Ecco allora il pensiero che io voglio sviluppare brevissimamente.

Per noi, il riprogettare la santità che cosa implica? Beh, tante cose... Però, io centro l'attenzione su due. Sono due cose che stanno alla base della nostra spiritualità e della nostra santità.

La prima è comune a tutti: *la carità*. Però, vedete, è la carità come sintesi dei tre diamanti che sono sul petto del famoso personaggio del sogno di don Bosco: fede, speranza, carità. Per noi si traduce subito in preoccupazione pastorale, apostolica. Noi conosciamo, amiamo, dialoghiamo con Dio, che non vede l'ora di salvare il mondo, che manda suo Figlio a salvare il mondo, che si preoccupa dei peccatori, dei bisognosi, dei poveri.

Coltivare in noi la carità apostolica. Che proprio tutto ciò che facciamo abbia questo senso: *da mihi animas, cetera tolle*. Questo senso non ci aliena, ma ci inserisce nella vita, tra gli uomini, tra la gioventù. Ci inserisce, proprio perché abbiamo la carità. Questo è un punto delicato che, quando non è stato ben interpretato, ha rovinato la santità di tanti apostoli. La carità ha due obiettivi ben chiari: implica amare Dio e amare il prossimo. Qual è la dinamica interiore di questi due obiettivi?

Purtroppo, oggi, c'è una tentazione antropocentrica nella cultura, nella teologia della vita religiosa, in certi orientamenti di spiritualità, che mettono al

primo posto il prossimo. Come se il prossimo fosse la causa del nostro amore a Dio. Bisogna andare ai poveri, evidentemente, ai bisognosi, agli abbandonati; ma quando l'amore al povero parte da una ragione umana ci può portare lontani dalla santità; ci può far divenire rivoluzionari, agenti politici, promotori umani, preoccupati solo di un benessere, più giusto senz'altro, che dovrebbe poi essere la base di una visione cristiana...

Care sorelle, questa, per noi Salesiani, non è la maniera di farci santi. La dinamica interna della carità è un'altra. Anche se S. Giovanni ci dice che è bugiardo colui che assicura di amare Dio e non ama il prossimo, tuttavia questo lo dice come verifica dell'amore di Dio, non per affermare che la causa dell'amore di Dio è l'amore del prossimo. Per verificare se amiamo Dio, dobbiamo vedere se noi serviamo, se aiutiamo, se educiamo la gioventù. Certo, è una verifica. Però la fonte di ogni amore di carità è il Padre, e in noi è l'amore a Dio, è l'amicizia con Gesù Cristo. Di qui parte la visione di un Dio che si è fatto uomo, quindi di una santità che si fa servizio alla gioventù.

Allora, la prima cura che dobbiamo avere per rilanciare la santità è che in ogni persona, in noi, in ogni comunità, ci sia al centro l'amore di Dio. Un amore di Dio concreto, che è amicizia personale, comunitaria con Gesù Cristo. E non con un Gesù Cristo pensato in astratto. Madre Mazzarello, don Bosco ci ricordano che questo Gesù Cristo è presente in casa, vive tra noi: è l'Eucaristia. Ecco: un amore che si nutre quotidianamente di un contatto profondo, cosciente dell'Eucaristia, di Gesù Cristo, del mistero di Dio, come la sorgente del nostro interesse per la gioventù, delle nostre attività, del lanciarsi in tutti

i sacrifici: è lì la sorgente. Quando questo non funziona, non funziona la santità. E questo darsi alla gioventù, ai poveri, ai bisognosi può essere una bugia nei confronti della santità.

Ecco il primo punto: la vita interiore, l'unione con Dio. Però centrata in Gesù Cristo e in un Gesù Cristo amico nostro, presente in casa nel tabernacolo: l'Eucaristia.

La seconda caratteristica della nostra santità è *l'ascesi*, di cui c'è tanto bisogno oggi. Io ho sentito ad alti livelli farsi questa domanda: « In questo ultimo decennio la vita religiosa nella Chiesa dà vera testimonianza del mistero di Cristo? Se ne accorge la gente? O si è camuffata per diventare secolare come tutti? ».

Può darsi che la vita religiosa in parte abbia perso la sua capacità di segno, di indicare quali sono le grandi vie per offrire il mondo a Dio: lo spirito delle beatitudini. Perché ha sguarnito la comunità e la persona degli aiuti ascetici.

Viviamo in una società che sta idolatrando le concupiscenze, che le mette in vetrina, dappertutto, in tutti i mezzi di comunicazione sociale. Siamo delle persone che hanno purtroppo l'eredità del peccato originale. Non abbiamo bisogno di andare a guardare il vicino o la vicina. Ognuno per conto suo sa che ha dentro delle passioni che sono buone nella sostanza, ma si muovono come vogliono... e c'è bisogno di una pedagogia, una pedagogia ascetica.

Si è sgretolato tutto questo campo. Dobbiamo ricostruirlo. In forma moderna, in forma simpatica, in forma attuale; ma non c'è santità senza il mistero della Croce, non c'è Eucaristia senza il Calvario. E non c'è messaggio della Pasqua del Signore ai gio-

vani senza la nostra croce. Si è perso il senso del peccato perché si è perso il senso di Dio. Noi dobbiamo avere il senso non solo dei nostri peccati, ma dei peccati della gioventù per sentirci interpreti, per sentirci coloro che soffrono e soddisfano anche per i peccati del prossimo, dei nostri destinatari.

Però, questo, insieme alla carità apostolica, deve essere semplice e simpatico. No, noi non siamo degli asceti speciali da mettere sulle colonne... Dobbiamo stare in cortile, per strada, nella scuola, sorridendo, facendo amicizia, conquistando fiducia, confidenza. E allora? Guardate: io ho una formula per tradurre queste due cose in espressione salesiana, perché sia semplice e simpatica la nostra santità. E questa formula ce l'ha data don Bosco, ed è così urgente che il Rettor Maggiore l'ha data come strenna quest'anno: *Lavoro e Temperanza!*

Ecco: rilanciare la santità su queste due colonne; il *lavoro* come espressione di carità apostolica, il lavoro nato quotidianamente nell'Eucaristia e riportato quotidianamente all'Eucaristia, perché noi siamo le ostie vive che partecipiamo al mistero pasquale di Cristo nell'Eucaristia. La nostra vita è il sacrificio perenne spirituale del Nuovo Testamento. E la nostra vita si traduce in lavoro, un lavoro però che ha come titolo *Da mihi animas*; un lavoro che non è semplice attivismo, ma è come l'incarnazione di Cristo, la traduzione dell'amore del Padre agli uomini. Per questo Dio si è fatto uomo, per questo lavoriamo: perché abbiamo il cuore pieno di questa carità.

Bisognerà riempirlo di Cristo questo cuore per lanciare tutti i suoi contenuti di servizio verso la gioventù.

E poi la *temperanza*. Io ho parlato alle Capitolari di questo; non è esattamente la mortificazione, anche se questa è indispensabile; la mortificazione può farci diventare troppo austeri nella nostra fisionomia. Questa deve essere invece semplice e simpatica. Basta guardarci in faccia, si vede...

E dobbiamo allora cercare nella temperanza tutto quel dominio di noi stessi per cui chi ci vede forse non nota nessuno sforzo, ma è il frutto dello sforzo più grande che si possa fare. È infatti più facile digiunare che essere globalmente temperanti in tutte le passioni e inclinazioni che abbiamo.

E madre Mazzarello? Anche in questa seconda linea di rilancio ci fa scegliere un punto strategico. Nella *carità* ci fa scegliere *l'Eucaristia* e nella *temperanza* sapete che cosa ci fa scegliere? Noi abbiamo letto nella "colletta": «... per l'umiltà profonda...». *L'umiltà* è l'espressione centrale, fontale di tutta la temperanza.

Per essere umili bisogna temperare tante cose. Questo ci farà simpatici alla gioventù, non s'accorgiranno neppure che, per non rispondere male, per essere sorridenti quando non c'è corrispondenza, ecc. ci vuole tanta virtù. Non s'accorgeranno... Crederanno che siamo nati buoni... come un bel pezzo di pane fresco! Che mangino pure! Per questo siamo qui... ma le morsicate fanno sanguinare!

Vedete, care sorelle, l'importanza di rilanciare la santità. Certo, ci sono tante altre cose da fare. Però se manca questa, noi non saremo gli evangelizzatori attuali della gioventù. Non ci facciamo illusioni: *la santità è la piattaforma di lancio di tutte le nostre possibilità, di tutta l'efficacia della nostra amicizia e del nostro servizio alla gioventù.*

È questo il "clamore" di madre Mazzarello; questo è il più bel regalo che possiamo fare ai giovani di oggi.

Si avvicinano il Natale e l'Epifania: feste dei regali, e domani è santa Lucia, così come è passato da poco san Nicolò che, in alcuni luoghi, sono anche portatori di doni. Insomma, siamo in un clima di regali... E voi regalerete all'Istituto, in questo clima o un po' più in là, le Costituzioni definitive.

Però ciò che dobbiamo regalare alla gioventù è questo: *la nostra santità*.

Vi dirò di più: *Iddio ci ha chiamati proprio per questo*. La gioventù povera e bisognosa ha diritto alla nostra santità.

Chiediamo nell'Eucaristia di poterne avere tanta e ringraziamo Iddio Padre di averci dato questa bella vocazione e di averci chiamati ad una santità così semplice e così simpatica.

**PAROLE del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
all'Assemblea Capitolare
a chiusura del Capitolo Generale XVII**

Roma, 27 febbraio 1982

Care Sorelle, siano rese grazie al Signore!

Il Capitolo generale XVII delle Figlie di Maria Ausiliatrice pone termine felicemente al grave compito di rivedere le Costituzioni in vista della loro approvazione definitiva.

Molto lavoro! Don Felici vi avrà insegnato questo latino: «*Euntes ibant et flebant mittentes semina sua; venientes autem venient cum esultatione portantes manipulos suos!*».

1. Congratulazioni! Sei mesi di intenso lavoro, di preghiera, di fraterna convivenza, di sofferta speranza e una conclusione positiva e unanime. C'è da ringraziare proprio tutte voi, una per una: dalla madre Ersilia che ha convocato il Capitolo e lo ha iniziato e lo ha portato fino all'elezione della nuova Madre Generale e del suo Consiglio, alla madre Rosetta che lo ha presieduto e condotto a termine, alla Regolatrice, alle Moderatrici, alle commissioni di lavoro, all'attenta e critica assemblea, alle collaboratrici di ogni genere, alle esperte, ai consultori e periti e anche a tanti fratelli Salesiani

che vi hanno accompagnato con solidarietà e hanno pregato tanto per il felice esito di questa vostra impresa.

Dobbiamo poi ringraziare i nostri Santi: don Bosco, madre Mazzarello e tutta la nostra Famiglia Celeste che si sono impegnati ad intercedere per voi... quasi fino ad esaurirsi!

C'è da ringraziare moltissimo Maria Ausiliatrice che ha sempre presieduto maternamente le vostre assemblee e vi ha sorrette sollecitamente negli aspri sentieri delle salite.

C'è soprattutto da ringraziare lo Spirito Santo, fonte zampillante, fuoco di carità, vincolo di comunione, luce dei sensi e delle menti, vigore di costanza, forza di ripresa, guida sicura, operatore di pace, protagonista creatore del carisma salesiano, ispiratore di fedeltà, gioia dei cuori, specialista di unanimità!

2. Ecco: vi dicevo all'inizio — in settembre del 1981!... — che la più bella conclusione del Capitolo è quella di una *laboriosa costruzione dell'unanimità*. Adesso, dopo questi mesi di lavoro, capite assai meglio che "unanimità" non significa "uniformità" e che, strettamente parlando, l'unanimità incomincia soprattutto con la fine del Capitolo.

Fino a ieri o all'altro ieri qualcuna poteva ancora trovare delle ragioni per votare "no".

Ora l'unica, grande e corale parola di tutte è "Sì!".
"Sì", a che cosa?

- A don Bosco e al patrimonio salesiano... concreto.
- A madre Mazzarello e allo "spirito di Mornese", così come lo conoscete e come anch'io ho cercato di spiegarvelo in una lunga letterina.
- Alla tradizione "viva" dell'Istituto: un secolo di esperienza comunitaria di Spirito Santo.

- Alla Chiesa del Concilio Vaticano II e ai tempi, con le grandi esigenze di rinnovamento "religioso" e "apostolico".
- Alle Costituzioni, "queste!" che sono il ripensamento "comunitario" ed "autentico" — appena verranno approvate — come definizione e descrizione "genuina e orientatrice" del vostro Progetto evangelico di vita e di azione nella Famiglia Salesiana.
Queste Costituzioni, proiettate operativamente anche nei Regolamenti, devono essere quadro di riferimento della vostra unanimità.

Il Capitolo generale, con la sua "autorità suprema", non ha voluto agire come "padrone del carisma", perché non lo è, ma come sua mediazione qualificata di servizio, di ripulitura e di promozione.

3. Da oggi dovete considerarvi tutte, senza nessuna eccezione, delle "*testimoni qualificate*" di unanimità.

La vostra responsabilità di capitolari, adesso che il Capitolo è finito, si deve trasformare in testimonianza unanime di un comune e storico "Sì".

Dovete guardare a questo Capitolo nella sua globalità, riflessa nel testo rinnovato delle Costituzioni; guardarlo come un evento salvifico, un evento di Chiesa, un evento che trascende il vostro stesso lavoro capitolare, le vostre opinioni di gruppo o personali, i vostri interventi, le vostre critiche e i vostri apporti.

Come evento salvifico, il Capitolo non registra né "vittorie" né "sconfitte"; è stato propriamente lo "strumento" (anche nei suoi immancabili difetti), di cui si è servito lo Spirito del Signore per tracciare l'orbita di vita per tutto l'Istituto.

Guardate dunque a questo Capitolo XVII (ormai del passato!... defunto...) con un doppio sguardo penetrante.

- *Innanzitutto in prospettiva storica*: come conclusione di una quindicina di anni di responsabile riflessione e ricerca di tutto l'Istituto sulla sua identità;

e come piattaforma di lancio di una nuova epoca di vita salesiana nella Chiesa, l'epoca post-conciliare: quanta importanza e quanta responsabilità!

- E poi *considerarlo in atteggiamento di fede*. Sappiate leggere dentro l'evento globale del Capitolo che cosa ha voluto e saputo realizzare davvero lo Spirito Santo. Un po' come siamo soliti fare nell'interpretazione degli agiografi, autori dei vari testi della Bibbia, distinguendo la portata culturale e letterale dello scritto dal senso pieno e profondo che va involucrato nella sua ispirazione profetica.

4. Prima però di iniziare nell'Istituto la vostra diaspora di testimonianza, "testimoni di unanimità", avete bisogno di *curare alcune condizioni*.

Siamo nella Chiesa una famiglia esperta in pedagogia — così dicono! —: bisognerà pure che approfittiamo di tale qualifica anche per noi.

Dunque, state a sentire alcune condizioni che mi sembrano importanti e forse indispensabili:

- innanzitutto *riposare*:... dormire, respirare aria buona, gioire, occuparsi di altro, distendersi... Qui siete divenute come acqua bollente in una pentola chiusa; correte il rischio di andare a scottare le consorelle!

Non affrontate subito un discorso profondo sul Capitolo e sulle Costituzioni. Aspettate! e soprattutto: preparatevi!

- *Però creare subito e intelligentemente nelle Ispettorie un clima globale di accettazione e di simpatia*, mettendo in luce tutto ciò che avete sperimentato di positivo e di costruttivo, che certamente non è poco.

- *Pregare molto personalmente*: tu, capitolare o... "excapitolare", esercitandovi in una specie di meditazione orante sul significato salvifico e la dimensione storica del Capitolo per poterne diventare "testimoni"; e per essere testimoni bisogna credere, e per credere bisogna pregare!

- *Pulire la psiche*: eliminare polvere, scorie e possibili traumi accumulati più o meno inconsciamente in questi mesi.

Come?

- Superando il senso di provvisorietà delle Costituzioni. Per voi erano provvisorie: non lo sono più!

- Liberandovi dall'affanno di perfezionismo. Per voi ogni articolo poteva essere più bello... ormai è così!

- Sforzandovi di essere più sintetiche che analitiche (sei mesi... di analisi!).

- Relativizzando la fenomenologia puramente umana dello svolgimento capitolare. È una bella pulizia!

- E, finalmente, *presentare le linee portanti del testo costituzionale*, lasciandone l'approfondimento dettagliato per quando arrivi l'approvazione della S. Sede e il testo ufficiale sia stampato e consegnato a tutte.

Questa presentazione delle linee portanti va accuratamente preparata; conviene farla a gruppi

omogenei di sorelle, privilegiando le Direttrici e i Centri di formazione.

5. Abbiate coscienza di portare sulle spalle una missione storica; testimoni di un evento salvifico dovete *lanciare al vostro ritorno un grande messaggio a tutte le case*: un messaggio di migliore identità e di maggior speranza; messaggio proclamato dalle Costituzioni rinnovate. Un messaggio diretto all'anima delle Ispettorie, ossia al cuore delle sorelle, per ciò che c'è in esso di più nobile e di più personale: la loro libertà e il loro amore! Un messaggio, dunque, alla libertà e all'amore delle sorelle.

S. Francesco di Sales ci ha insegnato che « l'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore è la perfezione dello spirito e la carità è la perfezione dell'amore » (*Trattato dell'amor di Dio*).

Questa carità vibra e vive nella libertà e nell'amore. Quindi un messaggio alla libertà e all'amore delle sorelle.

Al centro del loro cuore c'è la libertà che matura e si realizza nell'amore di carità. L'atto cosciente e più grande di questa libertà di una suora si è espresso e si esprime nella Professione religiosa.

Ebbene: il vostro grande messaggio deve puntare a far prendere coscienza dell'intimo nesso vitale con cui la Professione si riferisce alle Costituzioni.

Ricordate la formula di emissione dei voti... « secondo le Costituzioni dell'Istituto delle FMA ».

La libertà e l'amore di ogni suora devono alimentarsi dunque con la "conoscenza di simpatia" e con l'"adesione fattiva" alle Costituzioni.

Perciò il vostro messaggio dovrà presentarle, queste Costituzioni, non tanto come un insieme di articoli

normativi di piccole osservanze quotidiane, quanto come un progetto evangelico di sequela radicale di Cristo nello stile e alla scuola di don Bosco e di madre Mazzarello, che impegna in profondità la loro libertà e il loro amore.

Il vostro messaggio tenda a far percepire l'influsso dinamico e benefico delle Costituzioni.

— Innanzitutto la *loro funzione di confronto evangelico* con lo Sposo, Gesù Cristo: nella donazione di sé secondo lo spirito delle beatitudini. Le Costituzioni aiutano così a trascendere un certo "gnosticismo ideologico" che circola oggi circa la vita religiosa e ad evitare certi perniciosi atteggiamenti di secolarismo suggeriti da mode superficiali. Questa funzione delle Costituzioni, di confronto evangelico con lo Sposo Gesù Cristo, servirà a infondere un senso di pace interiore e di gioia spirituale nonostante le difficoltà dell'attuale crisi per viverle.

— *La loro funzione di guida vocazionale*: per quanto esse delineano con autenticità e chiarezza il volto salesiano della vostra indole propria. La certezza circa la propria identità vocazionale è buona piattaforma di lancio per l'inventiva apostolica e per la creatività.

Se siete voi stesse, lanciatevi; se no, no. E la descrizione autorevole del proprio stile comunitario di vita vi aiuterà ad evitare tante peripezie di spaesamento che si danno nell'inventare le nuove presenze.

— *La loro funzione di unità carismatica* nei suoi due livelli di realizzazione:

- all'interno dell'Istituto: nella comunità locale,

nella comunità ispettoriale, nella comunità mondiale;

- nel clima, o nella casa della Famiglia Salesiana: comunione e collaborazione più ampia in vista delle esigenze della realtà giovanile e missionaria. In un'ora di delicato pluralismo le Costituzioni divengono opportuno quadro di riferimento di unità carismatica per giudicare serenamente ed oggettivamente l'eventuale validità delle discrepanze.

6. Infine, *fissate lo sguardo sugli orizzonti di futuro* (non tutto è primavera! siamo ancora in inverno...). Vi aspettano tempi non facili; avete nell'Istituto un'età media elevata e un calo preoccupante di vocazioni (lo sappiamo!).

Bisogna aprire la finestra — come diceva Papa Giovanni — per respirare aria più fresca. Urge coltivare la magnanimità delle visioni e una santa audacia operativa, come ha fatto don Bosco con voi nelle origini.

Mi piace ricordare qui tre direzioni di futuro contenute nelle vostre decisioni capitolari:

- le "presenze nuove"
- lo slancio missionario e il "Progetto Africa"
- la comunione e collaborazione nella Famiglia Salesiana.

Non le commento. Invece voglio sottolineare ciò che ci deve essere sotto o "dentro" a queste linee di futuro:

La grande molla di tutto sarà il vostro cuore dinamicamente fedele; le Costituzioni devono essere soprattutto scolpite nel cuore. Lì c'è tutta l'energia di futuro.

L'avete messo in evidenza nel "Proemio" in quella descrizione penetrante della FMA fatta da don Bosco nel Titolo XIII delle Costituzioni del 1885. È come una foto spirituale del vostro cuore. E, come ha detto chi mi ha preceduto, eh... siete belle! o, meglio, il vostro cuore è bello!

- « Carità paziente e zelante... allo scopo di fare il maggior bene possibile.
 - Semplicità e modestia con santa allegrezza.
 - Obbedienza di volontà e di giudizio ed umiltà...
 - Spirito di orazione...
- E (alla fine):

- Queste virtù devono essere molto provate e radicate nelle FMA, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, *ritraendo Marta e Maria*, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli ».

Ah, che bello!

State a sentire: nel volo di ritorno da Dakar a Roma (non da Martel!...) mi sono letto un libro (non molto grosso): lo studio di uno specialista sul capolavoro di S. Teresa: *Las Moradas del Castillo interior*, frutto della sua maturità nell'esperienza di Dio e complemento approfondito della sua opera anteriore: *Libro de la vida* (cose che voi conoscete perché S. Teresa è la vostra protettrice).

Il libro *Las Moradas* non è un trattato di riflessioni astratte, ma una narrazione autobiografica, quindi di esperienza. Ebbene, nella tappa finale della culminazione della grazia battesimale (*Séptimas moradas*), l'ultima, la perfetta, dove si vive la massima polarizzazione dello Spirito Santo, la caratteristica di tale esperienza è descritta come:

- piena unità di contemplazione e azione
- massima interiorizzazione vincolata con la massima alterità.

« La conquista dell'interiorità — dice S. Teresa — comporta la più grande apertura al prossimo ».

E io ho pensato, leggendo queste affermazioni, all' "estasi dell'azione" di cui parla S. Francesco di Sales nel suo *Trattato dell'amor di Dio* come di "un' espressione di piena interiorità".

L'autore dello studio sottolineava che questo vertice della vita spirituale (*Séptimas moradas*) è la rivelazione più grande della "persona".

Sono messe sulla scena — a quel livello — le Persone divine, la propria persona in matrimonio spirituale con Dio, e le persone del prossimo a cui servire. Sono lì in dialogo di amore operativo.

E la tipologia, il paragone, il modello scelto da S. Teresa per descrivere tale dialogo e tale culmine di vita interiore, è proprio lo stesso del "Proemio" di don Bosco: quello di "Marta e di Maria"! simboleggianti l'armonia tra azione e contemplazione.

Sono andato a cercare il passaggio nelle *Opere complete* della Santa, e ve lo leggo (prima in spagnolo per chi lo capisce, e poi ve lo traduco):

« Credetemi — è S. Teresa che parla — che Marta e Maria devono andare d'accordo nel dare ospitalità al Signore e averlo sempre in casa senza maleducazione nell'ospitalità, come sarebbe non dargli da mangiare. E come glielo avrebbe dato Maria, seduta ai suoi piedi, se la sua sorella non l'avesse aiutata? Ma il cibo del Signore è che facciamo di tutto

per portare anime alla salvezza, così che sempre lodino Dio ». Ma vedete come si ritrovano i Santi?

Ecco: rivediamo qui quella *famosa "grazia di unità"* che è proprio il punto centrale dello spirito di Mornese e dello spirito salesiano.

Ebbene: per affrontare i tempi, per costruire il futuro in un'ora difficile bisogna avere un cuore sano di atleta che palpiti così!

Se le FMA sanno mantenere acceso e incrementare nel loro cuore il fuoco sacro dello spirito di Mornese, alimentato dalla "grazia di unità", ci sarà un prospero futuro nonostante le più gravi difficoltà. E questa profezia è sicura!

7. E adesso: *Addio!*

Addio Regolatrice e Moderatrici!
(...sentite la risonanza manzoniana!...)
Addio Commissioni e Assemblee!
Addio Capitolari, soprattutto le Delegate!
è finita l'autorità suprema... rientrate negli "umili ranghi" del quotidiano.
Addio Roma e bel cielo d'Italia!
Addio, addio...

Ecco:

Andate con gioia alla vita
alla storia
alla gioventù
all'azione salvifica e
alla speranza!

Grazie!

**OMELIA del Rev.mo RETTOR MAGGIORE
nella Concelebrazione per la chiusura
del Capitolo Generale XVII ***

Roma, 27 febbraio 1982

Intendo rappresentare con i Concelebranti tutta la Famiglia Salesiana per gioire e ringraziare il Signore insieme con voi, perché avete concluso un'opera grande e perché avete messo le basi di un futuro di vita salesiana nel vostro Istituto molto chiaro e molto attraente. Certamente è qui con noi anche la Famiglia Salesiana celeste, don Bosco e madre Mazzarello, forse anche loro un po' stanchi e affaticati di tanto intercedere. Siamo qui noi per ringraziare il Padre e ci aiutano a fare questo Gesù Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, e anche la Madonna.

Ringraziare il Padre che ha inviato il suo Figlio, ringraziare lo Spirito Santo che ha costruito quell'unanimità che è frutto di diversità, di dialogo, di discussione, di ricerca, di amarezze, che si concludono in gioia di convergenza, di unità di ideali e di identità vocazionale.

Il ringraziamento cristiano è sempre accompagnato da un proposito. L'Eucaristia, che è azione di gra-

* Il testo ripreso dal registratore non è stato riveduto dall'autore.

zie e energia di vita futura, impegna in una missione; il grazie allo Spirito Santo deve essere allora anche un proposito che sia la parte principale dei nostri interessi e dei nostri ideali.

Perché esiste la Famiglia Salesiana? perché esiste l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Per la gioventù, per la gioventù povera e abbandonata, per la gioventù bisognosa. Questo lavoro di sei mesi del vostro Capitolo è un'opera per la gioventù.

Abbiamo ascoltato il Vangelo della vocazione di Levi. I criticoni, i farisei dicevano: « Come? va a pranzo con lui! » — « Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori ». Ecco, la nostra vocazione è fatta per una gioventù che è in balia del peccato, di una società che porta al peccato, di un ambiente culturale che non porta all'integrità umana e alla visione di Dio. È una gioventù che ha immenso bisogno di noi.

Care sorelle, adesso sapete con chiarezza qual è la vostra identità! Lo sapete più di prima, dopo cento anni. Lo sapevate per esperienza; adesso lo sapete anche per descrizione autentica e avete visto in questo specchio che siete belle. Congratulazioni! Però ricordatevi: il grande personaggio che ci deve accompagnare non è la nostra faccia perfetta, è la fedeltà. Noi saremo Salesiani, la Famiglia salesiana crescerà, il vostro Istituto religioso sarà autentico quanto più saprà evangelizzare la gioventù. Questa è la nostra perfezione.

Ecco allora il proposito che dobbiamo fare: imitare don Bosco e madre Mazzarello per consegnare tutte le energie del nostro amore, che è tutto di Dio, per la gioventù. Proprio perché è di Dio, è tutto della gioventù. E quanta gioventù bisognosa ci aspetta! Mentre cantiamo l'inno di lode e di gratitudine —

forse come non mai in questi sei mesi — ricordiamoci che Dio ci ha chiamati non per noi, ma per i giovani e promettiamogli di far vivere queste belle Costituzioni in tanti cuori generosi che vogliono spendere tutta la loro esistenza per far conoscere e far amare Gesù Cristo ai giovani. E così sia!

**RISPOSTA del Capitolo Generale XVII
al messaggio delle Exallieve**

Exallieve carissime,

desideriamo anzitutto ringraziarvi per il prezioso contributo di preghiere offerte per il nostro Capitolo generale XVII. Vi invitiamo a sostenerci sempre con la vostra costante e fervida preghiera.

Anche le vostre suore, ogni giorno, lo sapete, hanno un particolare ricordo per voi e intendono esservi vicine con immutato affetto, per quell'autentica amicizia e comunione creata tra voi e noi.

Durante le assemblee capitolari più volte il vostro nome, i vostri problemi sono stati oggetto delle nostre attenzioni e del nostro impegno per aiutarvi ad essere nella Chiesa e nella comunità umana, nell'ambiente che la Provvidenza vi ha assegnato, testimoni dei valori dell'educazione salesiana, annunciatrici della Salvezza, « sale della terra e luce del mondo ».¹

La nostra opera educativa-salesiana sarebbe incompleta se non ci interessassimo anche di voi.² Per questo confermiamo l'impegno di promuovere la

¹ Cf Parole di Paolo VI alla Presidente Confederale Ines Barone, novembre 1967.

² Cf GE 8.

vostra Associazione, di sostenerla e considerarla "opera complementare" per la formazione permanente, di offrirvi quei valori atti a una maturazione umana e cristiana, di darvi animatrici che possano aiutarvi e sostenervi.

Abbiamo sentito la vostra cordiale presenza e la vostra fedele collaborazione in tutti i momenti di esultanza e di gioia comune, di sofferenza e di difficoltà; avete sempre condiviso le nostre ansie apostoliche, le nostre speranze, le nostre attività.

Vi consideriamo preziose collaboratrici che in comunione con noi, spesse volte nell'offerta umile e silenziosa, partecipate alla nostra missione trasmettendo, lì dove siete, i valori spirituali e morali che vi sono stati affidati, in famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro e della cultura, della politica e della promozione umana, là dove si soffre. Siete attive ed impegnate anche in altre Istituzioni e Movimenti ecclesiali e permeate di spirito salesiano ogni realtà e ogni ambiente.

Questa vostra originale presenza porta nel tessuto della vita sociale la forza dell'amore, della fraternità e tutta la ricchezza del vostro cuore di donne che hanno « modellato la loro vita sull'atteggiamento spirituale di Maria Ausiliatrice ».³

Contiamo sempre sulla vostra presenza e sulla vostra collaborazione, sulla vostra vita cristianamente impegnata per costruire "la civiltà dell'amore" che tutta l'umanità attende e affida ad ogni donna che sta alle origini di ogni vita umana.

Confermiamo il nostro profondo affetto per voi, la

³ Paolo VI alle Exallieve di M. A. , Castelgandolfo, 16 agosto 1972.

nostra stima, la nostra fiducia. Vorremmo che tutte provaste la gioia di ritornare nelle case delle FMA per ritrovare in esse il clima di fraternità e di letizia, di comprensione, di pace e di fede, di cui il cuore umano ha sempre bisogno. Per questo vi diciamo: « Ritornate dalle vostre suore! Ci sarà sempre un cuore aperto per accogliervi ».

Mentre vi preparate a celebrare il vostro 75° di fondazione, vi auguriamo di "crescere" nella fede, nella conoscenza e nell'amore di Dio per vivere in speranza ogni momento della vita.

Pregate per tutte le vostre suore, perché continuino la missione dell'Ausiliatrice tra le giovani: irradiare Cristo.

A Maria vi affidiamo con speranza.

Roma, 24 febbraio 1982

Le Capitolari

**RISPOSTA del Capitolo Generale XVII
al messaggio dei Cooperatori Salesiani**

Carissimi Cooperatori,

al termine dei lavori del nostro Capitolo generale XVII desideriamo esprimervi la nostra fraterna gratitudine per la preghiera fervida e costante con la quale ci avete accompagnate in questi mesi. Continuate a pregare per noi — "di cuore" — come diceva madre Mazzarello. Anche le FMA, nella preghiera, ogni giorno, ricordano voi e il vostro impegno apostolico nell'unica missione affidata alla Famiglia Salesiana e vi ringraziano cordialmente per ciò che già fate e per ciò che "siete".

Facciamo nostre le parole di S. Paolo ai Tessalonicesi: « Noi ringraziamo continuamente Iddio per voi tutti, ricordandovi nelle nostre preghiere, memori dinanzi a Dio, Padre nostro, dell'attività della vostra fede, dei sacrifici della vostra carità e ferma speranza nel Signore nostro Gesù Cristo ».¹

Tra gli argomenti trattati durante le assemblee capitolari, i Cooperatori salesiani hanno destato il nostro interesse ed hanno avuto una particolare attenzione, perché riteniamo indispensabile la loro pre-

¹ 1 Tess 1, 2-3.

senza nella comunità ecclesiale e nelle stesse nostre opere.

In un momento in cui le difficoltà della situazione mondiale, il fenomeno della mentalità laicista e della desacralizzazione pesano come una minaccia sulla fede delle comunità cristiane, si fanno più forti e gravi i motivi di rinvigorire la nostra speranza e la nostra ferma fiducia nel Signore, per sentirci incoraggiate ad intensificare maggiormente la nostra azione educativa tra la gioventù che si rivolge a noi desiderosa di certezze e di fede.

Per questo consideriamo di fondamentale importanza avere, accanto a noi, laici che con noi possano dare una risposta sollecita ed operante agli appelli della Chiesa e dell'umanità, una risposta concreta, vissuta con stile salesiano, che si esprime con l'annuncio e la testimonianza della vita.

Da parte nostra crediamo necessario:

- sensibilizzare le comunità educanti alla "realtà Cooperatori", anche con testimonianze dirette;
- far conoscere i valori della vocazione salesiana e l'identità del Cooperatore alle ragazze e ai giovani dei nostri ambienti educativi, alle exallieve, ai nostri collaboratori laici;
- creare il clima vocazionale perché i nostri ambienti favoriscano la maturazione graduale e progressiva della risposta alla chiamata divina anche in questo ramo della Famiglia Salesiana;
- qualificare la nostra presenza tra i Cooperatori per poter meglio svolgere il nostro ruolo di animatrici e formatrici alla vita cristiana e salesiana;

- fare in modo che, dove è possibile, ogni opera delle FMA abbia un Centro Cooperatori e questo sia spiritualmente efficiente, operante e vivo;
- coinvolgere nella nostra azione educativa i Cooperatori, specialmente i "giovani CC", offrendo loro la possibilità di esperienze apostoliche salesiane;
- intensificare con i Cooperatori i rapporti di stima e di reciproca fiducia, di incoraggiamento e di sostegno, in spirito di fede e di collaborazione fraterna.

Siamo certe che voi, cari Cooperatori, chiamati a vivere la stessa grazia e vocazione fondamentale nello stesso carisma, parteciperete con sempre maggior consapevolezza, coraggio e impegno alla nostra missione nella Chiesa, veri "cooperatori di Dio", animati dalla sua Parola accolta, custodita, vissuta in profonda unione con Lui.

La Vergine Ausiliatrice, Madre e ispiratrice della Famiglia Salesiana, ci aiuti a camminare con ottimismo e gioia, con carità dinamica, con infaticabile laboriosità per "incarnare" l'annuncio di salvezza e poterlo trasmettere a quel mondo "nuovo di vita e di speranza" che sono i giovani, ai quali il Signore Gesù e la sua Chiesa anche oggi ci mandano. Con grande fiducia.

Roma, 24 febbraio 1982

Le Capitolari

Dalla CRONACA del Capitolo Generale XVII

Arrivo delle Capitolari

Convenute a Roma — Casa generalizia — entro la prima settimana di settembre 1981, hanno partecipato al Capitolo generale XVII 148 Capitolari, provenienti dalle 64 Ispettorie e 5 Delegazioni dell'Istituto che opera in 58 nazioni.

Esercizi spirituali

I lavori del Capitolo non potevano trovare più appropriata introduzione che nella ricchezza di dottrina e di salesianità offerta dalla predicazione del Rev.mo Rettor Maggiore don Egidio Viganò, durante la settimana degli Esercizi spirituali (8-14 settembre), ispirata al *sogno dei dieci diamanti* che don Bosco raccontò ai suoi figli esattamente 100 anni fa, in questa stessa settimana.

A tale ricchezza le capitolari avranno spesso occasione di attingere per una interpretazione sicura e illuminata dello spirito del Fondatore, nel difficile compito di revisione delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti in vista della approvazione definitiva.

Apertura del Capitolo

Il giorno 15 settembre 1981, alla solenne concelebrazione eucaristica in onore dello Spirito Santo fece

seguito la prima assemblea plenaria, nella quale la Madre generale madre Ersilia Canta dichiarava ufficialmente aperto il Capitolo generale. Era presente, in qualità di Delegato della S. Sede, il Rettor Maggiore, che dava lettura del telegramma augurale e benedicente del S. Padre e rivolgeva alle capitolarie un discorso orientativo.

Dato così il "via", nei giorni seguenti i lavori procedono a ritmo serrato.

Secondo quanto prescrivono le Costituzioni per l'inizio del Capitolo, la Madre presenta la sua relazione sullo stato generale dell'Istituto nell'ultimo sessennio. A completamento di questa, segue la relazione sulla situazione finanziaria, presentata dall'Economia generale, madre Laura Maraviglia.

Commissioni di studio

Si costituiscono successivamente le dieci commissioni capitolarie, che hanno rispettivamente come oggetto di studio:

- 1^a commissione: L'identità della FMA
- 2^a » Il modo specifico di vivere la castità come FMA
- 3^a » Il modo specifico di vivere la povertà come FMA
- 4^a » Il modo specifico di vivere l'obbedienza come FMA
- 5^a » La fisionomia educativa della comunità delle FMA
- 6^a » La vita di preghiera della FMA
- 7^a » La missione apostolica della FMA: formazione cristiana delle giovani
- 8^a » La missione apostolica della FMA: i destinatari e le opere

- 9^a commissione La formazione della FMA
10^a » Il servizio dell'autorità nell'Istituto FMA.

A queste si aggiungeranno, nella fase finale del Capitolo, altre cinque sotto-commissioni per lo studio di temi particolari, e precisamente:

- a) Le "piccole comunità"
- b) Le missioni nell'Istituto
- c) L'abito religioso
- d) Revisione del Piano di formazione e del Progetto di pastorale giovanile
- e) Revisione del Regolamento del Capitolo generale.

I consulenti

Le commissioni, nello svolgimento del compito loro assegnato, si sono valse della competenza e della guida dei rev. Salesiani designati dal Rettor Maggiore come consulenti: don Angelo Amato per la teologia e liturgia, don Tarcisio Bertone per il diritto canonico e don Carlo Colli per la salesianità.

Il rev. don Colli ha partecipato alla maggior parte delle riunioni assembleari, seguendo da vicino i lavori con l'apporto della sua profonda conoscenza di don Bosco e del nostro Istituto.

Dinamica di lavoro

L'attività delle commissioni è stata guidata da una valida e continuamente aggiornata "dinamica di lavoro". Per ogni tema infatti, partendo da una riflessione il più possibile oggettiva sulla realtà, venivano evidenziati aspetti negativi e aspetti positivi per giungere, attraverso una "illuminazione" della

realtà stessa alla luce degli orientamenti teologici, ecclesiali e salesiani, ad enucleare urgenze e criteri operativi da proporre allo studio e alla discussione dell'assemblea.

Documenti precapitolari

In questa prima fase la ricerca delle commissioni ebbe come base alcuni importanti documenti preparati dagli appositi gruppi di lavoro precapitolari:

- ricerca sociologica sulla situazione dell'Istituto (2 vol.), elaborata sui dati statistici forniti dai questionari personali e ispettoriali;
- studio sulle tradizioni dell'Istituto (2 vol.) attraverso gli Atti dei Capitoli generali e i Manuali-Regolamenti;
- lettura comparativa dei testi stampati delle Costituzioni dell'Istituto (3 vol.);
- sintesi delle risposte ai Questionari sulle Costituzioni e sul Manuale-Regolamenti (4 vol.);
- sintesi dei Capitoli ispettoriali.

Conferenze introduttive

Per la "illuminazione" della realtà riuscirono di valido apporto le apprezzatissime conferenze dei Rev. Superiori salesiani: don Gaetano Scrivo, don Juan Vecchi, don Ruggiero Pilla, oltre agli interventi dei Consulitori ed alle appropriate "comunicazioni" delle madri Consigliere relativamente ai temi di loro specifica competenza.

Pellegrinaggio capitolare

Un apporto particolarmente significativo per l'approfondimento dello spirito delle origini come base per

il lavoro del Capitolo fu certamente quello offerto dal pellegrinaggio a Mornese - Nizza - Torino nei giorni 7-10 ottobre 1981, vissuti come intensa esperienza spirituale di preghiera e di comunione.

Lo strumento di lavoro

Il 19 ottobre veniva presentato all'assemblea l'*Abbozzo di revisione delle Costituzioni*, preparato dalla commissione precapitolare come strumento di lavoro per il Capitolo XVII. Su di esso le capitolari venivano invitate a riflettere per presentare opportune proposte di emendamenti da assumere, dopo le discussioni assembleari, nella stesura del nuovo testo costituzionale.

Consacrazione allo Spirito Santo

La sera del 23 ottobre, la consacrazione dell'Istituto allo Spirito Santo rese le capitolari più coscienti della presenza e dell'azione dello Spirito Santo e preparò l'elezione della nuova Madre generale che si svolse il giorno seguente e vide convergere i voti sul nome della Rev.da madre Rosetta Marchese.

Le elezioni

Seguirono poi le altre elezioni:

il 26 ottobre quella della Vicaria generale, nella persona della rev.da madre M. Pilar Letón;

il 3 dicembre, delle 4 Consigliere responsabili rispettivamente:

della Formazione: madre Ilka Perillier Moraes;

della Pastorale: madre Marinella Castagno;

delle Missioni: madre Carmen Martín Moreno;
dell'amministrazione: madre Laura Maraviglia.

Il 4 dicembre, delle 7 Consigliere incaricate di visitare l'Istituto:

madre M. Ausilia Corallo;
madre Letizia Galletti;
madre Elba Montaldi;
madre Dolores Acosta;
madre Lina Chiandotto;
madre Anna Maria Deumer;
madre Elisabetta Maioli.

Visite significative

In momenti diversi, le Capitolari ebbero altri doni di presenza e di parola particolarmente qualificata in campo ecclesiale: dall'incontro iniziale con S. Em. il Card. Eduardo Pironio, alla visita del Card. Raúl Silva, che in familiare conversazione rispose ai vari quesiti posti dalle capitolari, a quella di S. Ecc. Mons. Rosalio Castillo che diede chiarificazioni sugli orientamenti del nuovo Codice di diritto canonico, all'incontro con S. Em. il Card. Ugo Poletti venuto a celebrare l'Eucaristia e a benedire l'artistica statua bronzea di madre Mazzarello, alla visita di S. Ecc. Mons. Agostino Mayer che, dopo la celebrazione eucaristica, trattene l'assemblea su alcune direttive fondamentali della Chiesa in merito alle Costituzioni come "codice di vita".

Non poteva mancare in un Capitolo espressamente impegnato nell'approfondimento della propria identità vocazionale alla luce dell'attualità, un momento di riflessione sul tema "Famiglia Salesiana" e su

quello "Progetto Africa". Ne offrirono opportunità le conversazioni del rev.mo Rettor Maggiore e del rev.do don Bernardo Tohil.

Momenti di festa

Momenti di festa, nel clima salesiano di preghiera e di gioia familiare, scandirono con discreta frequenza il ritmo dei lavori capitolari. Basti qui ricordare la solennità liturgica dell'Immacolata con la celebrazione eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. Antonio Javierre e la festa di don Bosco con la presenza di S. Ecc. Mons. Rosalio Castillo Lara.

Ma il giorno di festa per eccellenza fu certamente quello dell'incontro con il S. Padre Giovanni Paolo II che, nell'udienza particolare concessa il 12 dicembre nella Sala Clementina, invitava le capitolari — e in loro tutte le FMA — nel ricordo di madre Mazzarello ad essere fra le giovani modello di consacrazione a Dio nello spirito del Sistema Preventivo.

La giornata, che segnava la solenne conclusione dell'anno centenario di S. Maria Mazzarello, si era aperta nella Basilica di S. Pietro con una celebrazione presieduta dal Rettor Maggiore il quale lasciava a tutto l'Istituto come consegna, a suggello dell'approfondimento dello spirito di madre Mazzarello nel precapitolo e nel Capitolo, l'impegno di "riprogettare la nostra santità".

Revisione dei testi della Regola

Gli articoli delle Costituzioni e del Manuale, rivisti attraverso un accurato confronto con il Magistero della Chiesa, con le esigenze fondamentali dello spirito dei Fondatori e con le urgenze dell'oggi

vennero proposti all'assemblea per la votazione a partire dall'11 dicembre, per nuclei successivi.

Un'importante giornata di ritiro

Il 4 febbraio, giornata di "esercizio di buona morte", il rev.do don Paolo Natali illustra alle capitolari un tema fondamentale per la vita religiosa e particolarmente caro alla pedagogia di don Bosco: il ruolo di animazione spirituale nella comunità, che impegna la superiora ad una profonda sensibilità formativa e pastorale.

Ultima votazione

In seguito alla presentazione di ulteriori emendamenti e alle modifiche che ne derivavano, si giunse gradualmente alla votazione globale del 26 febbraio che registrò la piena convergenza del Capitolo sui due testi della Regola: Costituzioni e Regolamenti. Mentre le capitolari si disponevano al ritorno e alla presentazione delle Costituzioni e dei Regolamenti alle comunità, venne loro offerto il sussidio di un'apposita "traccia", preparata da don Colli, che il giorno stesso ne illustrò i criteri e il contenuto.

La nuova Segretaria generale

Prima di concludere i lavori capitolari, la Madre comunicò all'assemblea l'avvenuta designazione, da parte del Consiglio generale, nella persona della rev.da madre Emilia Anzani, già Consigliera visitatrice nello scorso sessennio.

Chiusura del Capitolo

27 febbraio 1982: la Madre può dichiarare solenne-

mente che il Capitolo XVII è concluso. Sono presenti in aula i tre consultori salesiani con il rev.do Rettor Maggiore, il quale rivolge all'assemblea un magistrale discorso programmatico.

Alle 11,30 l'Eucaristia di chiusura, è presieduta dal Rettor Maggiore e concelebrata con i Superiori del Consiglio generale in sede.

La particolare attenzione del Rettor Maggiore donati durante il Capitolo non è che una fra le molte espressioni della sua paternità e del suo rendersi cordialmente presente e partecipe nei momenti di maggiore rilievo della vita del nostro Istituto, sempre con orientamento chiaro e con profonda competenza salesiana.

L'Istituto gliene è vivamente grato.

ELENCO delle partecipanti al Capitolo Generale XVII**Consiglio Generale**

Madre Canta Ersilia	<i>Superiora Generale</i>
Madre Sobbrero Margherita	<i>Vicaria Generale</i>
Madre Corallo Maria Ausilia	<i>Consigliera Generale</i>
Madre Perillier Moraes Ilka	<i>Consigliera Generale</i>
Madre Carini Lidia	<i>Consigliera Generale</i>
Madre Castagno Marinella	<i>Consigliera Generale</i>
Madre Galletti Letizia	<i>Consigliera Generale</i>
Madre Maraviglia Laura	<i>Consigliera ed Econ. Gen.</i>
Madre Martín Moreno M. C.	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Anzani Emilia	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Letón M. del Pilar	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Marchese Rosetta	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Montaldi Elba	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Diana Ida	<i>Segretaria Generale</i>

EUROPA**Ispettorie***Centrale**Alessandrina**Emiliana**Ligure***Ispettrici - Delegate**M. Sperandio Lia
Sr. Mori MariaM. Borsato Luigia
Sr. Gemme RosaM. Maioli Elisabetta
Sr. Martignoni EnricaM. Di Lello Mirella
Sr. Tortorici Rosaria

<i>Lombarda S. Famiglia</i>	M. Collino Maria Sr. Bissola Mariangela
<i>Lombarda M. Immac.</i>	M. Zucchelli Anna Sr. Cairoli Tullia
<i>Lombarda Madonna S. Monte</i>	M. Giovanelli Lucia Sr. Beccio Elsa
<i>Meridionale</i>	M. Rizzo Lucia Sr. Durante Grazia
<i>Monferrina</i>	M. Giudice Margherita Sr. Marelli Marialisa
<i>Napoletana</i>	M. Paternò Anna Sr. Siciliano Maria Anna
<i>Novarese</i>	M. Castagno Francesca Sr. Laudi Maria Luisa
<i>Piemontese</i>	M. Meroni Lucia Sr. Buffa Giuseppina
<i>Romana S. Cecilia</i>	M. D'Auria Luciana Sr. Zalambani Filomena
<i>Romana S. Agnese</i>	M. Corradini Miriam Sr. Burgo Salvatrice
<i>Sicula S. Giuseppe</i>	M. Nicosia Maria Sr. Naro Giuseppina
<i>Sicula M. Morano</i>	M. Carbone Silvana Sr. Cara Maria
<i>Toscana</i>	M. Berlingieri Liliana Sr. Bianchi Maria
<i>Veneta S. Angeli</i>	M. Gaio Maria Sr. De Zanche Adriana
<i>Veneta M. Regina</i>	M. Secco Michelina Sr. De Feletti Italia
<i>Vercellese</i>	M. Bracco Carolina Sr. Ramella Franca

<i>Austriaca</i>	M. Hefel Ingeborg Sr. Christian Ilse
<i>Belga S. Cuore</i>	M. Craeynest Lutgardis Sr. De Bruyckere Elisab.
<i>Belga SS. Sacram.</i>	M. Deumer Anne Marie Sr. Smeets Yvonne
<i>Francese Imm. di Lourdes</i>	M. Aidjian Nadia Sr. Masson Bernadette
<i>Francese S. Cuore</i>	M. Debiegne Bernadette Sr. Louvieux Colette
<i>Germanica</i>	M. Eder Maria Sr. Schmid Caterina
<i>Inglese</i>	M. Mc Pake Georgina Sr. Treacy Mary C.
<i>Irlandese</i>	M. Caulfield Margaret Sr. Cunningham Margaret
<i>Polacca</i>	M. Stawecka Bozenna Sr. Czekala Teresa
<i>Portoghese</i>	M. Bastos de Pinho Fr. Sr. Santos Geralda
<i>Spagnola N. S. del Pilar</i>	M. Polo Maria del Pilar Sr. Olivella Maria Rosa
<i>Spagnola S. Teresa</i>	M. Andrés M. del Pilar Sr. Martínez M. Carmen
<i>Spagnola M. Ausil.</i>	M. Pino Capote M. Lourd. Sr. de las Heras Mercedes

MEDIO ORIENTE

<i>Orientale Gesù Adol.</i>	M. Sabella Giannetta Sr. Grasso Adriana
-----------------------------	--

AFRICA

<i>Zäirese</i>	M. Jouck Isabelle Sr. Pescarini Giuseppina
----------------	---

AMERICA

<i>Antillana</i>	M. Cuadra Carmela Sr. De la Torre Cecilia
<i>Argentina S. Franc. di Sales</i>	M. Castro Agustina Sr. Del Piero M. Haydée
<i>Argentina S. Franc. Zav.</i>	M. Scalco Elda Sr. Pizarro Ema
<i>Argentina N. S. del S. Rosario</i>	M. Sack Juana Benita Sr. Aguirre Dora Maria
<i>Brasiliana S. Caterina</i>	M. Perotti Rosalba Sr. Pela Silvia
<i>Brasiliana Immac. Ausil.</i>	M. Barreto M. Lourdes Sr. Prado M. do Carmo
<i>Brasiliana M. Ausiliatrice</i>	M. De Carvalho M. M. C. Sr. Jurema Giselda
<i>Brasiliana L. Vicuña</i>	M. Quagliotto Maria Sr. Ribas Maria Carolina
<i>Brasiliana M. Mazzarello</i>	M. Dias Sampio Nilda Sr. Ramos Maria Lea
<i>Brasiliana N. S. Aparecida</i>	M. Lopes de Oliv. Mariza Sr. De Melo Maria Salv.
<i>Centroamericana</i>	M. Cuadra Consuelo Sr. Bogantes Haydée
<i>Cilena</i>	M. Rossi Aurelia Sr. Pinto Graciela
<i>Colombiana N. S. Ros. Chiq.</i>	M. Melendez Cecilia Sr. Cardenas Maria Pilar
<i>Colombiana N. S. Neve</i>	M. Olano Rosa Elvira Sr. Castro Irma
<i>Colombiana M. Ausil.</i>	M. Ochoa Fabiola Sr. Betancur Maria
<i>Colombiana S. M. Mazzar.</i>	M. Rivera Duque Judith Sr. Quintero Paula Elena
<i>Equatoriana</i>	M. Cerda Fanny Sr. Cucalon Eliana

<i>Messicana N. S. Guadalupe</i>	M. Vidales M. Estela Sr. Zumaya M. Teresa
<i>Messicana Mater Ecclesiae</i>	M. Villalon Blanca Sr. Mena M. Aurora
<i>Paraguayana</i>	M. Ranieri Maria Sr. Candia Saturnina
<i>Peruana</i>	M. Nevares Matilde Sr. Salas Eleana
<i>Statunitense</i>	M. Sironi Teresa Sr. Carini Giuseppina
<i>Uruguayana</i>	M. Acosta Dolores Sr. Cabrera Ana Maria
<i>Venezuelana</i>	M. Hernandez Enrique Sr. Pusiol Costantina

ASIA

<i>Cinese</i>	M. Chiandotto Lina Sr. Dardanello Francesa
<i>Giapponese</i>	M. Suzuki Yasuko Elis Sr. Nishimoto Kaz. Cat
<i>Indiana S. Tomm. Apost.</i>	M. Fernandes Helen Sr. Prabalanathan Filor
<i>Indiana Cuore Imm. di Maria</i>	M. Vazhapilly Maria Sr. Marchetti Virginia
<i>Thailandese</i>	M. Ferro Nadia Sr. Prando Esterina

Delegazioni

Australia
Bolivia
Korea
Mozambico
Roma

Delegate

Sr. Ivaldi Anna
Sr. Beccalossi M. Lucia
Sr. Moore Caterina
Sr. Ferreira M. Dolorinc
Sr. Bianco Mariapia
Sr. Rosso Iride

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	7
<i>Premessa</i>	9

L'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice

Presentazione della realtà	15
Quadro di riferimento	19
Orientamenti operativi	25

Inserite nel mistero di Cristo casto, povero, obbediente

Presentazione della realtà	29
Quadro di riferimento	34
CASTITA	35
Quadro di riferimento	35
<i>Aspetto positivo della castità consacrata</i>	35
<i>Castità e missione</i>	35
<i>Esigenze della nostra castità: maturità umana e ascesi</i>	38
POVERTA	40
Quadro di riferimento	40
<i>Liberate in Cristo per il Regno</i>	40
<i>Nello spirito delle origini</i>	41
<i>Compartecipazione e fiducia nel Padre</i>	42
<i>Povertà-segno: temperanza e lavoro</i>	44
<i>Povertà-missione</i>	46
OBBEDIENZA	47
Quadro di riferimento	47
<i>L'obbedienza della FMA</i>	48
<i>Obbedienza e missione</i>	53
Orientamenti operativi	54
<i>Castità</i>	55
<i>Povertà</i>	55
<i>Obbedienza</i>	56

Unite nel nome del Signore

LA VITA DI PREGHIERA DELLA FMA	59
Presentazione della realtà	60
Quadro di riferimento	62
<i>Grazia di unità - pietà</i>	62
<i>Liturgia e preghiera devozionale</i>	63
<i>Preghiera personale e preghiera comunitaria</i>	64
<i>Senso del peccato e riconciliazione</i>	65
<i>In continua conversione</i>	66
<i>La parola di Dio</i>	67
<i>La preghiera a Mornese</i>	68
<i>Comunità oranti aperte</i>	69
FISIONOMIA EDUCATIVA DELLA COMUNITA	71
Presentazione della realtà	71
Quadro di riferimento	75
<i>Fondamento teologico</i>	75
<i>Vita di comunione</i>	76
<i>Lo stile di famiglia nella comunità</i>	78
<i>Progetto comunitario</i>	79
<i>La Direttrice, persona di comunione e di animazione</i>	81
ABITO RELIGIOSO	82
Presentazione della realtà	83
Quadro di riferimento	83
Orientamenti operativi	86
<i>Vita di preghiera della FMA</i>	86
<i>Fisionomia educativa della comunità</i>	87
<i>Abito religioso</i>	88

La missione della Figlia di Maria Ausiliatrice

Presentazione della realtà	91
<i>Pastorale giovanile</i>	94
<i>Comunità educante</i>	95
<i>Destinatari</i>	96
<i>Ambienti educativi</i>	97
— <i>Oratorio-Centro Giovanile</i>	97
— <i>Scuola</i>	98
— <i>Internati-Convitti per studenti e operaie</i>	98
Quadro di riferimento	99
<i>Pastorale giovanile</i>	100
<i>Comunità educante</i>	103
<i>Destinatari</i>	106
<i>I nostri destinatari prioritari</i>	108
<i>Continuità del processo educativo</i>	111
<i>Coeducazione</i>	111
<i>Ambienti educativi</i>	113

Oratorio-Centro Giovanile	114
Scuola	114
Gruppi	115
LE PICCOLE COMUNITA	116
LE MISSIONI NELL' ISTITUTO DELLE FMA	121
Presa di coscienza e illuminazione della realtà	122
<i>Lo slancio missionario dell' Istituto</i>	130
Orientamenti operativi	132
<i>La missione della FMA</i>	132

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice

Presentazione della realtà	139
<i>Poco discernimento nell'applicare i criteri di accettazione</i>	140
<i>Difficoltà per garantire, in pratica, l'unità e la continuità del processo formativo</i>	141
<i>Carenza di autentiche comunità formatrici e di suore qualificate nel campo della formazione</i>	142
Quadro di riferimento	142
<i>Discernimento vocazionale e accettazione nell' Istituto</i>	143
<i>Il processo unitario della formazione</i>	145
<i>Comunità formatrici</i>	147
Orientamenti operativi	149

Il servizio di autorità

Presentazione della realtà	153
Quadro di riferimento	155
<i>Visione di fede nel servizio di autorità</i>	155
<i>L'animazione nel servizio di autorità</i>	157
<i>Principi e modalità nel servizio di autorità</i>	160
<i>Strutture del nostro servizio di autorità: unità nella diversità</i>	163
— <i>Comunità mondiale, ispettoriale, locale</i>	163
— <i>Ristrutturazione del governo centrale</i>	164
a) <i>Consigliera generale regionale</i>	165
b) <i>Consigliera generale visitatrice</i>	165
— <i>Delegazioni</i>	166
<i>Partecipazione al Capitolo generale</i>	167
Orientamenti operativi	167

Orientamenti per l'impostazione unitaria della formazione e della pastorale giovanile

Principi comuni alla formazione e alla pastorale giovanile	172
FEDELTA' ALLA MISSIONE DELLA CHIESA	172
FEDELTA' AL CARISMA DELL'ISTITUTO	172

FEDELTA' ALLA PERSONA	173
ATTENZIONE ALLE ESIGENZE DEL MONDO CONTEMPORANEO	173
FEDELTA' ALL'UNITA' NELLA PLURALITA'	173
Criteria per la formazione e per la pastorale giovanile	174
CRITERI PER LA FORMAZIONE	174
— Centralità della persona	174
— Gradualità e continuità	175
— Responsabilizzazione e partecipazione	175
— Unità e convergenza di azione nel processo formativo	176
CRITERI PER LA PASTORALE GIOVANILE	177
— Centralità della persona	177
— Gradualità e continuità	177
— Responsabilizzazione e partecipazione	178
— Convergenza degli interventi educativi	178
Valore e significato del coordinamento	179
Orientamenti operativi	181
Proposte	182
1. <i>Revisione del Piano per la formazione della FMA e del Progetto per una pastorale giovanile unitaria</i>	182
2. <i>Studio della realtà exallieve</i>	182

Deliberazioni del Capitolo generale XVI riconfermate dal Capitolo generale XVII

<i>Missioni</i>	185
<i>Periodo di preparazione al Noviziato</i>	185
<i>Noviziato</i>	186
<i>Iuniorato</i>	186
<i>Formazione permanente</i>	186

Allegati

ALLEGATO 1	189
ALLEGATO 2	190
ALLEGATO 3	200
ALLEGATO 4	207
ALLEGATO 5	219
ALLEGATO 6	225
ALLEGATO 7	233
ALLEGATO 8	237
ALLEGATO 9	244
ALLEGATO 10	251
ALLEGATO 11	262
ALLEGATO 12	265
ALLEGATO 13	268
ALLEGATO 14	271
ALLEGATO 15	280

